TRE CONCERTI | nuovo una Sonata di Hindemith per vio-lino solo. Da segnalare, oltre la Sonata

Liliana Vallazza

Il programma era ordinato non secon do i fossilizzati criteri che fino a poco tempo fa hanno dettato legge in tutti i musica d'effetto, come è stato giustamenconcerto. A lato alle imperiture opere classiche erano musiche moderne, più che le altre degne di essere ascoltate, e serenamento, « senza preconcetti », esaminate e giudicate. Casella, versatile, che oggi ci ha rievocato, senza ricorreré a sentimentalismi musicali, l'anima delle popolazioni sarde e abruzzesi. Gracis, della corrente di Malipiero, che nella Partita ha riportato in nuovo clima e nuova mentalità la forma e la sostanza dell'an- E' morto Fedele Biavati, padre del tica composizione sei-settecentesca. In tut- caro camerata e compagno di lavoro to il concerto la pianista si è dimostrata Paolo, Vice addetto alla Cultura del nopienamente conscia e superatrice delle stro Guf non lievi difficoltà di qualsiasi carattere. La sua tecnica ci ha meravigliato in Scar- tecnico dell'Ufficio Edilità ed Arte del latti. La sua piena maturità interpretativa si è rivelata nel Preludio e Fuga sta carriera lavorando come manovale di Bach. La sua squisita sensibilità mu- con il padre, piccolo imprenditore di lasicale ci ha portato ad un Chopin inter- vori murarii, nel paese natio (Minerbio, pretato con rara comprensione, Giustizia in provincia di Bologna). Divenuto mavuole che qui consigliamo a non ecce- stro muratore, nelle ore di libertà si dere nell'originalità.

N. Mari - E. Cristinelli

stante le numerose facilitazioni concesse d'Arte del Comune di Bologna, Altra ridal nostro GUF l'assenteismo totale o produzione, sempre in gesso, fu quella quasi di pubblico universitario, intenden- del Castello di S. Martino dei Manzoli do parlare, d'accordo? di coloro che la questo lavoro andò poi distrutto. Come Patria, per ora, non ha ancora chia- capomastro progettò e curò la costrumato.

della musica eseguita, almeno che una come suo assistente incaricato, nella coparte del pubblico sia costituita da gio- struzione nel Palazzo delle Poste e Tevani, come da coloro che possono e do- legrafi. vrebero formarsi una generale cultura ; Lascia cinque figli, fra i quali uno ufmusicale, prevalentemente moderna. E' ficiale d'artiglieria e un altro sottuffiappunto sulla parte moderna del pro- ciale pilota dell'Aeronautica, entrambi

gramma che ci fermeremo un poco. Gli esecutori. due bravi giovani, il cui Al caro amico Paolo le nostre più sennome è stato ricordato anche a proposito | tite condoglianze. di recenti concorsi, non hanno bisogno di commento. Buone voci, buona scuola. Molta grazia, espressività, penetrazione e comprensione della musica, Intelligenza nella scelta dei pezzi, compito non sem pre facile. Oltre un delicato e accorato brano di Ravel, tre pezzi - Pizzetti : Al tenente Adriano Bertolini, Volonta-Adjuro Vos, Patrassi: Benedizione. Go- rio di guerra, è stata concessa la croce rini: Il ciel benigno -, espressivi, si, ma di guerra al valor militare con la sepiuttosto arditi per concezione e per pro- guente motivazione : cessi armonici: l'ultimo specialmente. Se- « Impiegato in reparto operante nella guivano poi una acrea e fluente e fluen. difesa contracrea di importante base parte composizione di Debussy (Zephir), una ticolarmente interessata dall'offesa aerea riuscitissima romanza di Mortari (Pasto- nemica, durante una lunga serie di atrella) dalla raccolta Ritorni e Ritornelli, | tacchi acrei nemici, nell'assolvere i più eseguita veramente in modo mirabile svariati compiti ha costantemente dato dalla signorina Mari. Infine un brano di prova di ardimento, sprezzo del pericolo Tocchi (In riva al finme) leggermente del clevato senso del dovere. » - Bengasi descrittivo, con alcuni luoghi comuni, e. | aprile-novembre 1941. diciamo, frasi fatte, che solo verso la fine assume atteggiamenti più originali. In complesso, un ottimo concerto, d cui ringraziamo i camerati organizzatori. Speriamo che in seguito si abbia più affluenza di pubblico e in particolare di

Riccardo Brengola

compagni universitari.

Sono pochi i giovani che hanno f tanta strada, e così bene, come Riccarde Brengola. Bimbo prodigio, via vla pre miato, vincitore di concorsi e di rassegne, insegnante in uno dei migliori ne stri conservatori, ci si è presentato com un concertista più che maturo, un vir tuoso del violino.

La sua tecnica quasi shalorditiva: la sua cavata ora chiarissima, ora profonda e misteriosa, ora leggera e dolcissima, ora forte e robusta, ma sempre violinist'camente perfetta ; la sua maturità interpretativa ormai pienamente raggiunta: Il suo super trovare il quid essenziale, diverso per ogni antore e per ogni musica, ed il suo avvicinarsi, immedesimarsi in quello, ci presentano già di per se un ottime concertista. Ma c'è di più, e di meglio, che caratterizza e defi- Corso e al Verdi L'imbecille di Pirannisce Brengola. Voglio dire la sua atten- dello; Anniversario di Ceccor; I pini cantissima cura per le rifiniture, le piccolez- tano, No giapponese di anonimo del ze, che talvolta, anche ai grandi, sfug- XIII secolo, gono, nella visione complessiva dell'esecuzione. E c'è sempre quella linea di pensiero che non ammette ondeggiamenti. incertezze, oppure incostanza, se non dubbio (cfr. le esecuzioni di Zathurewsky I suoi coloriti sono sempre espressivi I suol effetti musicali e violinistici. a quelli più comuni, sono presentati con tutto, dico tutto. quello che il violino può dire, e il violinista fargli dire. Non è difficile che un concertista sbagli un suono armonico. Brengola, mai. Non è difficile che un violinista esegua uniformemente i suoi pizzicati : ma Brengola sa che anche coi semplici pizzicati della mano destra si possono ricavare i più svariati effetti. E ce ne ha dato prova in un punto della Sonata di Hindemith (pizzicati vicino al ponticello). Non è da credere, per questo, che egli curi di più le piccole cose che non il resto: basta sentirlo suonare, per convincersene. Oltre il resto, che ha di comune con altri, egli ha anche questo non facile e frequente merito, che dagli altri lo distingue.

Il programma, che ci ha offerto anche un Brengola trascrittore. conteneva d

di Franck, il Canto Bretone di Lavagnino, le Dante rumere di Bartok e la Consolazione di Listz, trascritta da Brengola. Se una cosa, sola, può dirsi, è che nel programma, in proporzione, c'era più te notato. Ma ciò non pregiudica e non significa nulla, quando si tratti di Bren-

Emilio Missere

Fu per oltre un trentennio assistente Comune di Bologna, Iniziò la sua modedilettò ad eseguire riproduzioni in gesso di parecchie oostruzioni artistiche esistenti in Bologna e Provincia. Fra queste, la Montagnola (scalee) e le porte dell'ultima cerchia di mura di Bologna; E' poco simpatico dover notare (nono- queste ultime si trovano nella Gallerla zione di alcune chiesette e case in Bolo-Giovani gli esecutori, giovane parte gna e Provincia, Rappresentò il Comune,

combattenti nella guerra attuale.

La croce di guerra ad Adriano Bertolini

Un encomio solenne ad Ezio Balducci

Al centurione medico Ezlo Balducci Segretario del G.U.F. e direttore de L'Assalto, è stato tributato un encomio solenne dal Comando Superiore delle Forze Armate dell'Africa Settentrionale, con la seguente motivazione: « Addetto, all'ufficio sanità di una Divisions operante, si spingeru durante il combattimento fin presso i reparti più avanzati per assicurare la raccolte e lo sgombero dei feriti. In successivo bom bardamento aereo fronteggiava, con perizia e sagacia, una difficile situazione determinatasi presso il reparto, per l'aj fluenza di numerosi feriti. In ogni circostanza esempio di sprezzo del pericolo z A. S., 10 febbraio 1941-XIX.



Teatro-Gut presenterà in Aprile, al



ARCHITRAVE

Una industria bolognese che si fa onore Abbiamo avuto occasione

visitare recentemente una industria cittadina che con la propria attività onora il lavoro della nostra Bologna. Si tratta della Smaltorilicvografica, premiata azienda che ha sede in via Monte Grappa 11 e che costruisce maechine ed accessori per le arti grafiche.

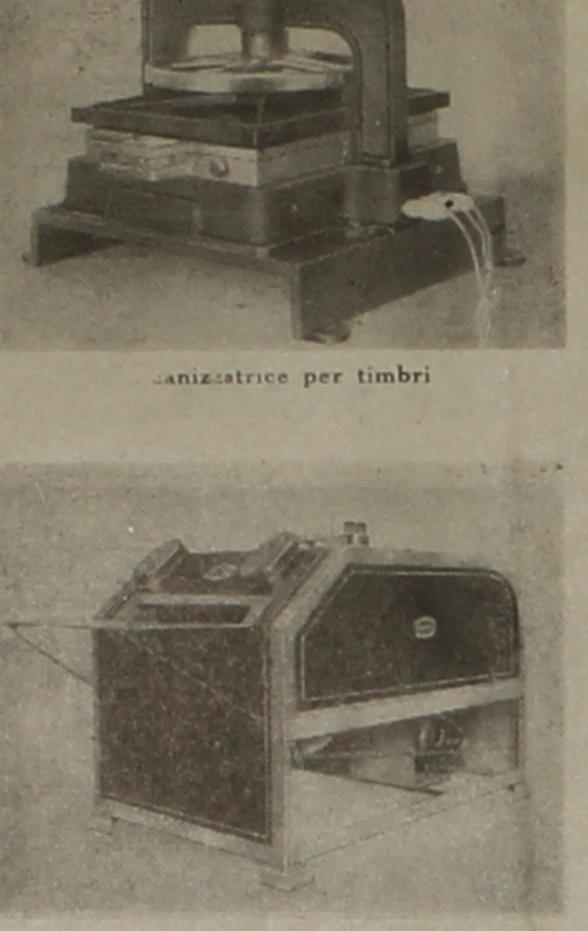
I.a tipografia è un'arte che pur non essendo nata in Italia, ha avuto da noi appassionati famosi cultori che in questo settore hanno lasciato un segno profondissimo del loro ingegno, della loro attività e delle loro conquiste.

E nel caso della Smaltorilievografica siamo appunto in presenza di un'altra di queste conquiste dell'arte tipografica cui è legato il nome di un italiano: Ermanno Ermini quale ha portato il suo contributo di studio e di lavoro nel settore della stampa rilievo, stampa che per merito suo ha raggiunto un alto livello di praticità e perfezione.

Da vari anni la stampa rilievo era conosciuta e relativamente praticata in poche tipografie col vecchio sistema del punzone d'acciaio : sistema lento e costoso e assolutamente inadatto per tutti i lavori del genere. Alla stampa a rilievo il giovane Ermanno Ermini dopo anni di studi e costose esperienze riusciva finalmente a creare un suo tipo di macchina per la stampa rillevo chimica che egli battezzava smaltorilievografia, macquisiti necessari.

L'Ermini in questo campo aveva portato una piccola rivoluzione quanto il nuovo metodo non ha nulla di comune col vecchio sistema fina allora usato. Ma come spesso accade la novità, malgrado l'apprezzamento dei tecnici, che hanno apprezzato l'opera dell'Ermini questo ha dovuto lottare a lungo per imporre il risultato della sua opera e ha dovuto dimostrare praticamento nei vari stabilimenti tipografici la grande praticità ed utilità del suo ritrovato prima di potersi imporre sul mercato.

stati coronati dal più ampio succes- lantissime porta anche un valido conso ed oggi i migliori ed i più impor- tributo alla battaglia per l'autarchia. tanti stabilimenti tipografici italiani in quanto tutte le sue costruzioni sohanno completato la loro attrezzatura no realizzate con materiale prettacon la smaltorilievografia Ermini mente antarchico.



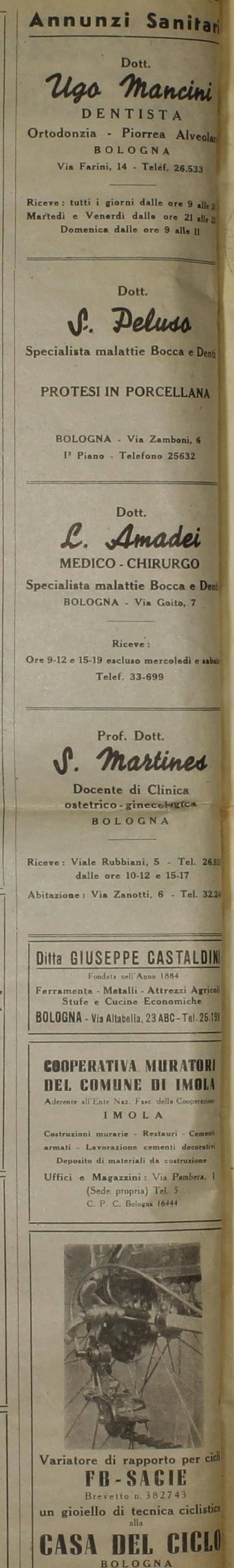
1 er smaltorilievografia

A questa sua prima attività l'Er mini sempre nel ramo grafico ha agchina di grande praticità ed economia giunto l'installazione nella tipografia che rispondeva appieno a tutti i re- di un apparecchio da lui ideato e costruito, per la fabbricazione dei

Inoltre va notato che per la fab bricazione dei timbri come per la smaltorilievografia necessita nna continua fornitura di accessori relativi accessori che dati i momenti di restrizione in tutte le materie prime, l'Ermini con geniale capacità riesce a sostituire a mano a mano con altro materiale di più facile approvvigiona-E per concludere diremo che questa

emerita ditta, premiata nel 1935 all'e sposizione internazionale di Parigi con diploma e distintivi che sul mercato Ma finalmente i suoi sforzi sono italiano ha ottenuto affermazioni brit-





Via Galliera, 34 - Telefono 33.3

Vimmane conflitto erano le forze oc- and Service Associate. e anticristiano: l'ebraismo internazionale.

Ecco infatti l'affermazione del Talmud, fonte genuina del diritto ebraico: « Tutti i popoli della terra saranno incatenati al trono di Israele, in seguito ad una atroce guerra mondiale, in cui i tre quarti della popolazione saranno decimati». La guerra, voluta da Giuda, venne e Germania, Italia ed infine il Giappone sono scesi in campo per schiantare le plutocrazie ed il bolscevismo. per annientare quell'insieme di forze malefiche che s'identificano con lo spirito ebraico.

Gran Bretagna, Stati Uniti e di Dio dalle menti dei Cristiani, U.R.S.S. s' identificano con l'ebrai rimpiazzandolo con calcoli aritmesmo, in maniera irrefutabile.

Ecco la documentazione che Inghilterra e giudaismo sono la mede-Rima nasa

In un articolo pubblicato dal « Times» in data 1 ottobre 1937, tra Valtro si leggeva:

« Il regno d'Israele non è altro che la Gran Bretagna. La sovranità della terra d'Israele (Palestina) deve essere una e indivisa. Il trono guerra. inglese è la moderna trasformazioprofezie ebraiche che Gerusalemme tenze del Tripartito sapranno defininon sarebbe rimasta in possesso dei tivamente annientarli. Gentili, Gli inglesi non sono Gentili, ma popolo d'Israele, perciò posseggono giustamente la Palestina.... L'Inghilterra rappresenta la Società delle Nazioni, come è stabilito dalla Genesi. Quindi gli inglesi, cioè il vero popolo di Israele, sono predestinati a governare tutte le nazioni della terra ».

E continuava:

« Nelle antiche scritture è detto come il regno di Israele dovesse diventare un giorno il regno di Isacco. Al tempo delle guerre assire fu ai gruppi Beth - Sak, Sacae o Sàssoni. In quell'epoca il popolo di Israele emigrò in Europa e si stabili sun dubbio che la razza anglosassone è incaricata da Dio del supremo compito di stabilire sulla terra il regno di Dio »:

Sull'entità fra U.S.A. ed ebraismo, portiamo due fatti incontrovertibili.

Roosevelt non è altro che il discendente dei Rosenvelt, ebrei residenti in Olanda ed emigrati in America nel secolo XVIII.

A New-York ha sede l'Internazionale ebraica con il direttorio segreto chiamato Kahal, che governa gli ebrei sparsi in tutte le parti del E come tali bisogna trattarli.

In un articolo, apparso ne L'As- mondo. Ogni continente dipende da salto del 4 febbraio 1939, ci pone- uno Sponsor: per l'America è B. Bavamo un interrogativo angoscioso: ruch, consigliere addetto all'ufficio «Chi vuole la guerra?» Ad esso di Roosevelt. A New-York, ha pure male catalogatore per eccellenza, ha vo- nione di intenti verso una mèta deter- e selettiva. Assolutamente. Le parole rispondevamo — attraverso una ser- sede il centro dello spionaggio ebrairata documentazione - che a volere co, sotto il nome di Information sere afferrati se non con una visione re-

> braismo si ricava dal fatto che l'insurrezione dell'ottobre 1917, che portò al regime comunista in Russia, fu sia erroneamente pentito, ad un certo più di quanto occorra. Nel lavoro del do immorale anche solo nella sua intipreparata e portata ad effetto da ebrei all'infuori di Lenin, figlio però di una donna di razza ebraica.

Savi Anziani di Sion » affermano i seguenti principi:

1) riguardo al popolo, « abbiamo l'intenzione di assumere l'aspetto di cdi una medesima mente umana », chialiberatori dell'operaio, venuti per affrancarlo da ciò che l'opprime »;

2) riguardo alla religione, « dobbiamo cancellare persino il concetto i tici e bisogni materiali»;

3) riguardo alla famiglia, « distruggendo la vita famigliare dei Gentili e la sua influenza educa- quello che vuole, che le gioventu e imtrice ».

mentazione, siamo venuti a mostra- nulla che vada a caso. Tutto avviene per-

ne del trono di Davide.... Chi ha con- - Gran Bretagna, Stati Uniti e quistato la Palestina nel 1917? Gli Russia bolscevica — hanno scateinglesi. Lo avevano detto le antiche nato l'immane conflitto, ma le Po-

Capita spesso, nelle infinite contingenze della vita quotidiana, di sentirsi rispondere con la frase, che va diventando sempre più di uso comune : « E' la guerra ». Adagio, signori.

Se un pubblico servizio è male organizzato e va peggio di quello che dovrebbe andare. la guerra c'entra evidentemente ben poco; c'entrano molto l'incapacità chiaramente previsto il regno degli e il disinteresse di coloro che vi sono isacchidi, cioè degli appartenenti proposti. Se un regolamento è fatto più con i piedi che con la testa e quelli che sto richiamo, nè sarà l'ultima. o devono subire ne hanno dei fastidi che potevano esser loro risparmiati, la storia che viviamo non deve nè sgomen- non solo persistente quanto dilagante accusa più evidente contro i nemici di guerra c'entra evidentemente ben poco, nelle isole britanniche.... Perciò nes- mentre c'entrano molto quella « testa » conseguenze. Quando nella vita dei po- dell'esteriorità del riparo ideale e ag- E tale valorizzazione, indipendenteo quelle « teste » che non sono entrate nel regolamento. Se certi impiegati degli sportelli hanno maniere da cani con i pubblico e non hanno pazienza di ascoltare la gente e fanno il contrario di ciò che dovrebbero fare sempre, ma specialmente in questi momenti, la guerra evidentemente non c'entra affatto, mentre c'entrano in pieno la maleducazione di questi impiegati e la insensibilità di coloro che li lasciano ai loro posti.

> E potremmo così continuare per un bel pezzo, per concludere sempre che non è la guerra il motivo di moltissime oblique transazioni, ma l'incomprensione degli uomini ed il loro equivoco senso morale che li porta ad agire da nemici.

Non è detto che la forza di propulsione degli spiriti giovani sia sempre apportatrice di un modificarsi immediatamente benefico e logico, talvolta anzi la luto porre a base d'ogni sua azione. Ci sono dei fini ultimi che non possono esstruzione in quanto, eliminando gli egoismi, vengono a neutralizzare l'interesse

nella vita dell'umanità che Vico, consima « Provvidenza », trova il suo soggetto (o vuoi oggetto) operante nella gioventù che agisce sempre per un qualcosa che le è al di sopra, che la domina e di cui non può rendersi conto nemmeno quando oramai la sua opera è stata superata. Così col passare del tempo le istituzioni si modificano, le istituzioni stesse possono andare incontro quasi volontariamente alla loro distruzione per generarne di nuove.

slamismo ecc.

E' dunque ingenua e non può che destare sorriso l'affermazione che volgarmente si fa che l'umanità in a tentoni, che il mondo vacilla sick on sa più potente a costruire ecc.: irasi vuote da salotto moderno, giacchè se la storia, per Attraverso questa serrata docu- tornare al nostro grande G. B. Vico, è razionalità continua, non vi può essere stessa quei motivi che le facciano veder pochi onesti. chiaro ciò che la circonda.

parentesi interminabile.

preparazione spirituale e materiale.

Sped. in abb. post. - Gr. III - Una lira

Peso della cronaca

rito straordinario se affermiamo che miglior modo, anche se vale moralmenstoria dimostra proprio il contrario, per nel campo spirituale la lotta è più dif- te e parzialmente costruisce. ha valore quanto non si deve dimenticare l'autono- ficile nel fronte interno che non in molto limitato e costruisce sulla sabbia. mia della storia, cioè il suo formarsi al quello di combattimento. Fra i combat- Ora occorre che l'azione critica, si di fuori di certi sistemi che l'uomo, ani- tenti è naturale e spontanea per l'u- sviluppi e divenga azione purificatrice minata, evidente e vicina, anche un'u- giostrano e glocano ma sotto alle panione assoluta di sentimenti e le va- role ormai non c'è più nulla o almeno trospettiva di secoli e secoli. Così, per rianti minime determinate dalla diver- tanta è la confusione e l'abilità dei esempio, le società sorte capitaliste si sità dei caratteri individuali non han- travestimenti che non si può più distinculte del cosmopolitismo antiromano L'identità dell'U.R.S.S. con l'e- sono successivamente trasformate in mo- no capacità divergente. dall'intento co- guere dove sia sincerità. Onesta, serielà: ralizzanti, tendendo perciò alla loro di- mune. Nel combattimento gli uomini che significato hanno queste parole? creando la storia non si curano della Forse che è onesto chi non approfitta cronaca o almeno non se ne occupano del suo utliclo ma si comporta in momomento, dei suoi cupidi egoismi, bensi pensiero e nella discussione polemica, perchè così andava evolvandesi il pen- invece, la cronaca troppo spesso prensiero umano (a sua insaputa)' di cui la de il sopravvento ed interessi relativi e poi in altri modi e occasioni manca ostoria non è che l'estrinsecazione ma- e condizionati a particolari contingenteriale. E questa evoluzione, infatti, ha ze assumono, per l'attenzione eccessi- zioni e alla sua divisa? Sono niente più D'altra parte «i Protocolli dei dato luogo alle grandi religioni morali, va e spesso superflua, loro concessa, ca- che antipatici quelli che predicano becristianesimo, buddismo, confucianesimo, ratteristiche di interessi assoluti rien- ne e poi di nascosto razzolano maie, tranti in una generale azione storica. perchè bisogna dire che sono odiosi Questa specie di « ragione » immanente Diverse sono le contingenze che ri- quelli che con sfacciatagine predicano volgono il nostro lavoro per la Patria bene nello stesso momento che apertaderando appunto la storia come opera e il Fascismo ad agire nel fronte în- mente operano male; e perciò la faciterno e perciò sono inevitabili diver- lità gritica trova maggiori occasioni sità di sistemi e contrasti di punti di di riferirsi dagli uomini alla idea che vista pur nell'intento comune. Perchè essi rappresentano. la nostra opera possa essere efficente, E generalmente quelli che credono per per veramente collaborare con quelli le parele non credono più allorchè conourare della cronaca.

tralcia il nostro lavoro non ne è sola to dice o scrive, perchè se si può crecausa la eronaca che purtroppo ci op- dere senza saper poi praticare, ora la prime, ma anche la fregola moralisti- maggioranza più nemmeno crede. I pomca in cerca di pagliuzze negli occhi è di pierismi delle parole smorzano sempre facili occasioni. Noi invece non voglia- più il fuoco dell'ideale e anche i più mo essere chiamati moralisti. Non c'è affannati antiretorici fanno ora del pomaffatto bisogno di prediche quando i pierismo; e se non siamo ancora caduti

scottanti. Il marcio che dilaga e un role tradite anche se non phi gonlie. moralismo farisaico o timido si forni- Ed ora basta con le parole, occorrono scono occasioni reciproche. Di morali, i fatti. Occorre fare i nomi., ma non sosmi ce ne freghiamo quando occorre | lo: perchè tale richiesta può venirci ri re come l'ebraismo internazionale sia chè non può non avvenire, e se anche è prima una stabile moralità, di prediche volta con cipilio scandalizzato o con to vero - e noi siamo personalmente di nessuno sa che farsene quando c'è ur- no intimidatorio da quelli stessi che sono il principale responsabile di questa questo parere - che la civiltà occiden- gente bisogno d'uomini onesti (di uo- i maggiormente compromessi; occorre tale va lentamente perdendo quota, non mini cioè considerati pericolosi allor- anche testimoniare i fatti. Per liberarci se ne deve incolpare questo o quello: era chè è consuetudine tradire ogni religio- dal peso della cronaca bisogna liberarsi Israele e i suoi naturali alleati fatale che fosse così. La gioventù poi non ne e ogni ideale in una condizione di dal generico e preudere la cronaca d'aspotrebbe essere diversa da quella che è, e praticità farisaica), quando si giunge salto, e chiarire i fatti; non basta più non è affatto vero che essa non sappia a servirsi d'una rivoluzione per copri- dire pane al pane o chiamare le cose costruire. Costruisce cià che sente, nè si re interessi materiali, quando dietro col loro nome: le parole non servono può farle sentire ciò che si vuole. Con l'azione di un puro possono operare mil- più bisogna sia concesso segnalare i fatquesto non diciamo affatto che l'educa- le impuri d'ogni natura. Chi pulirà le ti, bisogna si possa accusare davanti a zione non abbia valore, è frutto anch'es- stalle d'Angia? Conosciamo la fragilità un tribunale imparziale e severo, anche sa del medesimo processo ed incide solo della nostra natura: siamo uomini e segreto, chi deve essere accusato. La caquando è sentita, cioè solo quando non non saremo mai santi e non ci faccia- morra è peggio della gramigna e alli-N. G. è astratta e superficiale sovrapposizione. mo pericolose illusioni su una morali- gua su qualsiasi terreno, è stolto cre-Rimane dunque viva e lampante la gran- tà collettiva, un appunto perchè sap- dere che da noi non ce ne sia e che diede verità che la gioventu, perchè si edu- piamo che i molti non saranno mai tro all'idea non possa allignare ottichi, deve autoeducarsi, cioè trovare in sè onesti invochiamo la valorizzazione dei mamente, e se è tradimento non cercar

> Ma da tutto ciò cosa vogliamo con- uomini inflessibili. Ma la cronaca pesa di agire con decisione e con metodo, sicludere? E' presto detto. Dato che que- e oltre la facilità scandulistica dei tre- stematicamente. sto periodo storico è soggetto, come tutti pidanti che fanno del moralismo gra- Bisogna dimostrare che l'idea vive; le gli altri, alle leggi che regolano lo svol- tuito su delle conseguenze ovvie, può parole una volta potevano essere anche gersi della vita universale, lasciamo che rientrare in una azione morale e co- squilli di tromba, ora sono strombettate questa gioventù trovi la sua strada defi- struttiva il lavoro critico che punta insufficienti, solo i fatti possono dar la nitiva, non intorbidiamole il cervello con su tali fenomeni di immoralità conse- sveglia e il segnale d'avanzata. A fare la rimproveri che in gran parte non merita, guente riconoscendone le capacità di storia non bastano nè progressi delle non ritardiamo con troppi dubbi la sua cause occasionali al diffondersi di un scienze, nè evoluzioni degli ordinamenti, naturale evoluzione. Essa ha un suo insensibilità immorale più ampia, e il nè rinnovamenti giuridici, nè conquiste compito, compito che si va ogni giorno loro potere perniciosamente educativo militari: tutto ciò può restar cronaca, di più delineando in tutta la sua vasta Se ben più profondamente di quanto grande cromaca, ma non esser storia se complessità. Si preparino dunque questi possa agire una azione critica sono ra- non c'è l'idea a precedere nei sentimengiovani agli eventi futuri, scoprano e dicate le cause dell'immoralità quoti- ti umani, a seguire nelle attuazioni pramettano in luce ciò che è fatalmente na- diana: nella esteriorità o nella man- tiche. La sola idea che più di semprescosto nei loro petti e nei loro cervelli. canza della norma ideale e in una edu- vale, perchè ora apertamente rivoluzio-Non è la prima volta che lanciamo que- cazione fallita o degenerata dai suoi naria e politica è quella della moralità fini : tuttavia l'azione deleteria di una assoluta. La grande quanto tragica pagina di immoralità, anche piccola e comune. Quale fatto sarà più efficace, quale tarci nè sbalordirci; è ineluttabilmente così in alto come in basso fra gente con dentro e di fuori che una valorizzazione fatale che noi si sia preparati alle sue o senza tessera, insiste a convincere degli onesti? poli si è verificato il caso che una gene- grava il fallimento educativo. Non so- mente da sistemazioni istituzionali, deve razione ha fatto arrestare o adirittura re- lo si sta perdendo fiducia che possano esser raggiunta dagli onesti stessi, da trocedere tutto il corso politico di una esistere altri uomini inflessibili oltre al questi uomini che quando non si chianazione, ciò è stato dovuto non già per- Capo e a qualche caduto la cui memo- mano ingenui si dicono pericolosi, con chè tale generazione non fosse all'altezza ria è tradita, ma si comincia a credere una libera e rigida osservanza ai prindel compito cui perveniva, ma perchè che non possano esistere nemmeno dei cipi. Non un'onestà pacifica, quacchera e era stata saltata dagli eventi. Il feno- principi severi: ed è ovvio, se il parti- bigotta ci occorre e nommeno frenetica meno può sembrare paradossale, ma è colare è un'espressione dell'universale, ma inconscia, bensi una onestà che sia realissimo e logicissimo. Alla storia non e il relativo è un aspetto dell'assoluto.- espressione responsabile e inconfutabile tutte le generazioni hanno dato il loro Noi guardiamo oltre le apparenze e con- d'un rigore ideale. Non bastano nè i piaapporto: perchè? E qui si cambia ra- tinuiamo a credere ferocemente nei gnoni, nè i trepidanti, nè i censori, come gionamento e ci dilungheremmo in una principi severi, e costantemente nell'e- non bastano prediche e recriminatorie in sistenza di uomini inflessibili, ma lo rispetto ad un ideale che resti formale o Ciò che ci deve stare a cuore è di stesso non è possibile non restar preoc- teorico. non rimanere ai margini della nostra eupati da tanto oscure cronache e dal Occorrono uomini inflessibili prima di storia, e questo si può evitarlo con una fatto che l'insensibilità morale è tale tutto con se stessi e principi assolutaseria consapevolezza di sè e del mondo che anche lo scandalizzarsi è fuori to- mente attivi. E precisiamoli questi prinche ci attornia, e a questo si perviene no e l'educazione giovanile si attua cipil Questa è l'anica cosa da chiedere solo con un'assidua, profonda, elaborata fra il riproporsi di nocivi esempi, e non è tanto la migliore quanto la sola Ma appunto perché continuiamo a soluzione possibile.

Vincenzo Bassoli credere nei principi siamo convinti che

Non intendiamo avocarci nessun me- | la critica come è fatta ora, anche nel

sollecitudine le pratiche del suo ufficio fa mancare di rispetto alle sue fun-

he combattono, noi non ci dovremmo | scono i fatti. Può capitare di veder indicato come fenomeno raro qualcuno, non Se una critica troppo spicciola in- che pratica, ma solo che crede a quantesti o l' pa- i tempino pure noi di cadere, in questi role escono forbite per timore d'essere ; labrinti verbali, nella trappola delle pa-

d'estirparla non basta ad ogni modo C'è bisogno di principi severi e di la buona volontà, occorre la possibilità

Carlo De Roberto



un sistema di relazioni che si svi- parallelo al senso di unità che la particolare, esiste la collettività. luppano dall'affettività all'econo- società tende a realizzare nella leg- Ogni individuo che vive fuori dalmia; e l'uomo è sociale nel senso ge; e parallelo non basta, che scam- la società o si illude di farlo, è, meche ogni suo atto, o pensiero, si at- bi continui di questo senso d'armo- tafisicamente, il pazzo che non si teggia in una espressione della co- nia sussistano tra individuo e la so- contraddice perchè invasato da una scienza, che determina, entro una cietà, in quanto la società si ali- sola idea. La vita della società è cerchia più o meno breve, la presen- menta di questa legge anteriore che un'adesione libera e necessaria al za viva della sua personalità. L'ope- è la legge della libertà, per il natu- motivo profondo che cementa la sora comune, il lavoro, la cultura col- rale bisogno dell'uomo a voler de- cietà stessa: la legge scoperta degli lettiva permettono all'uomo di ope- terminare, anche fuori di sè, l'armo- uomini che vivono in dato amb'enrare e vivere senza ricominciare da nia che gli vive dentro; quindi non te, termine supremo della colletti-Adamo. Difatti, l'individuo si vale antitesi, ma scambi continui d'ar- vità. L'adesione ad essa, che si svoldi ciò che trova intorno a sè già co- monia: senza questo la società non ge nel tempo dinamicamente, che struito, e vi si innesta, continuan- è che una costrizione, non è che una può essere mutata per mutar di bido nel ritmo della vita, le tradizio- imposizione di valori estranei alla sogni o per il raggiungimento di una ni; e sviluppando, attraverso l'espli- vita dell'uomo, cioè antisocietà. Per- armonia sempre più alta, deve essere cazione viva delle sue facoltà, gli chè noi crediamo che la vita sia integrale. È la legge difesa di tutti, elementi costruttivi della sua intel- missione che si realizza, come dice perchè tutto può reprimere; essa è ligenza, del suo lavoro e della sua ottimamente il Mazzini, suprema- viva perchè nasce nello spirito e si cultura.

Questo è civiltà: ricordare chi è già passato e vivere consapevoli di chi verrà dopo di noi. E poichè la società è la matrice dell'uomo e l'elemento essenziale, affinchè diventi fecondo l'ambiente in cui l'individuo si esprime, è necessario che due istituzioni siano in essa vive, sviluppate, e in massima efficienza: la scuola, elemento determinante, attraverso l'educazione, il cittadino; e l'esercito che è di quella certa società, la difesa suprema.

Il problema dell'educazione del cittadino è poi il problema della formazione della coscienza collettiva dell'individuo, il quale tende a trovare negli altri la possibilità di realizzare i suoi fini: i quali fini, naturalmente, sono accettabili solo finchè non vanno a spezzare l'armonia del tutto.

La formazione di questa coscienza collettiva è essenziale perchè il dei padri, è affidata alla scuola che cittadino si cementi con chi parla la deve farci imparare il sacrificio che sua stessa lingua e ha i suoi stessi porta alla civiltà: sacrificio che ha ideali, e trovi quindi, nei suoi simili senso solo perchè la missione che corrispondenza di idee e di lavoro. ogni individuo è necessitato a vivere, Si noti: coscienza collettiva; per j è sempre in funzione di quelli che cui, non è facile ammettere, la po- verranno. È il fondamento di un sizione che definisce la società un motivo che si allarga nello spazio e compromesso è troppo semplicista, nel tempo. sopratutto se si pensa che le rela- La società è quindi integralmente zioni affettive (l'amore non pone mai morale solo quando permette a ciacompromessi) sono già, e nel modo scun individuo l'esplicazione del più alto, la « polis ».

Quindi la società non è un im- ritto) senza menomarne la coscienpossibile, non può apparire un as- za, che vigila sempre sull'uno e deve surdo psicologico, come più volte fu essere condotta a guardare e gli detto, perchè resta di fatto questa altri e i futuri. Pertanto ogni indiverità : essere nell'uomo l'esigenza viduo trova il grado più alto della di vivere con altri, non un puro bi- sua morale quando aderisce intesogno di socievolezza (questo sareb- gralmente al « principio » (che è nabe porre la società a priori rispetto to dalla sua legge e dal suo senso alla realtà uomo), ma piuttosto un di armonia). Soltanto la morale quinprodotto della sua personalità, in- di, cioè la legge, coordina la sociesomma una esigenza viva per cui tà: essa infatti distingue, per un l'ambiente ,il clima psichico, diven- dato ambiente o clima psichico, tano realtà vera, forse l'unica. Tut- quello che si deve fare e quello che tavia, benchè le relazioni tra indi- non si deve operare. viduo e società si sublimino in quel- E la morale assoluta non è forse la armonia superiore che dà origine ciò che nasce da un senso di comualla legge, il problema non è tanto nione che lega l'individuo a qualsemplice; anzi fu sempre posto, co- cosa che è oltre il contingente, che me insegna la filosofia della storia, nasce cioè dalla « religio », qualcosa in una forma, spesse volte, troppo di comune che una assemblea di cruciale; chè è difficile non pensare individui ammettono oltre la loro a una antitesi tra individuo e so- vita particolare? Ne viene da quecietà. E ciò è naturale, se si pensa sto, che la morale di ogni cittadiche la società in cui ogni uomo vie- no, se non vuol contraddire ciò che ne a trovarsi innestato, sembra so è suprema armonia dello spirito, ciò praffaccia l'individuo, e non gli permetta la libera esplicazione della sua forma spirituale.

Per questo si è pensato ad un compromesso.

Ebbene, questo non è che un lato del problema, perchè se è certo che l'individuo è obbligato a vivere in nn dato ambiente e a ricevere da questo una iniziale forma di vita che, per forza, almeno all'inizio, l'individuo deve subire, è pure certo che nell'uomo esiste qualcos' altro che rimane al di là dell'ambiente; qualcos'altro che è oltre l'immediato contatto delle cose umane e germoglia nei precordi dello spirito. (L'uomo sente questo motivo come principale movente a realizzare sè stesso nella forma che egli presceglie). Ebbene, questo motivo essenziale della coscienza, che è al di là delle cose, vorrei dire al di là dello stesso pensiero pensato e che rimane un atto metafisico (quasi un atto di fiducia

mente nel dovere: missione del singolo, dovere nella coscienza collet-

Naturalmente la società può porre questo dovere solo quando gli individui, nell'ora piena della loro serenità, sentono il bisogno degli altri, incapaci da soli a realizzare il benessere, equilibrio, giustizia, eredità dei molti. E questa ricerca del « dovere da compiere » che l'individuo pone per il bisogno di un'oggettività, dato che l'armonia interiore è insufficiente a placare l'ardente desiderio di operare, determina la legge, principio e scoperta dell'uomo.

fondamento nel bisogno dell'indivi duo a voler porre attraverso l'oggettività del dovere, il « principio » che è prima e dopo la società, l'educazione a questo dovere che può sembrare imposto, ma è in fondo essenzialmente libero per la libertà

proprio dovere (e del proprio di-

che è insomma suprema affermazione del soffio metafisico, si cementa



ARCHITRAVE

limenta della coscienza collettiva; è sublime, perchè non può che affermare la giustizia.

Una visione della società che la giustificasse come un contratto fra suoi componenti, è troppo superficiale; un contratto impegna gli uomini nella lealtà non nello spirito (a suo modo può essere leale anche un bandito dalla società). E se la lealtà dell'operare umano è la prima evidente garanzia del contraente, essa lealtà, non impegna tutto l'uomo; un contratto può finire, la società, anche se le sue istituzioni variano, è eterna perchè è la creazione più profonda della persona-Ora, se la società trova il suo lità umana; la legge non è il motivo o il sostemno della lealtà, ma l'apice della coscienza.

È chiaro come una giustificazione della società, e quindi della morale, non possa ottenersi se non da una valutazione precisa della coscienza umana: è qui il caso di sviuppare: è il problema della morale assoluta che non si giustifica senza una metafisica. Tuttavia è troppo facile essere scettici: d'altra parte lo scetticismo, almeno in que- ; sempre avuto, in vita il compito di pre- ogni parola men che onesta taceva, ogni sto ordine di superato in ogni cedere gli altri, di segnare la strada; gesto men che schietto s'arrestere. atto di fede che l'uomo compie quando si alimenta dell'istinto, dei sentimenti, della pratica di tutti i gior- tanto affannato combattere. ni. Di più: chi può negare che il pri- Infine, è stata una morte degna di lui: tutti gli altri che gli vivevano vicino. mo atto della vita non sia un atto di fede? Se così è, è facile invocare questa realtà tanto recondita nello spirito umano, questo atto di fede, appunto per stabilire quell'oltre la coscienza, che non si svaluta senza abbattere lo stesso motivo della vita, e su cui si fonda il bisogno dell'uomo a costruire fuori di sè l'ar- pria misura l'additare ad altrui il cam- nel gioco ambizioso degli anni giovanili, primordiale, di fiducia in ciò che in noi è più vivo, giustifica pure l'atto di fede verso un'armonia collettiva; cioè la società.

Ora, anche non ammettendo la possibilità di una morale assoluta pur tuttavia la società che nasce dal bisogno più intimo dell'individuo, pone, per forza una sua morale che la collettività giustifica in nome della sua stessa esistenza.

Sfortunatamente la collettività può anche essere corrotta.

L'uomo è salvo pur tuttavia; che la forma più alta della sua virtù, l'eroismo, è sempre giustificata dalla coscienza dell'individuo che vuol vivere oltre la vita.

Se poi si riuscisse ad attuare in e si esplica solo quando ognuno è una società la grande morale eroica, quella sarebbe una società perti e la repressione della legge non senza parlare. avrebbe più senso perchè allora la Giani andò sempre all'attacco in vita Itranza.

> Di più: la società verrebbe a negare a sè stessa il senso della colcittadino, l'impalcatura della società tendente a regolare le manifestazioni del singolo, educandolo al civile sacrificio, sarebbe inutile.

Il senso del martirio vincerebbe, per forza intrinseca, il desiderio di benessere: e si attuerebbe il Regno intendo dire concedere qualcosa alla no- so nel furore della mischia come la legdello Spirito.

Emo Marconi

M. 2011 41

Ricordo di Giani

Quando il Foglio Disposizioni del Par- vinezza, anche per chi gli era più che tito segnalò la morte in combattimento amico, consueto d'abitudini e pensiero, di Niccolò Giani, avvenuta il 14 marzo non era possibile. Di fronte a Giani, cocampaona italo-areca. Giani, che aveva cui nessuno osa appannare la purezza, ebbe, in morte, il privilegio davvero singolare di annunciare con l'imminente pri- scella destra gli s'arrossava in fondo, era mavera il trionfo delle nostre armi dopo per solito sereno e tranquillo; ma, direi

vissuto ardentemente, quasi con un'ansia Così com'era, s'innamora di sè gli aincontenibile di opere e di pensieri, è mici, i compagni, quelli che lo seguivamorto ancora ansiosamente nel tentativo no ed amava gli amici. Aveva l'« ambidi riconquistare alle nostre armi un pas- zione» degli amici: intendendo l'orgoglio so di estremo valore tattico: la punta affettuoso del maestro che vede i disce-Nord dello Scindeli. Se la sua troppo bre- poli crescere, operare, marciare diritti. ve e tanto pieva giornata, avesse un poe- Era nato, non per comandare, quanto ta (e lo meriterebbe davvero) il motivo per guidare gli uomini: traendoli dal podel canto sarebbe appunto l'impegno mo- co e mettendoli muno mano sulla strada rale dell'Eroe che elesse sempre per pro- migliore dell'azione e del pensiero Anche monia che sente dentro. Questo atto mino da compiere: cammino, manco a nessuno pensò mai di poterlo sostituire, dirlo, disagiato e rischioso

Giani, amava il rischio. Non pure il era: come sovente capita ai maestri; ma, rischio fisico del combattimento suscitato anzi, generoso, generosissimo, prodigo di a volte dall'ansito della lotta; ma quello consigli, di aiuti, di insegnamenti a quelben più arduo ed impegnativo della vita di che gli erano d'intorno ed operavano al quotidiana, prerogativa dell'uomo di ec- suo fianco, per lui. cezione pronto sempre a giocare tutto Non fu mai tocco da libidine di denaper tutto, qualora ne metta conto, su una ro. E gliene fu offerto, denaro, tante volsola carta. Vivergli accanto, operare con te. con tanti pretesti, sotto tanti pretesti. lui e per lui, era appunto anche un quo- Sembrava che il denaro gli bruciasse k tidiano impegno di giocare carriera, sti- dita, gli facesse male. Non era mai pospendio, grado, fortuna, avvenire, allora che le circostanze e la causa buona lo richiedessero. C'era una frase che gli piaceva tanto e tanto bene rendeva il suo temperamento: « prendere posizione». Nato per lottare, nato agitatore e missionario, cioè portatore di idee nuove, Giani prese sempre posizione. Ed insegnò agli altri come si facesse e come si dovesse, giunto il momento, prendere posizione. Non schivò mai la lotta, il rischio, il pericolo: ma gli andò sempre incontro; senza iattanza, ma con la suprema serenità degli eroi e dei santi nati per combattere e per morire combattendo. fetta, in quanto permetterebbe la Insegnò con l'esempio: con poche formuesplicazione dell'eroismo integrale a le e pochissime raccomandazioni. Come ciascun suo componente; la colletti- il buon comandante che predica poco ma vità sarebbe allora composta di San- che, quando c'è da andare all'attacco, si po che era morto: quella d'oro, una di scista » arriva a questa conclusione mette in testa ai propri uomini e va

giustizia sarebbe già realizzata ad sua (naturalmente in testa agli altri) ed andando all'attacco (in testa agli altri) incontrò la morte.

Ogni volla che c'era uno scontro in vista, gli lucevano ancora più brillanti lettività, perchè, se; la legge è già gli occhi fondi e nerissimi e gli si colorealizzata fino all'eroismo in ogni rava il viso, solitamente pallido e chiuso. Melanconico, però, non era; tutt'altro. Preso sempre da tante preoccupazioni d'ordine pratico e spirituale, volto sempre ad alti problemi di pensiero, aveva l'animo giocondo e sereno di una vergine. rimpianto: non essere con lui in qui schietto da malizie, pronto a cogliere momento a dividere l'ultimo rischio di il debole lato umano delle quotidiane vi- « prender posizione». Il suo corpo, cende. Ma, scherzare, scherzare con lui, sapete, non è più stato trovato: scompo stra grossolanità: questo, non era possi- genda racconta degli antichi semidei. bile davvero. Anche negli anni della gio-

cravamo in piena ripresa della me di fronte a vergine immacolata di

(Mino Rosi)

Terribile nel corruccio, quando la maripensandoci, come un po' staccato da

valendo guanto Egli valeva. Geloso, non

sibile, con lui, parlare di denaro e chi ali volle bene e lavorò al suo fianco, non potè mai chiedergli aumenti di stipendio od altri emolumenti.

Aveva una grande ambizione: essere un soldato. Vantava, lui cosi parco di lodi e di gesti, i suoi alpini; le sue « fiamme verdi». Creatura di grande razza, aveva bisogno, fisico bisogno del combattimento. Non amò il richiamo in tempo di pace perchè « aveva tanto da fare»: ma, quando venne la guerra, Egli che l'aveva tanto predicata, non volle far altro che la guerra. E fu, come si sa, sul fronte occidentale, in Libia, in Albania, dopo esser stato, nel '35, in Etiopia. Non ebbe medaglie, in vita. Gliele diedero do bronzo, una croce al valore. E che se it sia meritate sul serio, non solo perchi è morto, ma per il modo come sempre è vissuto, tutti lo sanno.

Di sè, non parlava mai. Mai, assoluta mente mai. Meno che mai - Dio guardi - delle sue giornate di guerra. Ma chi si sapesse, per altro, come in guerra a va fatto il suo dovere, ci teneva.

Come esattamente sia caduto, non stato possibile sapere : dev'esser stato be lo e terribile, terrore certo dei nemici che pure lo stavano uccidendo. Chi gl volle bene davvero, non ebbe poi che us

Regdo Scodro

Ancora dello scrivere

responsabilità che assume davanti alla cultura del paese, davanti alla serietà dell'idea che intende esprimere, davanti all'animo dei lettori ed infine davanti alla propria dignità.

consapevole.

Tutto questo non è detto qui a caso, ma valga, per esempio, a pro- Noterelle in calce posito di un infelice articolo del- $I' \ll E j a \gg (12-1-42, il foglio del Guf$ di Ascoli) che dimostra un'incoscien- del 7-2-XX riprendendo un nostro avere un minimo di coraggio per za spaventosa, massime quando si rifletta che tale scritto è apparso su di un giornale universitario, un organo cioè che dovrebbe rivelare la maturità della nostra gioventù. Si tratta di un lungo corsivo a firma Luigi Feriozzi sotto il titolo «Un sogno di poveri scemi ».

Si vorrebbe dimostrare la necessità di odiare il nemico con tutte le nostre forze, per meglio combatterlo. A parte il fatto che, anche in guerra, l'incitamento ad un odio feroce può suscitare, dal punto di vista umano, qualche dubbio, l'argomento è trattato con tale banalità, con tale inconsistenza di argomenti, con una incertezza sintassica da risultare un'orrida sbavatura appena degna di uno studentello mediocre di quarta ginnasiale colpito dal- sioni, che i giovani hanno svolto in que la fregola della rettorica. Eccone al- st'ultimo periodo su giornali e riviste cuni saggi: « Noi italiani — buoni Nell' articolo, dal titolo significativo dobbiamo invece, oggi, vettovagliare mica», si dice: tutte le forze dello spirito di questo sentimento che deve essere quello duro, radicato, vivo ». « Ma non sa ancora questo nemico schifoso e caparbio nella sua ottusità che l'Italia è un blocco di acciaio lucente ed infiammato di cuori, di anime, di volontà inflessibili? ». E questa sa- mussoliniane ». rebbe l'aulica fine della tiritera: Chi ha seguito, ma chi, soprattutto costiamolo, detestiamolo a sazietà, lo uccideremo meglio, con più godimento ».

l'ha pubblicato.

Il Partito " giovane "

Sotto il medesimo titolo « Roma fascista » del 19-2-XX scrive un ca- zienti, con quanto si afferma nella necespitolo di « Punti d'incontro » che sità di distinguere i giovani. non si tratta, come vien creduto, di fare da parte dei giovani una Rivoluzione nella Rivoluzione, ma di continuare la Rivoluzione. « Roma fapartendo dal noto articolo di Da- timento e si sono svergognatamente uniti vide Fossa pubblicato su « Gerar- al coro dei « puri ». chia » di febbraio, in cui si diceva Ve ne sono poi di giovanissimi che afche l'aver messo nella carica di Segretario del Partito un giovane di ventotto anni è seguire una logica rivoluzionaria, in quanto « la giovinezza è la vita e il Partito giovane vantare dei diritti: guella dei capaci,

blema della gioventù nella continuità rivoluzionaria trovi, non solo

foglio ha parlato più volte di uomini | autoeleggono censori, giudici, maenuori, e questi uomini nuovi potreb- stri di costume e immacolati difen-Abbiamo più volte insistito sulla bero, è vero, anche non essere gio- sori della moralità pubblica! » e che necessità che chi scrive si renda con- vani, ma è altrettanto indiscutibile to di quanto dice e sopratutto della che tutti i giovani spiritualmente perciò « occorre intransigenza... proe culturalmente preparati sono prio per coloro che arbitrariamente uomini nuovi, cioè desiderosi di predicano intransigenza: soltanto il portare la Rivoluzione decisamente loro ripetersi e il loro vaneggiare sul piano morale. Nè si può conce- dà noia e sconforto. E non approda pire in altro modo una continuità a nulla di positivo». rivoluzionaria, giacchè sostituire istituzioni od altro senza prima, o Un nomo in sè e per sè può es- per lo meno contemporaneamente, l'amore per la chiarezza è uno dei sere quello che vuole, può essere lon- incidere nell'animo degli individui nostri chiodi fissi, ci permettiamo di tano dalla realtà, da ogni visione principi coerenti alle nuove condi- chiedere, se tale nota è rivolta ad chiara non solo della sua posizio- zioni di vita che si vogliono creare una categoria d'individui in genene, ma pure di quanto lo circonda; o rinnovare è sempre un sovrappor- rale, o a qualcuno in particolare, però quando quest'uomo si assume re, un astrarre dalla realtà vera, per esempio noi. il ruolo — ahimè troppo spesso che non è fatta solo di materia, ma Non siamo affatto permalosi, ma ingrato — di chiarire agli altri cer- anche e sopratutto di spirito. I po- se fossimo noi il bersaglio della noti problemi, di educare insomma; poli prima devono sapere e sentire ta pregheremmo il camerata R. Rub. allora quest'uomo ha il preciso do- decisamente quello che vogliono epvere di essere una persona seria e poi su questa loro coscienza co-

OPINION

meridiano rivoluzionario (« Contro | chiamare spesso le cose col loro nogli eccessi ») prende occasione per me e per guardare qualche volta in affermare che « proprio perchè que- noi stessi; e di essere tanto maligni sti momenti sono seri per tutta la da guardare anche un po' sugli altri. nazione, quanti sono coloro che si

La nota è buona, soltanto, giacchè

di ricordarsi che più di una volta abbiamo dichiarato qui e altrove di non essere nè morali, nè perfetti - chè esserlo è una difficile conquista alla quale si giunge solo « Libro e moschetto » nel numero dopo aspre lotte —, ma soltanto di Vi. Bas.



Maturità politica dei giovani

Il camerata Domenico Vanelli, nel fascicolo di Critica Fascista, in data 1 aprile, riassunte e fa il punto delle discus-

per indole, umani per civiltà - «Superamento e risultato di una pole-

voluto soprattutto dare un significato veramente fascista, cioè positivo, a questa parola. Si è cercato di scoprire le superata. cause di certe disfunzioni e certi inciampi non soltanto o propriamente a carattere burocratico constatati in vari settori nella realizzazione delle direttive Dello Stato totalitario

«Il nemico è tenace, inumano e spie- me noi, ha preso viva parte alla ditato: il nemico va odiato con tutta scussione, portandovi la sua fede immula tenacia della nostra anima, con tata nei valori della Rivoluzione, vede tario» in un articolo oltremodo intetutta la nausea del ribrezzo... Dete- nell'articolo del Vaselli una precisa dia- ressante . gnosi della polemica condotta dai giovani Ecco quanto afferma il camerata Dino civile, all'organizzazione statuale, a rin- politica, così opera per mancata ossernei più svariti campi.

di una crisi che, se da un punto di vista sviluppa e manovra in funzione di esso avanzata perfettibilità ». Ogni ulteriore commento è super- rigorosamente economico è ancora del fluo, soltanto non ci meravigliamo sistema, da un punto di vista strettatanto di chi l'ha scritto; come di chi mente politico, può dirsi che si tratta di una crisi nata o penetrata nel sistema: crisi, dopo tutto, essenzialmente morale». Queste parole del camerata Vanelli proporsi nessuna mèta che diverga dai quel punto esso possa rinunciare allo strani che poi credendo di poter vivere rappresentano il fulcro e la conclusione fini che all'uomo s'impongono, ma che Stato, trascurare i suoi limiti e la sua nel cattolicesimo come in un cuscino delle discussioni.

Ci associamo, previamente consen- esalta, concorrendo con l'apporto della negativa risposta, perchè è bene evidente

« ... Vi sono giovani e giovani. Anche fra di loro ve ne sono, purtroppo, in mala fede. Sono quelli che dopo aver ricercato a lungo a destra e a manca, per non aver ottenuto o raggiunto ciò che aspiravano, nanno sputato il loro risen-

fermano stoltamente di difendere i diritti della loro generazione. Si tratta di sfasature inevitabili, d'accordo; ma che abbiamo il dovere di combattere.

Vi è una sola generazione che può significa la vita della Rivoluzione ». dei preparati, dei « puri». Sui vent'anni Siamo veramente lieti che il pro- si può essere puri, si può possedere una buona istruzione, și può avere una indiscutibile capacità allo stato potenziale in quanto intelligenti si nasce; ma la consensi ovunque, ma osanni una si- preparazione richiede un'applicazione sestemazione pratica. Anche il nostro ria e piuttosto lunga; richiede quella

certa insostituibile e indispensabile cosa | sua riconosciuta potenza al loro integrale che si chiama esperienza. Non basta la fede: occorre che questa sia assistita da una visione il più possibile completa dei compiti e del terreno in cui essa è chiamata ad operare.

E questo ciò che posseggino la maggior parte dei giovani che hanno potuto l'uomo. attraverso un lungo e duro travaglio In quest'ordine di idee, appare quindi quanto ei siamo spesso sforzati di porre tuazioni, sviscerare problemi, trovare infine le cause che ci inchiodano all'interno « Si è in esse parlato di etica e si della Nazione, nella culla della Rivoluzione, dinanzi ad una realtà che noi vor- mare una « necessità dello Stato », perchè remmo e vogliamo veder rapidamente all'infuori di esso non appare affatto

Guest'acuta analisi va attentamente meditata.

Dino Del Bo, nei numeri 4 - 5 di Rivoluzione, parla « Dello stato totali-

ed in tal modo si preoccupa di assicu- Sui compiti e sui limiti dello Stato, rarsi in primo luogo il doveroso rispetto; così si esprime il camerata Del Bo: la conseguenza immediata appare quindi « Alla domanda sino o dove all'indivi- che non pretendono di essere più assoquella che lo Stato non è in grado di duo isolato sia possibile spingersi, sino a luti del Papa come molti cattolici noanzi questi identici fini esso assume ed presenza, non si può che opporre una d'ovatta al sicuro da rischi e respon-



(Mino Rosi)



Cleto Tomba - Ritratto di M. Manaresi - (Galleria Ciangottini)

conseguimento ». Noi riconosciamo, assieme all'articolista, che è lo Stato al servizio dell'indivi- colo, apparso su Roma Fascista, di Carlo duo e non viceversa, che è lo stato che De Roberto, dal titolo « Discorso sulla tende a realizzare i postulati morali del- política e la religione», meritano di

interiore iniziare indagini, valutare si- fondamentale anche una successiva affer- in cridenza in questo nostro foglio di mazione di Dino Del Bo:

« Possiamo allora serenamente afferpossibile l'assoluto rispetto degli imperativi della morale e della ragione unita- delle cose richieste, che l'uomo agisca mente a quelli della natura umana e rettamente nei vari momenti della sua del suo temperamento; e se da una parte | vita per il comandamento di una qualinterviene il dovere dell'associazione, nel siasi legge umana; non crediamo, come senso che lo Stato a chiunque fa pervenire i documenti della sua positiva vo- commettere adulterio solo per ragioni lontà, dall'altra però si esprime la pre- politiche: al contrario siamo convinti che tesa giuridica dell'individuo alla società chiunque agisca disonestamente nella vita venire nel seno di essa gli argomenti vanza ad una legge religiosa prima che « Si è, in concreto, accertata l'esistenza « Lo Stato nasce adunque dall'uomo, si felici ed intatti della sua sempre più politica, e nel caso nostro che il non es-

che il traguardo, verso il quale le facoltà dell'uomo si protendono può venir superato solamente con il contributo dello Stato organizzato, della sua associazione italiani». perfetta e del suo prestabilito diritto; E può bastare la citazione di questi ma all'ulteriore, domanda sino a qual due brani. punto l'autorità dello Stato abbia il potere di spingersi, noi sappiamo che esso ha il previo dovere di addentrarsi sino a dove le esigenze dell'uomo lo impongono per la maggiore affermazione del- Un eroc scrisse col suo sangue alcune vel'umana personalità e per offrirgli la tu- rità impensate, o troppo temute. Molti paptela della sua libertà !

totalitario ... ».

«... uno Stato che nato dall'uomo è all'uomo che ancora in ogni caso si volge, Un rivoluzionario, udendo i ben pensanti a lui additando le prospettive verso le inneggiare alla rivoluzione, disse: Fortuna quali la sua vocazione terrena lo spinge ch'è ancora da fare.

diamo pienamente.

Politica e religione

Alcune affermazioni del recente arliessere riprodotte integralmente. Esprimono perfettamente in nostro pensiero. fede rivoluzionaria.

Quanta purezza di idee e guale chiarezza di propositi esprime l'amico De Roberto! Seguiamolo:

« Nol non crediamo si possa chiedere, per la natura delle leggi e per la qualità qualcuno ha mostrato di credere e di pretendere, che non si debba rubare, nè sere buon fascista è conseguenza del non essere buon cristiano».

« lo ho forte simpatia per quei cattolici che non si riparano dentro alla Chiesa, sabilità morali; e per i quali certamente il cattolicesimo non è una sicura posizione, ma vorrebbero fosse una pacifica condizione e nel contempo cercano di dimenticare la loro naturale condizione di

Nigar

pagalli le ripeterono poi a stampa, quando già Per questo noi crediamo in uno Stato erano diventati Iuoghi comuni; e fecero

Idee, camerata Del Bo, che condivi- Un borghese lasciò scritto nel testamento di aver sempre amato le audacie del pensiero.

PRIMO ED ULTIMO BETT

rivista Il dramma, ai piedi di una ripro- | maternità di Maria, che è scintilla di duzione fotografica, era scritto testual- resistenza, valore di vita. La vita non è mente: «Ugo Betti ha avuto un giusto contro di noi, a volte siamo proprio noi riconoscimento vedendo, dopo molti anni, che ci poniamo malamente di fronte rinnovato il successo di "La Casa sul- alla vita. l'acqua ...

Dopo molti anni; ci siamo fermati a sguardo acuto, e nella delicatezza della ragionare un po' su questa, non certo con- « simpatia umana », sintesi di tutta l'opesolante constatazione, e senza pretendere ra poetica di questo artista. di riscoprire la produzione teatrale di Nel dramma della pietà, nato dalla ese-Betti, abbiamo dovuto concludere che il gesi del problema della responsabilità non ottimistico rilievo, che sembra otti- umana, in « Frana allo Scalo Nord », mistico, è, secondo un comune punto di l'azione e la pensosità del Betti si spovista, la condanna di buona parte della stano dalle precedenti ricerche, pur resensibilità di un discreto numero di tea- stando sempre nell'ambito del cerchio tranti. Si dia al vocabolo la sua acce- dei sentimenti e dei voti più fragili ed zione generica e quindi più vasta, e non importanti dello spirito. si potrà gettare nella provincia del torto, Il giudice Parsck, nel codice steso dail buon senso della cenerentola ragione. gli uomini, si smarrisce, non trova la

Infatti, si pensi ciò che più fa como- coesione tra la sua coscienza, la legge do, ma la poesia vivente nella dramma- ed i fatti. La responsabilità della Frana tica di questo autore è stata poco intesa dapprima s'aggira intorno all'unità indinel suoi significati umani, e quel che è ziata, ma progressivamente s'allarga, si peggio, lo è ancora. Ormai lo si è can- dilata, vince su tutti i limiti, diventa tato su tutti i toni, gli attori dimostrano enorme, investe l'umanità tutta, la prononcuranza e per un piatto delle abusate stra e finisce per farla giudice di se steslenticchie voltano le terga all'arte e alla sa, ma non traverso le leggi, bensi con sua religiosità, mentre gli autori, nella l'ausilio dell'amore-pietà. quasi totalità, si danno da fare intorno Parsck è si giudice, ma è anche uomo, all'orbita industriale, ed i richiami di e come tale ha una coscienza, che a un tutte le «sirene» dell'organizzazione dato momento si risveglia, diventa forte. teatrale italiana, non servono a farli vince le strettoie delle aride e fredde rinsavire. L'ennesima constatazione di leggi, senza amore e senza pletà, mentre pria d'uno sguardo meno impressionabi- rituali, sopratutto etiche, come fu del essi è una variazione temporanea e fitti un fatto ci dispensa dalla sua Hustra- nel mondo ci vorrebbe meno retorica, mi- le, d'una coscienza più padrona delle rea- teatro realista, florito con lo scopo poco zia del loro procedere quotidiano; e se zione, anche perchè noi fidiamo nell'in- nor sicurezza nell'impunità e infallibilità zioni, d'uno spirito pacificato con quella magnifica e fri- ciò non fosse, forse avremmo, come si telligenza di tutti i lettori, nessuno d'una investitura, per accostarsi con vita che vista controluce pare tanto basescluso.

come.

pre inteso dare la poesia delle sue intui- banale dello spettacolo per lo spettacolo, è soltanto nebbia, miraggio. zioni e s'è preoccupato di non derogare nell'affermazione di una sostanza etica- Dalle piccole, semplici cose della vita, ciate e sostenute con convinzione e ca- ti provinciali; egli infatti si costruisce, si dal compito impostosi, anche quando con religiosa del Teatro, quel Teatro che ri- hanno origine, la sensibile, umile e mo- lore da tanti suoi più o meno sinceri apo- modella continuamene, insinuandori coqualche suo lavoro ha posto una sosta mane a consolazione dell'uomo, poi che desta felicità. E' un insegnamento, un stoli, obbligarono molta critica a consi- me metallo nel modello di creta, fra i tra la continuità ideale del suo tormen- qualcosa dice ed insegna al suo quotidia- richiamo che dall'esperienza intuita e derare questa commedia come il felice meandri di quel mondo pittoresco e coloto e qualche fantasia, che se osservata no sussegnirsi di estenuanti interrogativi. sofferta dal Poeta, viene con fraterna frutto di una polemica sociale; appas- rato. Egli agisce in quel modo, perchè dobene nelle sue ragioni è però sempre una Qui il conflitto tra male e bene non si umanità donata agli uomini, affinchè ba- sionata e interessata da questa partico- po un primo assaggio nell'albergo imbacontinuità meno marcata, ma continui- risolve nettamente poiché ancora manca dino d'ingannarsi il meno possibile, vi- lare angolazione di analisi la critica, per stito su di un equivoco, trova le situatà, nella ricerca nel mondo delle ansie, il tocco magico di una fede che supera i vendo ciò che c'è da vivere. delle incertezze, della carne, della vita e margini della vita. Il superamento di Strada ardua e quanto mai faticosa e mente russa, arrivò a considerare Gogol dus vivendi», servite con tanta ingenua della morte, da intendersi come avvicina- questo diaframma avviene in maniera difficile quella seguita dal Betti, ma cer- così scrisse un credulità da quei mercanti, governatori, mento ai valori essenziali.

comprendere ed amare. Esso il compito lore mitico; il perverso Michial si scon- umana e quindi universale. la poesia sem- sa. Ora se questa unilateralità, per l'esa- Ispettore Generale, scioccone e grossolanobile, che è proprio della sensibilità tra con l'idealismo, forse ancora ingenuo, plice degli uomini modesti, che nella gerazione assai detestabile, può essere no e, non per un preventivo calcolo, madelicata del Poeta.

opere di Betti per comprenderle nel loro vandosi a simbolo dei contrasti umani, la fiducia della vica e nelle sue manifealto significato umano?

cato dalla rivista Il dramma, «La Casa nanti dall'amore e dalla bontà. L'intimo Peccato che i teatranti troppo spesso sull'acqua», è stato ripreso dopo molti dell'individuo assurge a valore di movi- sdegnino d'essere uomini modesti, quananni, forse soltanto per l'interessamento mento universale, nella tensione ad un do forse non lo sono perchè non possono d'un giovane ed intelligente regista che perfezionamento. si chiama Meloni, il quale ha voluto ri- E' vero che nonostante la sconfitta del tutti, però un po' di sensibilità dovrebpresentare al pubblico, per una rivaluta- male nella persona di Michial, il trionfo be vivere in ognuno. Ma forse, chissà, zione, il dramma di Luca ed Elli, dramma dei sensi, ma pur dello spirito, appun- tostare alla malvagità d'una forza ibrito perchè l'uomo è sempre stato sbalestrato da questo a quelli e da quelli a questo, in un tormento che a volte stronca, vince ed abbatte, ed altre è come un colpo d'ala verso la maggior dignità, nella reazione contro la vita e quelle cose che sembrano opporsi, a che l'uomo

riceva da essa un po' di colore e di luce. « La Casa sull'acqua » non è altro che l'osservazione più diretta, l'escavo più profondo, del problema ancora nebuloso, prospettato nel primo dramma del Betti: « La Padrona ». Ma dal primo sensualissimo e vischioso lavoro, nel quale si ha la sensazione che qualcosa si opponga alla serenità, nella sconfitta totale delle fiacche forze dell'anima, al secondo, la ricerca, lo sguardo intuitivo dell'artista, segnano già una conquista ascensionale. Qui l'anima, lo spirito ed il cuore, agiscono più apertamente, si scontrano con l'egoismo ed il fuoco dei sensi, per trarre alla fine una certa vittoria, sulla deprimente delusione che possiede ogni scena della « Padrona ».

Sin da questa prima attività l'artista mette allo scoperto i suoi motivi, le ragioni del Teatro ch'egli vive con intensità dolorante. Non tende all'effetto delle scene, per quanto la teatralità qualche momento si mostri, -- fatto logico nella tecnica del teatro -, bensì la sensibilità dell'artista rifugge dai temi facili, comuni e consueti, tende a scoprire nell'intime ragioni della vita, il perchè di certe resistenze, la natura e derivazione dell'ansia, la necessità del doloroso tormento, che alla fine diventa fiamma che purifica.

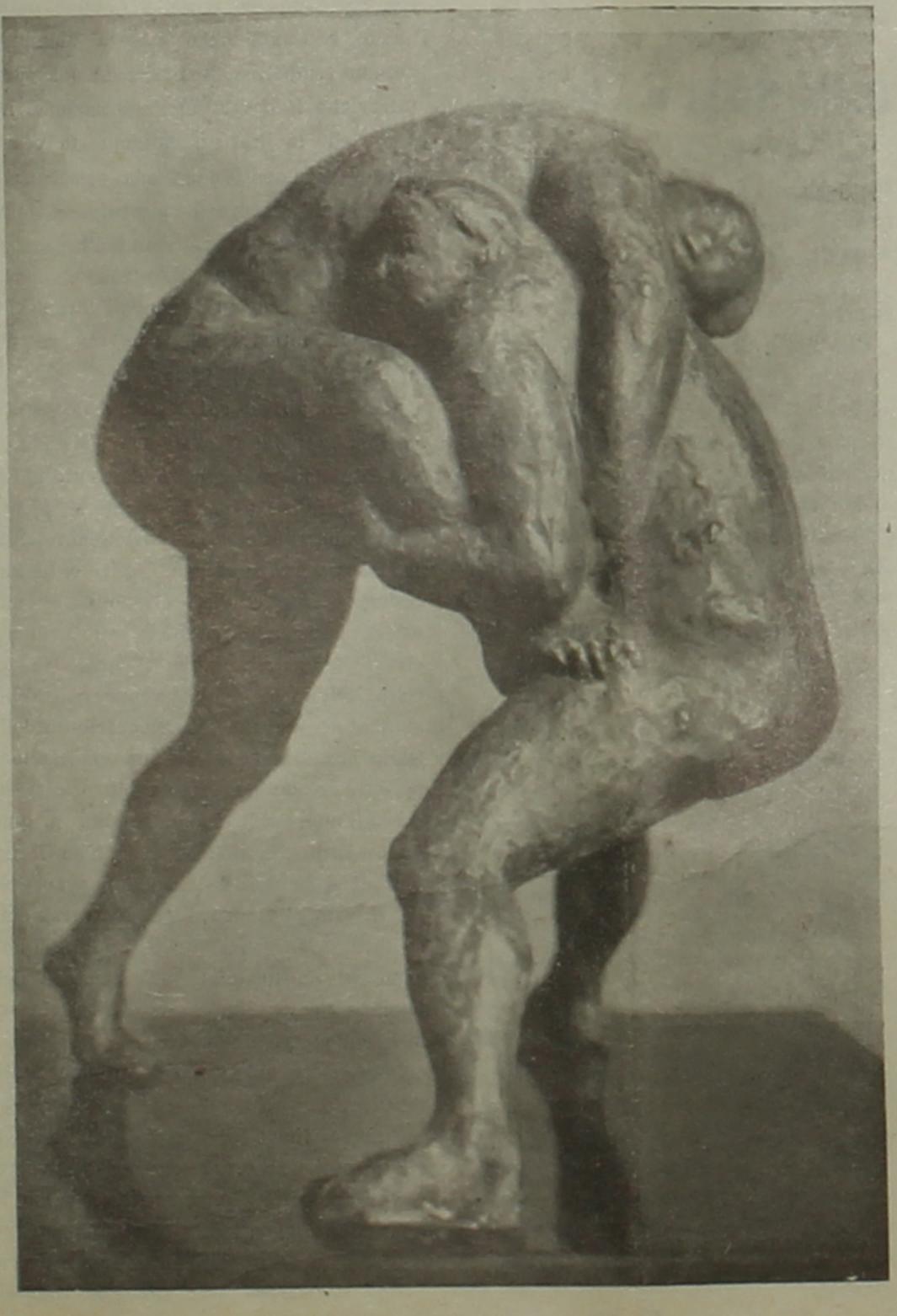
Le creature di Betti sono tutte doloranti, naufragano sperdute ed incerte nelle acque dell'amore, d'un amore che qualche volta non trova la forza e l'abnegazione di donarsi senza reticenze, così da morire nell'incomprensione, che è motivo di pensieri ed atti disperati, dove la fiducia in se stessi, e la speranza nella serenità, appena profilatesi in lembi di luce nell'anima sfinita nel buio sono travolte dall'irruenza d'istinti bassi, eppur «vivi» nelle fibre dell'esistenza delle creature stesse. Esse sono, in quanto hanno e posseggono l'essenza della luce, ma anche della tenebra.

« Siamo povere creature di carne... ». Rassegnazione sconsolante, quasi rinunciataria, ma che sta come punto di partenza nella evoluzione dell'arte di Betti. Con «L'Albergo sul porto», Maria, Diego e Simone, sono ancora l'espressione dello stato d'animo «che vorrebbe, ma non può». Eppure troviamo già la

Qualche tempo fa in un numero della | conquista della forza d'un sentimento, la

Lo sviluppo s'allarga, si concreta nello

di Marco è breve, ed anch'esso deve sot- dopo molti anni...



da e tenebrosa, ma Ignazio non vuol essere che la figurazione d'un residuo pessimistico che sicuramente sarà superat in opere future.

Sostanzialmente rimane l'incontro diretto e cosciente delle due forze connaratasi lentamente dal primo avvio, al raggiungimento di questo traguardo già fuori dalle strettoie comuni, sospeso invece in una panoramica aerea, su cui già si effonde un tenue chiarore in partenza dall'oltre limite.

Nei due ultimi lavori: « Una bella domenica di settembre » e « l nostri sogni » l'impegno del Betti ha una battuta d'arresto, un riposo nelle precedenti tensioni, l'aereo dopo il turbine di passioni e sen- chiamato da molta critica, Gogol ha a- ma per un momento solo questa umenità timenti. accelerati nell'ansito pesante. Potrebbero anche essere identificati con il noto desiderio d'evasione, vivo e operante più che tutto nella poesia di «Uomo e Donna», «Canzonette - La Morte» e nelle liriche di « Il Re Pensierose», prima poesia d'evasione nel sogno, che ha distinto questo poeta umano per un tono delicato, fraterno.

sibilità, ma ritorno meno sognante, più gno di divertimento di quell'aurea ari- naggi non avendo forza sufficiente per esatto nel senso di rilievo d'una realtà stocrazia zarista, il teatro realista era vivere, tutti, non escluso Clestakov, n addolcita. Riavvicinamento quindi, me- nato per la necessità impellente del po- integrano e si costruiscono reciprocamenglio, fusione del primo ed ultimo Betti, polo di finalmente ravvivarsi, sentirsi, te. La psicologia abitudinaria noi non la dove il pathos ha l'evidenza di una di- giudicarsi; e se il teatro classico non scorgiamo mai perchè tutti sono delinea stensione caritatevole, sfociante nella ebbe un grande poeta, cosa logica del ti in un modo che, se per l'autore è la realizzazione sfumatamente serena, pro- resto, perchè privo di preoccupazioni spi- quintessenza stessa del loro corattere, per umanità nuda al significato profondo sa e ripugnante. Desiderare, bramare il popolo senza preoccupazioni di arrende- menti, che avrebbe impedito la nascita Non è a credere che questi fuggevoli delle cose, a quello stesso della nostra vi- sogno per sfuggire, per allontanarsi dalrilievi non c'entrino con l'osservazione ta, con il desiderio d'una lieve carezza. la realtà non osservata tranquillamente, ti della letteratura russa e fra questi siamo considerare separatamente ogni del Teatro di Betti; invece c'entrano, e Questo dramma volendo anche far cre- amorevolmente, con quel tanto di com- appunto Gogol del quale «L'Ispettore personaggio; osserviamo attentamente dito a certi rilievi critici d'esperti, non prensione necessaria, vuol dire ingan- Generale » è il capolavoro drammatico l'ingranaggio di questa vicenda: Clesta-Betti è un anti-industriale per eccel. è cosa di tutte le stagioni, ed in realtà narsi, preferendo al poco, ma buono e di tutto l'ottocento.

decisa ne « Il Cacciatore di anitre». Il to, secondo il nostro umile parere, sarà critico russo - del liberalismo o più esat- e solo quei sciocchi gli permettono - per Guardare, scrutare nell'umanità, per clima del quinto dramma assurge a va- una strada sulla quale troverà musicalità tamente dell'idea sociale progressista rus- noi - gli impongono di essere un finto di Marco. Bene e male sono di fronte loro umiltà desiderano solo ritrovarsi giustificata, dato che ogni opera pos- gari complottato dopo il primo incontro Ma chi, quanti sono quelli che nella per una lotta che non s'arresta all'azione migliorati, risentire traverso la voce di siede dei motivi chiamiamoli documen- con il suo domestico, egli agisce in tal loro repubblica del Teatro guardano alle del dramma, bensì si proietta in alto, ele- persone vive, le loro ansie d'ogni giorno, tari, più o meno riferentesi alla cronaca maniera. Lo stesso dicasi per gli abitandel dualismo formato dai vari sentimen- stazioni, per cui si sentono come conso-Il secondo lavoro del Betti, ripubbli- ti di natura aegrota e quelli determi- lati, nella comprensione d'un uomo poeta. esserlo. Già, nascere poeti non è di

(Scultura di Cleto Tomba)

L'Ispettore Generale.

turate nell'uomo, e tra loro in persi- (e non il Revisore come ingiustificata- ripiegamento su noi stessi, costringendori stente contrasto. Comunque, siamo già mente viene tradotto in molti testi Ita- ad osservare dentro noi stessi. Queste di pervenuti alla coscienza di qualcosa che liani) sono tante e di natura così biz- verse spiegazioni, forse generate in Go non è soltanto noi, ma più di noi, intrav- zarra e singolare, da creare alla comme- gol dall'accoglienza incerta e perplesa visto nell'ansia di una liberazione matu- dia con il tempo, fermo restante però il della critica e del pubblico, hanno a min testo primitivo, un significato sempre di- avviso un puro valore delucidativo e nor verso e non solo per le interpretazioni definitivo e sostanziale, perchè l'arte non di critici autorevoli e di ceebri attori, i nasce e non vive fra l'incerta, equipore quali alla prima rappresentazione falsa- luce delle significazioni allegoriche, quan rono talmente il volto e lo spirito dei sempre risultanti da uno sforzo cerebra personaggi da far dubitare all'autore stes- le, ma si libra verso libertà umane et so, come egli scrisse in un momento di eterne sconforto ad un amico, del valore poe- Per un momento si presenta il dram tico della commedia, ma per le modifi- ma : all'inizio, all'annuncio dell'arrivo del. cazioni operate a più riprese da Gogol. [[Ispettore Generale vediamo questi ya Padre del realismo russo, come è stato mini vivere, preoccuparsi, forse soffrire. perto ala drammatica russa un orizzonte complessa si manifesta, poi ad un tratta più ampio, non solo nello spirito ma an- l'autore infrange questa integrità un che nella forma dell'opera d'arte teatra- na e raccogliendo le sole parti necempi le. Il teatro Gogoliano segna il punto di al suo assunto, scartando tutto il rete arrivo del teatro al popolo, o più esatta- costruisce questi personaggi illogici ed in mente alla borghesia, dopo le forme arti- completi con una somma di situazioni lo ficiosamente classicchegianti del teatro di giche; infatti il personaggio è parador corte, influenzate dal teatro di Corneille sale perchè mutilato della coscienza; le e di Racine, rischiarate solo dalla satira situazioni sono invece veritiere perchi di Fouviziu. Se il teatro classico, in mas- tolte tutte da diversi, momentanei sban Ritorno ad una prima posizione di sen- sima parte importato, era nato da biso- damenti di coscienze. Così questi perso

lenza, è un puro, che al teatro ha sem- è prova robusta dell'arte che supera il bello reale. il molto, quello che nel sogno Ai tempi in cui fu scritta questa com- te e determinante gli avvenimenti, è inmedia le teorie politiche e sociali enun- vece di blocco una creazione di quei vuol'interesse diretto e particolare, special- zioni favorevoli a quel particolare «model tempo in cui fu scritta, noi adesso ci di di quella cittadina: vedendo, ascoltar troviamo davanti ad un capolavoro che do Clestakov, essi agiscono per soddisja come tale esclude totalitariamente ogni re il presunto Ispettore Generale, qui interesse- contingente investendo invece dati dai desideri di quest'ultimo. Mentre problemi ben più alti.

mondo, che può essere esaltazione o di- per la scuola, per l'ospedale, per l'assistruzione; la storia letteraria ci dimostra stenza, per la pulizia, (in queste scene come i periodi di assestamento morale, Gogol è grandissimo) all'arrivo di Clestaidentificabili con quelli politici corrispon- kov, dopo un primo momento, nel quale Rino Bigarella dano quasi sempre con generi letterari credono sia desiderio dell'illustre ospite in cui l'umorismo, sia satira o sarcasmo, di recarsi a visitare tutte quelle pubbliè il motivo dominante. Satira morale e che istituzioni, trascurano, per dimostrare non satira politica, propria di certi gior- la loro illibatezza governativa, queste manali umoristici — nel senso deteriore del- nifestazioni, per gettarsi, visto che l'Ila parola — è appunto quella di Gogol. spettore Generale le gradisce maggior. Egli infatti, parti con il pieno proposito mente, alla ricerca di premure più reddi sferzare con la sua commedia la tur- ditizie come : regalo di danaro, ospitapitudine e la meschinità, mostrandoci in lità sontuosa ecc. una sintesi di situazioni, i soli moti Ma una folata di vento demolisce quedell'animo umano, indipendentemente dal- sto castello di carta e nell'immobilità la pretesa ricerca di una sistemazione so- tragica dell'ultima scena, la quale si ri ciale; infatti si può osservare con rela- collega alla prima, scorgiamo, perchè ritiva facilità che i fatti inerenti a questo composta la vita morale di quei persoparticolare punto di vista sono puramen- naggi, il dramma umano; ma l'autore te casuali, o servono solo come pretesto. ha finito. Li ha traditi, li ha adoperali Con questo procedimento egli tentò una come marionette, togliendo loro la vita rigenerazione etica dei guasti e corrotti ed essi non se ne sono accorti, si sono

costumi del suo tempo. Se il sarcasmo segna il punto di arri- mano in quel doloroso epilogo la lon vo della tragedia e del dissolvimento, la umanità complessa, l'autore fa scendere satira segna il punto d'inizio di una il sipario ed essi aspettano in una vita educazione e di un'individuo morale: il che non è più quella poetica della comriso appunto sviscerando l'oggetto, mo- media, l'arrivo dell'Ispettore Generale. strandolo nella sua bacata nudità, ri- Forse a Gogol - e questo ci dimostra cercando con il suo potere corrosivo i come la commedia non sia un abile motivi negativi della natura umana co- giuoco di aride, seppur abilissime scestringe l'uomo ad osservare quelle me- ne, ma un dramma altamente umano schinità che la vita maschera con l'accet- tutto ciò dispiace, ma i suoi intendimentazione delle medesime e mostrandogliele ti lo hanno portato a tradire e non ad isolate, per necessità di risalto e quindi essere tradito. di dimostrazione, dal resto in cui sono E' interessante notare come dopo le cconfuse, queste manchevolezze umane ven- sperienze romantiche esaltate sempre dal gono scorte dalla massa accomodante ed fuoco dell'amore, il teatro realista in atrofizzata, la quale giudicandole, per generale e la commedia in questione in naturale reazione le detesta. Si arriva in particolare, non cedessero alle lusingMe tal modo ad un controllo diretto di se di un si allettante motivo; tentiamo di stessi che è disciplina ed educazione. spiegarcelo in questa maniera: l'amori Questo concetto fu aspramente combat- essendo uno dei sentimenti più nobili e tuto, in epoca anteriore a quella di Go- cristallini della natura umana, in netto gol da un filosofo francese, il quale so- contrasto con l'artificiosa morale borghest, stenendo che il male sulla scena spinge- allora imperante, i cui ideali tipicamengeva lo spettatore all'emulazione anzichè te antieroici dediti solo al culto del quie all'astensione, produceva un'azione dele- to vivere, costituisce un motivo umoriteria invece che educatrice; ma se que- stico, perchè il convenzionalismo, proprie sta osservazione è giusta nei casi dove di guella società, ha per tanto tempo il male è rappresentato, non dico con cvitata la verità, che ad un dato mo esaltazione, ma con oggettività, è errata mento, osservandola, la reputa assurda in quei casi in cui il male è lo zimbello | ed inconcepibile e come tutte le cose ar di una critica feroce ed implacabile, per- surde, degne solo di una scettica derichè in questo caso il male non essendo sione. più il protagonista ma l'antagonista del- Vedremmo con piacere fra questa rifle la vicenda, lo spettatore per spirito di ritura di repertorio ottocentesco, non semsolidarietà sentendosi trasportato verso pre accettabile, un'accurata ed intelle Veroe del suo sogno, che in questo caso gente messinscena dell'« Ispettore Geneè il riso demolitore, ripudia con antipa- rale » di Gogol, commedia che possie tia l'oggetto che determina ed ostacola vivacità e freschezza capaci di entusio Veroe: in questo caso il male, per Go smare un qualunque pubblico moderno; gol la meschinità e la debolezza umana. e molti giovani registi avrebbero la por Ma Gogol andò oltre; arrivò a dare al- sibilità inscenando questa commedia a la sua commedia un significato allegorico. dimostrarci le loro qualità artistiche. l'interpretazione di Clestokov come co

Le vicissitudini dell'Ispettore Generale | scienza, la coscienza che ci impone un

kov che sembra il personaggio dominan prima sono tutti preoccupati e corrono, L'arte nasce sempre da una critica del danno ordini, si agitano, si tormentano,

prestati al suo giuoco e, guando recla

Giuliano Zuffa

ARCHITRAVE

Arte contemporanea alla galleria Ciangottini

tiva non si valeva di avvenimenti uffieiali. Per quanto l'età ci consente, rammentiamo la presenza di due De Pisis a una sindacale vecchia ormai di un decennio; del resto la mente non ricorda e non ama che una quiete e un'ombra discreta, un sonno che sarebbe facile chiamar provinciale. Ma, accanto a qual- tale di De Chirico, appunto; fiduciosi che che accanita e nostalgica discussione sper- una tecnica di pura finitezza meccanica sa nei caffè, sotto i portici e nei viali stia a riprova della legittimità delle loro della periferia, la presenza in Bologna di un fatto capitale della pittura italiana contemporanea ci impedisce di usare quell'aggettivo: vogliamo alludere al crescere, paziente e vigilato dal genio, dell'opera di Giorgo Morandi nella stanza nascosta di via Fondazza. Tanto poteva bastare per farci amare questo silenzio e intenderne il beneficio di raccoglimento.

Ma proprio l'amore di questa solitudine ci ha fatto riconoscere più chiaramente il merito e il coraggio vero dell'iniziativa di un giovane che ha volute presentare, in questa assopita Bologna, un gruppo di opere dei nostri pittori più noti. Fiduciosamente, Ciangottini ha rivolto un invito al pubblico ormai disattento a questi fatti; disavvezzo a leggere nella muta poesia dell'opera d'arte figurata. Se l'invito sia stato raccolto, e in che misura, è presto per poterlo dire.

Personalmente, ci basta dire che gli siamo grati, parendoci sufficiente per e del « Paesaggio » di Morandi; e ci pro- quasi caricaturale, che non si vuol negare confluiscono in una fantasia di soffio forata: tutte queste intensità poetiche lamentano per la tortura di quella veremo a darne qualche privata ragione.

Una commozione di ordine storico ci ha presi davanti a quella firma: Carrà '917. Una data e un nome che richiamano gli anni eroci della pittura italiana contemporanea. Facendo essa il suo ufficiale ingresso a Bologna ci siam sentiti richiamare, nell'udir le parole sorprese o smarrite di qualche ignaro visitatore, alla sua realtà severa: aperta a comunicare a tutti il suo segreto, ma eternamente difficile e ardua se non per chi l'ami.

Per noi, il senso della necessità storica e polemica dell'opera è stato immediatamente assorbito nella contemplazione del suo incanto. Se in quei colori abbiamo amato, per usare le parole quasi sempre insostituibili di Roberto Longhi, la tela di pianto per farsene un abito da ... decarrazione zelante degli elementari figurativi per rincamminare la pittura italiana», li abbiamo avvertiti nello stesso tempo come note di una poesia candida e amara: una « metafisica » assolutamente innocente perchè tutta tradotta in pittura. La prospettiva, da non intendersi certo nel significato di metrica universale che ebbe nel nostro Rinascimento, ma come la dura segmentazione di un telaio per il collocarsi accorato dell'idolomanichino; come supporto dei coloroi illibati. E poi, come per segreta allusione ai futuri svolgimenti del pittore, ecco il tono sfumare con intensità delicata sul volto assorto e beato di questo cadavere contenuto, con quei rossòri alle labbra e alla narice; accanto al rosa indicibile del fusto.

Il visitatore non del tutto sprovveduto riconobbe nel «Paesaggio» di Morandi uno dei culmini recenti (l'opera è del '41) di uno svolgimento parallelo e ugual- gi piombo e fumo nei capelli e nella bar. grave e toccante rispetto a quella prova il profilo tremolante della guancia destra, giovanile del grande compagno. Ad ogni la sapienza di quell'apertura di luce atgrandi della nostra arte passata: verità Moroni libero da preoccupazioni mondanegabile soltanto da coloro che sareb- ne, tutto ristretto, teso, a liberare il proincutono la fama e la storia.

tettoie infoscate di cupo carbone, il ver- sione stanca, sfinita costringe! sarsi di un sole antico sopra le vegetamioni rinate e pur già appassite nella 2) CIMA DA CONEGLIANO: « L'arcangelo e Iomente. La giustezza patetica del contrasto tonale e del suo rapporto con la luce vi vi avvertivano come il veicolo di un sen- Parlare di « provincia » per questa tela, timento urgente come rare volte in Mo- vuol dire anzitutto dichiararne la « conrandi; ma tutto fermato dalla fascia pa- taminatio » tra quattro e cinquecento, ed reggiata e giallastra del terreno e dalla anche la noncuranza « alla brava », con muratura ombrosa e quasi sciagurata di cui appunto s'è contaminato: quattrouna vecchia parete bolognese.

saputo resistere alla tentazione di trascrivere almeno qualche parte delle nostre

cade a noi, serba un resto di simpatia senza calcoli.

anche dei soliti salvataggi letterari!

dente spiccava nel « Ritratto del pittore De Grada », un Funi del '40. Sono le pau- guendo una gustosità quasi commestise di pretesa « pittura » che credon di bile di tavolozza. concedersi gli artisti della specie menfantasie: accadendo, invece esattamente contrario.

Nemmeno la diligente pulizia delle tempere di Soverini ci ha commossi; da una tale addomesticata « metafisica » dava qualche respiro passare alla «Testa» di Sironi, benchè la traduzione sgarbata delle « illuminazioni » di Carra e di qualche « fauve » vi si valesse quasi più di una cupa negligenza che di vera meditazione. E anche qualche ricordo dall'antico affiorava, come se un encausto di Pompei si aperte), minore è stato il risultato, profosse improvvidamente sporcato di pla- prio perchè l'intensità del fare pittorico stica rozza sotto gli antri fumosi di un non resse la mano e affondò un avvio ramenti. Ma, pur accettando una legatura ga, impazienza, quasi volesse incicapannone d'officina milanese.

bile anche nel «Fiaccheraio» di Rosai; Di Guidi, attenderemo senza impazienza ma le bave di luce a schiarare viscosa- altre prove. mente gli impasti cupi non vi si giusti- E così di Corazza: per ora. Il torficavano alla stessa maniera. A una data mento di «díre drammaticamente» che 1938 sono accensioni che restano piut- si esprime nelle folate chiaroscurali dei crinatura nella sua violenza espressiva. pena turbate da lievi tocchi per intosto esterne rispetto alle intenzioni che suoi paesi, tra le quali dovrebbero re- L'accensione delle carni quasi al river- dicare le foglie mangiate dalla luce. si valsero assai più naturalmente di im- spirare toppe brillantate, infusioni iride- bero d'una cucina, l'accostamento punpasti torvi e compatti negli anni mi- scenti di colore, arena in gran parte nella gente degli occhi, come a strizzarne una gliori di Rosai; che sono ormai lontani. gravezza della pennellata. A dare un risul- favola di sentimento acremente popolare, L'intensità di ordine, al solito, mimico e tato dove certi echi di Scipione e di Carrà l'infiggersi acuto dell'iride nell'orbita scuotere le alberate, che quasi si alla tela ci è parsa deviata dal « modo » quasi nordico, ma ancor tumultuosa e non mancavano di deviarsi un poco in punta, che lascia una traccia dove della pittura, insieme con la più vera gemente. intenzione di Ottone; che è pur sempre Che dire delle sculture? Nella « Testa » Ad ogni modo, anche per la presentae delle targhe d'osteria.

riportava finalmente a un risultato tutto più vicino, purtroppo, alle approssima- e noi vogliamo che gli giunga tutto il carsi, appare sempre un arbusto consincero. Abbiamo visto dei De Pisis di zioni di Romanelli che alla parlata ter- nostro augurio. accordi più rari; ma abbiamo ammirato ribile di Donatello e di Michelangelo..

1) G. B. MORONI : « Il sarto » (Londra - Galleria Nazionale).

Un destino sconsolato lega quest'uomo al grigio del dolore: nebbia, schianto e silenzio. Ad esso rassegnato taglia una mettere inta la vita: la mano non vuole decidersi, abbandona sul tavolo le forbici delle vespe d'oro - quando al sambuco si desolatamente persuaso al gesto, al do- lutamente di sontuosità, di ostentata ricmani umido e triste come la parete di chezza, bensi sciolta, libera in un'arla

l'ampia distensione della positura, nella lento degli acini punti dalle vespe: le sofferta partitura dei toni, a cominciare nuvole si muovono incredibilmente dense. dal celeste di primo piano, denso di estre- faticano quasi a liberare il cielo sopra la mi richiami, passando pel rosso appassito lontananza dei monti - quale inteneridelle brache — e vien voglia di parlare mento lirico in quello sfondo! _: a tendi prugne mature, sature, quasi illivi- dere bene l'orecchio s'han da sentire perdite dalla lunga sospensione sul ramo, fino i canti innamorati, o il merlo che sfatto dall'ultimo raggio di sole -, fino fischia sull'albero leggero. Ma il punto con quel brivido di luce sul colletto, con alla morte è presente nello spirito ai bellissimi grigi del giubbetto così scru- più alto del guadro è certamente la vetati e sofferti nella loro consonanza di ste dell'angelo: come è dipinto questo tristezza, o al bianco timidamente ac- bianco, pieno di riflessi azzurri e d'oro, cennato del colletto. Poi il viso, con quel- leggero, da sembrare di cielo, d'aria: e vi lo sguardo che pare continui a stremarsi si noti la luce settembrina che si adagia in un melanconico addio alla gioia, alla felicità, e l'occhio, e la emaciata prominenza dello zigomo, le gradazioni dei grimente alto; forse, di un'espressione più ba, il tocco smorto delle labbra, e poi modo, in due persone ben distinte e auto- torno al capo, il distendersi del grigio tutnome, una legittimità di parabola da ri- t'attorno con un tantino di autunno denchiamare direttamente gli esempi più tro; sono cose del miglior Moroni, di un bero pronti — ne siamo sicuri — a prio dolore. Ed anche allo schema voglio proclamare incoerente il passaggio, po- richiamarmi per decretarne la eccellenniamo, da un Giovanni Bellini 1465 a un za: si veda un po' ad esempio la linea Giovanni Bellini 1510 se non ne fossero obliqua del tavolo con che misurato slanimpediti dal timore reverenziale che cio approfondisce il quadro, o la disposizione a punta delle forbici, il ripiegare Proprio il primitivo telaio, perfetta- del giubbetto sopra alla cintura come urmente immoto e fedele a una severa me- gono una direzione «in avanti», ma anditazione formale, sopporta e salva da che e soprattutto si osservi l'inclinarsi di una troppo patita gravezza lo scoppiare ogni cosa verso sinistra, quasi reclinata malinconico della prima primavera sopra all'abbandono nostalgico, a quale dimen-

biolo » (Venezia - Accademia).

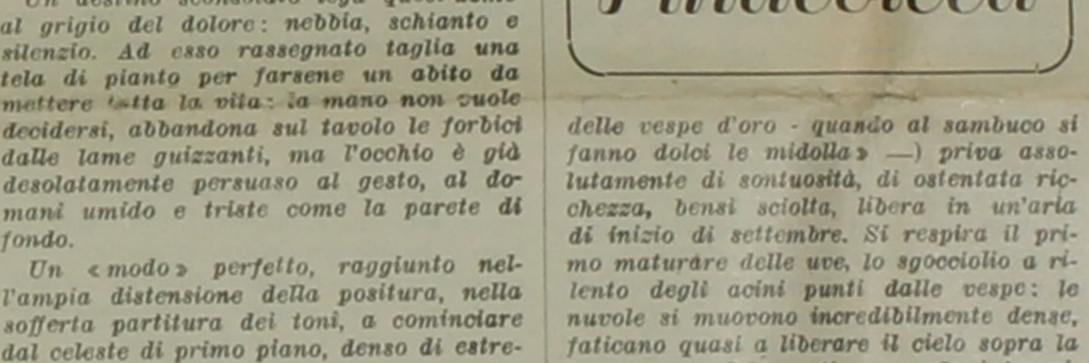
cento è ancora la disposizione delle figure, i panneggi duri e legnosi, il movimento impacciato del Tobiolo, la immobile curva del pesce; cinquecento invece è il Per due opere come queste non abbiam bellissimo paesaggio, la coloritura di alcune vesti, la testa dell'Angelo, su cui ventila un poco l'aria della Lombardia emozioni; ma non essendo qui sede di va- posteriore alla visita di Leonardo; a quelutazione e di storia non daremo più sti si aggiungono elementi popolari, come che un ricordo degli altri fatti presenti. il cagnolino di primo piano e il foglietto Confrontare a distanza di parete la arricciato, poi si avranno tutte le ra-« metafisica » di Carrà con quella di De gioni per richiamarsi alla contaminazione, Chirico è dura prova per chi, come ac- senza una sola ombra di malafede, però,

per questo inventore di miti che, ai Ciò che più stupisce in questo Cima è primi tempi, poterono effettivamente ri- Vatmosfera: miele, api, vespe, uva: (- mi portare «... verso le grandi idee della torna alla mente Sinisgalli: « al tempo

ancora una volta le zone incastrarsi lieve- Quanto a Tomba, riconosciamo che egli nell'interno delle pesche, spiegarsi in una minore variabilità di intenzioni felice consonanza tonale.

Per una strada parallela, con meno ula ma con esemplare onestà, cammina Tosi. Una strada, questa del postimpressionismo, apparentemente comoda, ma di Da un pezzo a Bologna l'arte figura- pittura poetica ». Ma che ingenua vacuità cui occorre conoscere le carreggiate. Del nel « Cavallo » del '28 e quale assenza di paesaggio di Tosi, datato 1934, mi pare Un'assenza di risultato altrettanto evi- lore che in De Pisis, per una specie di tali della nostra pittura attuale lombarda umidità d'impressione, e se-

> Sorvolando sull'ordinaria amministrazione del paesaggio di De Grada, ci spiace che lo spazio non ci consenta di dar più precisa ragione della nostra insoddisfazione per opere di artisti che conosciamo. Duole non poter consentire con pitture recenti di un maestro come Virgilio Guidi, che sa suscitare tanti entusiasmi nei suoi giovani allievi; ma se apprezziamo Qualche legame con Carrà era nota- e sfatti: che non si «ricompongono».



sce di rugiada celeste! Notevole il manto del Battista, ancora non ben capito, e nello stesso santo la luce di cui si illumina il piede destro, bellissimo particolare, di cui Cima è sostato lavorato in alcuni punti, ricordo il melanconico rosa della falda a rovescio. E non s'è detto ancora tutto, giacchè questo è un quadro da vedersi, da abbracsi diceva all'inizio, ne è prima bellezza la che non si dimentica! unità di clima, di atmosfera.



mente sul foglio bianco dello spazio per è sulla via di risolvere il suo caratterisegni delicati e volanti, e il colore, irri- smo in nudve tenerezze, e con talento non tato e aggrumato in succhi rappresi scarso; ma vorremmo vedere in lui una

Ci siamo riservati di parlare da ultimo dei due morti presenti alla mostra. Modigliani e Marussig. Proprio perchè, nonostante la diversa importanza dei due pittura nell'altro più recente, spoglio si dovesse riconoscere che era tutto giu- fatti, li abbiam sentiti connessi con lesto e risolto: più intriso sempre il co- gami ben poco urgenti agli eventi capi-

> La natura morta di Marussig, che è del 1912, ci ha avvertiti che questo pittore ebbe una sua autonomia di respiro, sia pur tenue, tra i decoratori che poporisultati più grandi dei cinquant'anni emotivo proprio. precedenti della « secessione » viennese, quadro apprezzabile, comunque.

E quanto a Modigliani? La sua pittura nel suo limite di elegenza e di gusto la fiorì tra la vecchiaia augusta di Renoir « Veneziana » del 1933, ci par doveroso de di Degas e gli avvii decisivi di Carrà e riconoscere che dove più alta era la mira, di Morandi. Ma vien naturale legarlo, e cioè nella « Donna solitaria » del '39 (se piuttosto, alla specie tormentata e rinon erriamo, un'intenzione di fermezza schiosa dei Gauguin e dei Van Gogh, cui carta, perfino ornamenti di porcelcompositiva ventilata da luci candide e senza dubbio appartenne Modi, dolce e lana di un vaso. Il segno insegue e disperato incantatore di giovani tempe- contorna tronchi e frasche, con focosì limpido in impasti troppo generici di tempra malata, la sua ambizione fu dere tutti i boschi e gli arbusti delquella di immettervi un fuoco urgente di la terra, infittendosi in cerca delle sentimento; con risultati spesso intensi, ma quasi mai immuni da un corto stri-

un disegno di origine decorativa.

quella di portare sul piano della pittura di Drei la bloccatura della plastica si zione di questo pezzo, che ci ha riportati realizzata l'immediatezza degli ex-voto vedeva articolarsi in virgole tese e con- a nostre commozioni d'adolescenza, siam tratte, con un richiamo all'antico fil- tenuti a ringraziare l'allestitore di que- le di bambagia. Anche nei punti in La natura morta di De Pisis del '41, ci trato da un temperamento generoso, ma sta mostra. La sua iniziativa prosegue; cui la penna di Rosi sembra pla-

Francesco Arcangeli

(Venezia - Accademia).

Con tutto il teatro che vi si può trovare, questo resta certo un capolavoro: basterebbe il paesaggio, la luce che si più o meno solide come le piante, leva da dietro il castello, la sana giocon- piegati quasi alla loro legge natudità delle due donne, il rapido movimento | rale. del bambino, a darmi ragione. Ma v'è a La poetica di Rosi sta nel suscitacolore qui che canta, che si libera in doviziosi accordi, in riprese di tono, rac- re questo rapporto uomo-ambiente, chiuse tra le carni del Battista e il man- dove la natura avvolge l'umanità to stupendo di S. Giuseppe, culminanti sopraffacendola non in maniera bruinvece nel bianco-nuvola del piccolo scial- tale o dolorosa, ma col blandirla le di Maria: ma v'è la composizione qui che curva la linea congiungente la testa piacevolmente, col farla partecipe di delle figure: ma v'è un S. Giuseppo tut- ciò che la circonda. In comune gli to pieno di amore terreno per il bambino esseri, gli alberi hanno la rigeneguizzante dalle braccia materne, che è razione della propria specie. Questo un annuncio di seicento in marcia, con la fatto che rasserena l'uomo davanti mano dipinta a pennellate «sfaldate», quello screziare del manto color joglia di Rosi, dove i « paesaggi » vegemorta! e poi la golosa dolcezza degli oc- tano con l'esuberanza di una flora chi della santa, che resta, nonostante tut- estiva, dove le piante giovani e anto, legata a terra, opulenta donna di Venezia, e il Battista coi versi ora audaci nose si perpetuano con rinnovato sul petto e sulla manica destra, come li ora spenti della sua piccola veste, tra il vigore. intride di lievissimo oro, come li inumidi- si e il no, tra una dedizione tutta sacra Così i sensi e il sentimento dele fervente, e un amore un po' sbiadito l'artista si rinnovano ad ogni sua e ostentato; v'è tutto questo a testimoniare la posizione del Palma, la sua nascita veneziana, il suo lussureggiante be- sfogo intimo dell'anima, che si esplinessere, il suo canto di gioia. Un lin- ca attraverso un paese visto, sotlitamente così ricco; dell'altro santo, a guaggio posseduto, scrutato nelle sua tratto alla natura e fermato sulla parte il fare un po' risentito con cui è possibilità e nelle interne voci, una spavalderia di esecuzione signorile e sprezzante assieme, una ben salda cultura, e La figurazione del vaso coi fiori una esatta comprensione delle lezioni al- di carta fa pensare ad una giortrui: ecco un Palma impegnato a fondo, nata di pioggia in cui il suo « spi-

Gianni Testori

di Mino Kosi

Il disegno si può considerare la più semplice espressione grafica usata dall'uomo per dire qualcosa, la forma più immediata e più pura entro cui racchiudere la propria visione. Il disegno non ha mai perduto un senso di poesia primordiale e un significato di arte viva, come lavano l'arte europea di quegli anni. I fatto lirico in sè avente un potere

Mino Rosi sente la liricità del putrasparendo dalle strappature delicate ro segno e vi si abbandona con una un ordito violaceo, stanco e gentile. Un sua forma stilistica, creando una « antologia » di disegni in bianco e nero dallo stesso ritmo ripetuto in diversi accordi. Il tema fondamentale, che sempre ritorna, ha per oggetti rami, fronde, fiori, perfino di ombre più fresche per penetrarvi e rifugiarvisi; diventa lieve e rado Anche l'« Elsa » esposta portava un'in- nelle zone su cui insiste il sole, ap-

Questo segno a volte tumultua nella sua creazione, fa agitare e

Le masse arboree ora appaiono fiammeggianti, ora gruppi di nuvotorto, o qualche tormentato filo d'erba.

A volte al limitare del bosco, ai piedi dell'erta, o stese, o chine, 3) PALMA IL VECCHIO: « Sacra conversazione » o accovacciate, interessandosi alle cose del prato, stanno delle figurine: vegetali umani, seminati e sparsi qua e là sulla terra con radici

creazione, pure restando sempre uno

ciare tutt'intiero, appunto perchè, come ma senza alcuna costrizione, un Palma rito», costretto, invece che a vagare per prati, colline, greti, a rimanere fra quattro mura, in preda alla noia, fuori del suo ambiente, non si è placato che nel ritrovare sia pure una sola parvenza di fiore negli spettrali petali cartacei dagli steli in fil di ferro e nelle foglie pesanti e troppo spesse della maiolica del vaso.

> La natura morta di Rosi non poteva essere altro che una specie di pianta inanimata e priva di linfa vitale.

P. Mandelli

Da un articolo di Nino Bertocchi pubblicato tempo fa su « Domus », un punto che colpisce a segno.

Non è più questione di « bello » o di «brutto» di «grazioso» e d'«antigrazioso» di « proporzioni» e di « sproporzioni»: se mai, è ancora guestione di « accademia » e di « antiaccademia ». Esiste, infatti, un'Accademia modernissima, più disanimata e sterile di quella neoclassica: ed è l'accademia dei plagiari, dei gustaidli, dei maniaci del «fare» grafico, pittorico, plastico, ispirato, anzichè ad una urgenza poetica, a una idolatria della «tecnica» intesa come procedimento « a freddo », come realtà avulsa (Mino Rosi) da un sentimento poetico.



Con l'articolo « La più brutta pagina del | mili non se ne sono mai visti passare dal-Don Chicote » pubblicato su « Architrave » l'Africa in Spagna » (giudicando dalla grandel dicembre scorso, mi sono impegnato a dezza di un unghia, e moltipicando per la dire quali sono, per me, le due più belle pagine del poema tamoso (ma non altrettanto compreso). Confesso che avrei voluto sentirmi lo stesso coraggio dell'Accademico Angelo Gatti, e sceglierne una sola di pagine, ma non ci seno riuscito. Non volendo fare troppo brutta figura mi sono allora limitato memorabili parole : « Leoncelli a me? A me a due. Ma Dio sa quanto ciò mi sia costato, leoncelli, ed a queste ore? Ebbene, per e cosa mi costi ora, che mi trovo a dover Dio, l'avran da vedere codesti signori che scegliere, poiche tutte le volte che mi rimet- a nte li mandano se jo sono uomo che si to a leggere il libro - tolti di mezzo, natu- spaventa di leoni!» e malgrado le preghieralmente, gli stucchevoli episodi completa- re e le minacce dei presenti, obbliga il cumente estranci alla vita esemplare di Don stode ad aprire la gabbia. Poi, mentre tutti Chicote e di Sancio, di cui Cervantes ha in- fuggono, l'Eroe, sereno, pensa se sia meglio farcito il libro, cedendo alle abitudini del affrontare le belve a piedi od a cavallo, e tempo ed anche alla sua poca fede nella decide di combattere a piedi temendo che forza di un Don Chicote nudo) - io mi Ronzinante possa spaventarsi alla vista degli trovo a proclamare a me stesso che quella, animali, quindi butta la lancia e si fa avanti assolutamente quella che ho sott'occhio e armato soltanto di scudo, spada e del suo a sua più bella pagina: ma poi ripeto la stessa convinzione ad ogni pagina che segue. pazzo coraggio. Ma tant'e : bisogna decidersi. Allora, na-

rito chicottesco, in contrasto assoluto con la prima gabbia « apparve il leone di straquell'opaco spirito conciliatore e terreno - ordinaria grandezza e di aspetto spaventeossia anti-chicottesco -- nel quale immeri- vole. La prima cosa che fece fu di rigirarsi tatamente si è voluto far cadere il Cavaliere nella gabbia dove giaceva, tendere la zampa unmaginoso, l'Eroe dei sogni, alla sua fine. e stirarsi tutto; quindi apri a bocca e sbadi-Ed incomincio con quella che è forse la gliò molto lentamente, e con quasi due palmeno compresa e la meno apprezzata, certo mi di lingua che tirò fuori si puli gli ocla meno conosciuta, avventura di Don Chi- chi e si lavò la faccia; ciò fatto mise fuori cote, mentre a me sembra proprio la piu | la testa dalla gabbia e si guardò intorno con perletta

Era l'Eroc appena uscito malconcio dalla sassaiola dei galeotti che Egli stesso a forza ed a suo rischio, aveva voluto liberare dal- Don Chicote lo fissava attentamente, desila scorta armata, perché ognuno andasse col derando che saltasse ormai giù dal carro, suo peccato « chè c'è un Dio in cielo il e venisse ad azzuffarsi con lui, che penquale von dimentica di castigare il cattivo, sava di farlo a pezzi. A questo eccesso giunne di premiare il buono », ed aveva anche se la sua non mai vista pazzia. Ma il genepronunciato le prime parole amare sugli roso leone, più prudente che arrogante, non scatto e un'umile dedizione di raggiunta pre- lenzio, che la sua profonda sofferenza vi spar- sionismo e il malinteso dell'armonismo e ci uomini (« sempre, Sancio, ho sentito dire curandosi di puerilità nè di bravate, dopo che il far del bene ai villani è come por- aver guardato di qua e di là, come si è Paoli. La giovinezza malata, l'amore per la sempre più cristiano - Come risuonano an- sta che conforta con immagini di pace ogni tar acqua al mare » che sono parole saggie. detto, volse le spalle e mostrò a Don Chi- musica, il placarsi del dolore nella fede, il cora in me quelle parole appena sussurrate! spirito che ami profondamente il dono della contenenți una norma di vita terrena, quindi cote le sue parti deretane, e con gran quie- desiderio d'una chiarezza d'uomo e di scrit- Rimasi muto, premendomi sulle labbra le sue musica. come Egli avverte parole « sentite dire », te e tranquillità si rimise nella gabbia ». tore, l'esigenza di una morale cattolica sono pallide dita per contener lo slancio violento Nella Parabola di Hauptmann (ed. di Rinon sue) quando il cielo ispira al Cavaliere Ecco cosa fa chi una volta era libero ed gli elementi di cui la vita e l'ispirazione arti- dell'abbraccio. Ma egli lo senti passare su voluzione, 1941) ci è data pienamente la miproprio il suo gesto più fantasioso, più si- ora « più prudente che arrogante » vive nel- stica si sostanziano, c che, armonizzandosi, di sè. Nelle occhiaie ormai consumate e vuo- sura dello scrittore tedesco verso la cui unaenificativo, per vendicare e cancellare il la gabbia, quando si trova davanti al libero compongono le ombre e le luci di un mondo tate dal male, non potè più farsi strada una na e nobile figura, verso la cui tristezza vitriste momento di debolezza.

Don Chicote incarica il suo fedele scudie- ne di bravate, volta le parti deretane e si nel quale la voce si muta in invocazione al fannava ora nell'anelito della commozione. E e la sofferenza mi ha dato la coscienza») e ro di portare una ardente missiva d'amore | accomoda ancora nella sua gabbia. Almeno Signore alla sua Signora Dulcinea del Toboso (e imprecasse, almeno reagisse: nossignori: il non importa che Sancio scopra proprio al- non curarsi, il più umiliante sbadiglio, l'inlora chi sia la dolcissima e senza pari prin- differenza, e poi far chiamare tutto ciò un'inquieludine fisica e spirituale che lo traecipessa dei sogni del suo padrone; Aldonza generosità. Lorenzo, gagliarda contadina delle sue ter- Miquel de Unamuno, cervello e cuore di chi amici nel dolore. Parlando della tristez- monn Paoli può ripetere, che «il dolore del « medico» Carossa) Paoli sente simporta. Jerre a che può cavare i peli della barba a qual- primissimo ordine - forse fra i più grandi za sconsolata e desolazione tozziana di Brac- mondo è la radice della nostalgia verso il rito complesso, Hauptmann come ogni creasiasi cavaliere errante, o che sia per errare, della Spagna di questi ultimi anni - e gran- cielo ») e nella morte la dolcezza della vita; tore ha avuto bisogno di stimoli esterni ma che la consideri sua signora » poiche il Ca- de ammiratore di Don Chicote, commen- sia amara di liberazione: valiere dichiara che « per ciò che io amo tando questo passo del poema, apostrofa Cide « In questo sfondo di tristezza, che sapeva cro e maestoso della morte, l'eutanasia. In « esteriore », così come la veste slesiana non è Dulcinea del Toboso, essa vale tanto come Hamete Benengeli. (lo storiografo al quale la più alta principessa della terra » e con ciò redime l'umile Aldonza Lorenzo dalle ristrette classificazioni della terra per ri valutarla nelle più grandi gerarchie del sogno) quindi si da a far bellissime pazzie, senza ragione alcuna: « levatisi in fretta i calzoni, rimase nudo e diede due sgambetti in aria e due zuccate in terra coi piedi in sù, scoprendo cose che, per non vederle un'altra volta, Sancio volse le redini a Ronzinante e si considerò contento e soddisfatto, che avrebbe potuto giurare che il suo padrone era pazzo davvero ».

Queste capriole del cinquantenne Don Chi cote, queste pedate all'aria, costituiscono certamente l'essenza più pura del chicottismo mettere nella rete dal tradizionale Eroe na- uno squardo bastava per intendersi - spian- bra egli riporti, parlando dell'Abele alfieriano, ne. Paoli con serena pacatezza e spontanea perchè - Lui stesso lo dice - « qui sta zionale, sicchè forse i due leoni (quello del do da ogni parte quest'universo, che ogni una frase della Vita: « quasi tutte le mie tra- imparzialità ci ha dato una figurazione di il punto... che l'impazzire per un giusto mo- Cid e quello di Don Chicote) sono i due giorno si rincelava più vasto e complesso ai gedie sono state ideate da me o nell'atto di Hauptmann come difficilmente altri, per intivo non c'è merito ne grazia: il sublime leoni che figurano ora sullo scudo di Spagna. nostri occhi spanriti, colla segreta speranza sentir musica, o poche ore dopo ») e questo lemperato calore di polemica soggettiva, posta invece nell'impazzire senza occasione al- Bella la interpretazione dell'Unamuno, e di trovar finalmente un po' di pace. Ma il fiusso narrativo, che si sviluppa e racconta teva darci; e ha guardato allo scrittore slecuna ». E' questa la più bella reazione al generosa; ma c'è quello sbadiglio, ed io preal mondo ristretto delle cose logiche, sicure; ferisco intendere l'episodio a modo mio. E la sfida al mondo di chi pensa ed agisce sol- mi viene il sospetto che in quel voltare le tauto in virtù delle amate leggi economiche spalle agli eccessi del Poeta - eroe che la del dare e dell'avere. E' la bellezza della sfida, possa anche vedersi il fare della Gloluce che gioisce di lampeggiare a vuoto in ria, di quella Gloria terreno che si usa cielo, in contrasto con la taccagna sapien- scrivere col G maiuscolo e che ama ben samente grandioso di questa condanna. Dove pianista e direttore d'orchestra (o « uomo mi suggerisce d'accennare alle poesie da lui za che si abbarbica ai sicuri sassi di questo altri gesti. mondo ben palpabile. E soltanto chi sa fare Ma lui, il Poeta-eroe, di nulla si accorge: nostro, si posava naturalmente con più sim- con una sua espressione); ama, fra gli altri, Non hanno un proprio tono, ma, gonfie e di tali capriole sa vedere magnifici elmi di gli basta che gli sia fatta testimonianza di Mambrino in una misera bacinella da bar- come la gabbia fu aperta al leone ed « io lo biere (« quello che a te sembra bacinella di aspettai, esso non usci, tornai ad aspettarlo, barbiere, a me sembra elmo di Mambrino, continuò a non uscire, e si rimise a dore ad altri parrà altra cosa ancora » Piran- mire »; quindi, rimasto Don Chicote come dello! Pirandello!); e soltanto chi sa fare di prima, egli seguita la sua strada senza tractali capriole sa immaginare e provocare ed ciato e senza arrivo, strada nel regno aereo la pagina con un candors lirico di tristezza riconosce nel dramma che è melodramma inaudito s'è mosso veloce »): la vocazione poeaffrontare formidabili avventure come quella dei leoni.

L'avventura dei leoni: eccomi dunque all'altra fra le belle pagine del poema, che io mi scelgo. E' la pagina che dice come il mondo, quello stesso mondo serio e ponderoso e importante, burlato dalle capriole del Cavaliere in mutande, accoglie le pazzie di chi valica i confini della convenienza e dell'abitudine.

tendo poco di avventure o quella che sco- Quiyote con Chicote anziche Chisciotte (e d'un acquetarsi: così si compiace, ad es., di essere di « divulgazione, almeno relativa». pro venir di laggiù è qualcuna che mi chia- ciò sia per una assai maggiore aderenza alla Wiechert lettore della Bibbia, così vede nel o ingordo, o pancione, o slezie scudiero fonetica castigliana, come per evitare quel pessimismo materiato d'umanità del Wasser-tere che di musica »: ed invece io ritengo dei soldati, cui accennò in un vecchio numero un carro che si avanza con su due o tre mente contiene in sè la traduzione abituale), opere d'arte non sono a volte che un magico su un medesimo piano. Si può dire, se mai, E, come approdo a una riva di conforto, Pivolucose del Re, e lo dicono al Cavaliere, ma « La più brutta pagina del Don Chisciotte ». Egli si mette la celata (piena di ricotta, Dobbiamo dire, per l'esattezza, che il rilievo di consolazione in noi perchè impone al no- senza » della cultura. Non mi pare ancora, zione) è tornato ora alla musica e alla crio ingordo, o pancione, o sleale Gendiero è imputabile al tipografo e non all'autore, stro sguardo offuscato di riconoscere una che si debbano far questioni sottili e non tica musicale, con l'accento docile e confor-Sancio!) ed attende a piè fermo, pronto il quale - nel testo di quel suo articolo, profonda affinità tra gli elementi essenziali risolvibili sulla definizione di opera « mo- tevole di chi ha ritrovato un'antica conoad affrontare « lo stesso Satanasso in per- come in quello di altri - dimostra abba- alla grande arte e le verità cristiane; ciò derna »: la soluzione sarebbe quella di scri- scenza, un vecchio e buon camerata assieme sona». E quando il carro giunge, il carret- stanza chiaramente di credere nella sua ori- che in sostanza ha quasi il dolce sapore d'una versale in ogni tempo, moderno con signitiere informa Don Chicote che trasporta ginale interpretazione del grande personaggio prova». Ma in questo cercare aneliti a Dio ficato di appartenente al nuovo secolo; ma siano un po' velati di tristezza. Il violino di « due feroci leoni ingabbiati; che il Gene- del Cervantes. Interpretazione invero più nuo- non cade nell'errore di scoprirli e fabbricar- sono sofisticherie inutili, e, d'altronde, il Pel- Florestano richiama dolci fantasmi sulle sue Maestà « due leoni tanto grandi che di si- nel nome.

paura. Sancio assicura che il leone deve esser grande come una montagna!), e per di più terribilmente affamati perché non avevano mangiato in tutta la giornata.

L'Invincibile sorride un poco e dice le

Ma ecco la vigliaccheria dei fatti, la volturalmente, io scelgo le due pagine nelle gare bassezza del destino invidioso che l'uoquali mi pare che rifulga il lampeggiante spi- mo si faccia troppo grande : spalancatasi due occhi di bragia: sguardo e atteggiamento da spaventare la temerità stessa. Solo

Cervantes finge di far risalire la narrazione dell'episodio) ed afferma che non fu già perché non avesse voluto curarsi di puerilità ne di bravate, che il leone volto il lo fece « vergognare ». Per il hlosofo spagnolo il leone di Don Chicote si comporta come si era comportato il leone davanti al Cid Campeador quando in Valenza, spaventati vassalli e parenti, era andato a farsi

della divina illusione.

Eugenio Luraghi

Chicote o Chisciotte?



Biografia morale di Rodolfo Daoli

essere a suo modo serena, si staglia per me incontrati. Là sui banchi di scuola, dopo le plice, in un suo intimo chiarificarsi. la sua produzione drammatica attraversò i deretano all'Eroe, bensi perchè esso si spa- prime diffidenze, una sete di gioia mai sa- La scrittura di Paoli è limpida e piena di periodi del simbolismo e dell'eclettismo a

viglioso era soltanto una condanna, una tre- volumi su Debussy e Hauptmann. ranze e dubbi ».

che fa della confessione un tutt'uno con l'ar- moderno, c, più di tutti forse, Debussy. ticolo, critico o evocativo, di cui è parte: Riccardo Malipiero su Letteratura muove situazione romantica, che esprime ad un tem- vari appunti al Debussy (ed. Sansoni, 1940) po il bisogno di sentir presente la memoria paoliano. Anzitutto rimprovera che Paoli, e del passato e di manifestare la necessità del- questo può parer strano in un autore come il la fede e del riposo nella Divinità, « C'è una Nostro, abbia parlato più dell'artista che delsola insegna da portare: la croce di Cristo», l'uomo: mi sembra però che l'uomo sia tratafferma, e a Cristo e al suo verbo e alla pre- tato a sufficienza, senza abbandoni cioè a Alcuni hanno rilevato che nell'articolo pub- ghiera che trascendono ogni terrena mise- particolari documenti di vita i quali avrebblicato nel nostro numero de Dicembre scorso, ria egli torna sempre, e cerca nelle opere bero illuminato taluni aspetti ma anche gua-« Dammi, amico, quella celata: o io m'in- Eugenio Luraghi proponeva di tradurre e negli scrittori le possibilità di un'ascesa e stato il complesso dell'opera, la quale vuol non so che di presa in giro che innegabil- mann le forze per salire a Dio. «Le grandi che la musica e letteratura siano da porsi di Frontespizio. specchio, da cui la fede riflette un raggio che come per Debussy, c'è in lui la e pre- Rodolfo Paoli (l'abbiamo visto in Rivolarale di Orano invia alla corte per sua va, più antitradizionale nella sostanza che li a bella posta e si arresta al giusto limite. léas si può dire moderno in ambedue i sensi. corde magiche. Quanta gioia però quando parla di con- Malipiero, del resto, riconosce i meriti di

Una meditazione sofferta in volontà di ri- | versioni! « Ero nella sua camera e nel si- | Paoli il quale combatte l'accusa di impresghiera sono l'umana letteratura di Rodolfo geva, egli disse lentamente: - Mi sento dà un afficace ritratto di Debussy, musicigesto dell'Eroe: non si cura di puerilità che stupisce alle soglie d'un tempio infinito lacrima, ma il petto stancato dal dolore s'af- rile («Il dolore ha risvegliato il mio spirito quell'abbraccio mancato mi ha legato invin- anche, possiam dire sebbene non ce lo con-La prima condizione spirituale di Paoli fu cibilmente a Lui». Lui è Fernando Agno- fermi l'autore, verso quella costante autova a vagare solitario o in compagnia di po- sofferenza: nel dolore è la gioia (con Haupt- re (risultando però meno scoperta che nel ai cristiani la fede ha insegnato il senso sa- la « suggestione goethiana » è in lui soltanto Paoli il dissidio con Cristo è risolto in parten- un vezzo ma appartiene al mondo spirituale ancora una volta la fraterna immagine del- za, e il dolore è rivissuto attraverso un velo del poeta e al suo naturalismo letterario. Al l'amico, perchè in quella tristezza ci siamo di serenità, con umanità d'espressione sem- realismo egli fu sempre fedele, anche quando

ventò e si vergognò davanti alla fierezza ziata, lo sfumar lento dei sogni in nebbie senso religioso, morale e umano, c si palesa sfondo crotico; e nel dramma è la testimodimostrata dal Cavaliere. E si chiede ancora tristi, ci aveva improvvisamente avvicinati. per mezzo de quella delicata successione de- nianza migliore del «talento» hauptmanl'Unamuno se non venne per caso che il Forse una condanna comune - poveri fan- gli avvenimenti e di quella chiarezza che, i niano, tanto è vero che nei romanzi, rare volleone lesse nel chore dell'Eroe tutto il suo ciulli malati - serbava il suo sigillo per noi nel suo breve primo articolo sul Frontespizio, le contenuti, la narrazione si risolve in e didisperato amore per Aldonza Lorenzo, e la sulla svoita più bella della vita. So che ci egli attribuiva a Guy de Pourtalès, e che dascalie teatrali ». C'è in Hauptmann qualcomprensione ed il rispetto per tale amore siamo ritrovati in quel silenzio dei miseri, impose a sè stesso. Il modo di narrare di cosa di torbido, di non vero, di non giusto, che appena hanno in gola un po' di fiato Paoli è fluente, schietto, preciso: ho detto di non risolto: tesi naturalistica, destino pesper lanciare il loro primo grido alla vita enarrare», e narrazione è la sua, dove s'av- simistico, rinuncia alla lotta, suicidio come si sentono strozzare da una mano misteriosa. verte un sostrato musicale connaturato al- «soluzione istintiva»; ma c'è anche un eroi-Andavamo quasi vagando insieme, taciti - l'intimità dello spirito (non a caso mi sem- co spirito di sofferenza per le vicende umasenso profondo di tutto questo mondo mera- e conclude, si manifesta chiaramente nei due siano con obiettività critica, scoprendovi co-

menda condanna. Unico conforto, unica pos- Il primo è come un omaggio al proprio. Una frase di Paoli, a pag. 21 del libro sibile consolazione, la contemplazione acuta amore per la musica: Paoli studiò con Frazzi («Tutti o quasi i giovani scrittori quando della sofferenza, dello svolgimento spavento- cui ha dedicato pagine riconoscenti, è buon arrivano ai vent'anni vogliono esser poeti»). lo squardo incontrava un tormento simile al rappresentativo del nostro tempo» per dire scritte. Non sono molte nè ciò è un male. patia, ma pure restavano isole luminose di Verdi « temperamento tragico per eccellenza improvvisamente placate, esse paiono nel loro pace; la loro presenza insospettata ci dava e quindi impregnato tutto di grandezza», il ampio andamento traduzioni di liriche tedeun'allegria quasi fanciullesca e rinnovava spe- Verdi che scrisse in una lettera « Insomma sche. Si sente la compagine interna franare, che tullo ciò sia come deve essere: Vero e non bene assimilata, e un'incertezza di canto Rodolfo Paoli è portato a confessarsi sul- bello», Pizzetti il cui sigillo d'arte e d'unità (« Al primo tremore di luce — il tuo passo

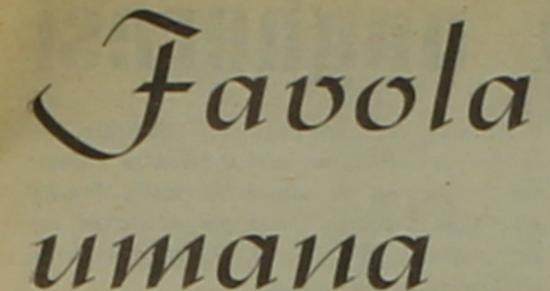
> c il suo indiscusso equilibrio. Paoli, afferma vere Moderno con significato di eterno e uni-

me in Debussy segrete fonti di umanità.

nella prosa, ed è vocazione poetica umana ossia morale.

Oggi quest'esigenza morale è da lui sofferta anche nelle vicende del tempo presente, della guerra che determina particolari condizioni di spirito, uno squilibrio fra realtà e fantasia, un disagio dell'animo che contempla il dolore di sangue dei popoli che ricercano una fede la quale è al di là d'ogni speculazione letteraria. Anche ora, come quando nella guerra passata era studente di ginnasio, si fanno in lui quegli improvvisi silenzi

Luciano Serra



Come il sole calò dietro i lunghi alberi scarni, che rapivano, a sera, i voli delle rondini, egli ebbe freddo nella sua triste casa carica d'ombre: un brivido gli corse il sangue, ne turbò il dolce palpito secreto ...

Ma egli non capi che il tempo di sua fanciullezza era finito: egli provò, soltanto, un improvviso sgomento nel cuore (fu, il suo cuore, una stretta valle rinchiusa fra monti pietrosi: e un grigio vento invernale vi sofno, con foga):

- Ho freddo - pensò; e volse, in ansia, lo sguardo verso l'alto: invano cercando il sole. Allora, per la prima volta nella sua vita, conobbe l'angoscia; il presagio acre del pianto gli monto alla gola...

- Ho freddo - mormoro : e per un istante vacillarono davanti ai suoi occhi, nel tremito breve d'una lacrima, le azzurre fan-

Dal suono delle parole, fu lentamente persuaso: tolse nella mano destra il bastone, si mosse. Usci dalla sua bianca casa (- sapete? - dimenticò di volgersi a salaturla); e camminò verso il sole. Camminò con agile passo veloce: poi che la speranza lo accompagnava, e nel desiderio batteva - ora - il puscolo. Vi fu, davvero, un momento in cui ancor di vedere, parendogli ancor di sen- | (Già il desiderio parlava in lui, già si muo- ramente solo su questo corpo non più caldo, nuava a salire a passo di lumaca, sempre suo povero cuore sorpreso dall'ansia del cretananze.

Oltre i lunghi alberi scarni (suggerivano alle garrule rondini disperse - nel sussurro che quelle non sapevano ascoltare), oltre il ombra del silenzio: ed egli fu solo, mortal- invitare lo straniero affranto - dal colore la donna nel desiderio: e fu più intenso che stalliera del sedile. Ero triste, Guardavo fuolimite sacro ai sogni della sua età trascorsa, ritrovò il sole, rosso nel tramonto, Morbida, soave un'onda di calore lo penetrò, lo scosse dal profondo come a giovanil entusiasmo: e non fu il sole che gli fece patire l'ultima illusione, fu qualcosa ch'era in lui, qualcosa ch'era rimasto in lui dall'ardente fanciullezza... Oh se ne fosse accorto, almeno!

Egli stupi, soltanto, di poter guardare il sole senz'esserne più abbagliato: pur si vedeva che stava ormai morendo, squallido sole, abbandonato a un destino crudele, laggiù, presso l'orlo tagliente delle montagne! Quasi gli apparve come una povera cosa decaduta, che andasse cercando dolore allontanandosi per vie senza nome: tanto che il suo cuore fini per tremarne - mentre il tepore dell'incontro già illanguidiva, sempre più illanguidiva Volle avvicinarglisi, allora, con tutta la forza del suo disperato amore volle inseguire il sole fin oltre il suo termine mortale: e corse, corse lungamente, senz'ascoltare il folle battito del cuore, senz'aspettare la sorda suchezza del povero corpo anelante: ne av- dergli, bianca di pelle, rossa nel sorriso... bandono a sedergli sulle ginocchia, tenera- lacrime, seppe che il sole non sarebbe tornato lo della costruzione fosse mancato lo spavertiva le asprezze del suolo, nè tollerava E ne fu turbato in un modo nuovo, strano: mente s'illanguidi in un abbraccio, e lo pregò, più mai. O chissà, forse anche sarebbe tor- zio per fare le strade. Ogni tanto un campal'indugio di fronte all'ostacolo, me s'accorgeva del doloroso andare: a volte uno sciagurato pendio sembrava precipitarlo nelle tenebre fonde, spente alla speranza — ma di tanto in tanto vette più alte lo riportavano alla vista suprema della luce. Raggiungere il sole, rivivere nel suo calore: questo era il sogno che accendeva i sensi dell'uomo, che rapiva i sensi dell'uomo sino all'oblio, sino all'estasi atroce. Più agile d'uno scoiattolo fra i rami dell'albero amico - più celere d'un cervo incalzato dai lupi - più folle d'una gazzella spaurita, correva, correva: inutile sforzo - chè il lento destino del sole insensibilmente si compiva, come una betta crudele al suo misero attannare. Allora capi che era vano era folle inseguire la calda giovinezza del sole: qualcosa d'inumano sembrava condannarlo alla sofferenza del freddo (già il freddo lo raggiungeva, lo assaliva alle spalle, lo avvolgeva e l'opprimeva e lo smarriva in una lugubre sensazione di morte. Intanto il buio montava dalle valli profonde, intanto la triste maledizione del silenzio si stendeva su tutte le cose).

Pure, volle correre un'ultima volta, volle rivedere il sole, per rubargli ancora un soffio di calore - corse nel disperato anelito del suo cuore in tumulto, verso la cima più alta, più alta, verso l'unica cima che fosse ancora pallidamente illuminata dal sole: vi s'inerpicò con le mani e coi denti, e buttò l'anima oltre per raggiungerla, senza più fiato ma con desiderio pur sempre vivo e tormentoso e affannante...

Signore! Signore ma perchè, perchè tutto era così atroce intorno a lui? Perchè il ramo spezzato era così amaro, perchè la roccia così s'affratelli nella corsa.

la vita gaia e rumorosa, lontana dalle strin- uno scroscio d'acqua e di risa. genti angoscie della notte? Perchè la dol- Bruciano - le tue labbra, o donna: cos'è la piena del suo cuore all'esperienza atroce C'è anche lo scemo buono. Si affeziona a stode, il Signor Remo, cercava la scala ed finiva...).

volta: e l'attimo durò come un suo batter di è il mio cuore: io non sapevo di te, donna! dell'entusiasmo, questo assopirsi disumàno del In onni città c'è lo scemo. Ed è triste il capo all'indietro e vidi Sisto V che, con ciglia, fu effimero e lieve come il suo re-spiro... Aggrappato alla roccia, egli rimase fremiti, che queste braccia non sanno soffo-te la carne? Perchè tutto si tradiva in lui? ancora un poco con gli occhi fissi, parendogli care... Oh dammi il tuo riso.!



parvero svanire, dinnanzi a lui, le aeree lon- tire: ma già il senso acuto del freddo s'era veva con pallide mani tremanti alla ricerca non più vivo e saporoso e carnale ma indifdiffuso per tutto il suo essere: quasi estraneo, del nuovo segreto, la giovine carne pulsante ferente ormai, senza più nome, senza più sate dal freddo e, ad ogni sventolata che ene pur doloroso, egli pativa il peso del pro- della sua donna). prio corpo tremante.

mente solo... L'ansia stessa del suo respiro delle imposte, dalla pendula grazia dopo il tramonto del sole... era una cosa non più sua, che a poco a poco dei davanzali fioriti di gerani, dalla timida s'assopiva — svaniva nel silenzio atroce del ombra della piccola porta semiaperta. Ai crepuscolo. Egli rimase un istante sospeso - balconi, sul breve margine del giardino, le Perchè il sole tramonta, e il desiderio bru- come la misericordia de Dio, fradicia di piogincerto prima d'infrangere quel silenzio: visse dolci lenzuola, le vesti vivaci stese ad asciu- cia un effimero istante, poi si spegne come una gia. Tutto spiaccicato a terra, senza rilievo, una breve attesa, poi le sue lacrime sgorga- gare, serbavano ancora il ricordo del sole qualunque cosa mortale: tutto ha una triste senza vita. Non poteva durare così e chiusi rono a fiotti, improvvise: vi si abbandonò con c del vento, quasi fin'allora li avessero trat- fine quaggiù, fra gli uomini. Eterna è la no- ali occhi per qualche po'. Ci fu una sosta. tutta l'amarezza del cuore, vi si rifugiò di- tenuti in lor giochi leggiadri. Entrarono: e stra infelicità: si rinnova nel cader d'una Delle voci strane vennero, da sotto l'acqua speratamente, come per dimenticarsi, come fu festa di luci e di fuoco e di vino, fu foglia, nel tramontare del sole, nel pallido per smarrirsi.

dolci spalle recando il peso dei secchi riem- dalla tirannia della notte rabbrividente lun- Egli volle sperare - un'ultima volta - Richiasi gli occhi, gli riaprii. Dapprima non piti giù, alla fontana: passò, e vide l'uomo che go i fossi dalle gelide acque perenni, lungo volle sperare nel ritorno del sole: ma in- vidi nulla, poi una sferzată di sole ruppe

- Perchè piangi? - gli chiese. La sua sconosciute. voce fu improvvisa e pur morbida, come lo Seduto a larghe gambe nel mezzo della casa, se; insensibile alle carezze ignude della sua mi riusciva di capire che cosa fosse. Guarspirar d'un zefiro a primavera s'annuncia egli taceva, seguendo stranamente con gli donna, pianse amaramente, a singhiozzi co- dando quella specie di muro nero, da sininel tremar d'una foglia, nell'inchinarsi d'un occhi la sua donna, così giovane, così gaia, me tremiti convulsi (povero corpo senz'anifilo d'erba - così parve all'uomo che il si- così piena di vita egli subiva nel suo cuore ma d'entusiasmo, abbandonato nel freddo lenzio avesse sussurrata quella voce, quasi una una stupita estasi, come d'attesa: e la sen- biancore dei lenzuoli: squallida l'agonia che in fila come i frati. Forse il cimitero. E di lenta melodia sbocciante. L'uomo l'accolse nel sazione del freddo sentiva lentamente svani- ti consunse, atroce il martirio del piacere seguito una fila compatta di case, a piombo suo cuore con avidità sconosciuta: smise di re dal pigro suo corpo in ozio curvato a infranto) perdutamente pianse - si rinchiu- sopra un terrapieno. Case alte, basse, grandi piangere, come attonito, e apri gli occhi, e una speranza ineffabile... la vide, di tra le lacrime, che pareva sorri- Allora, sorridendo elle venne in quieto ab- d'un pianto infinito - e nel sapore delle sue ro, attaccate l'una all'altra come se al momenrimase un momento in ascolto, e veramente nell'ombra dei suoi lunghi capelli, con som- nato, per nuovamente morire; ma ciò gli era mile interrompeva la monotonia di quella ligli parve che il suo cuore non fosse più messa voce senza parole.. (Perchè ogni donna ormai del tutto indifferente: nessun sole, nea compatta, tre, quattro campanili che, actanto angosciato dall'incubo triste del freddo ha sempre questo strano pudore nel sangue, nessun amore lo avrebbe più riscaldato, egli cesi dal sole, sembravano fiaccole nel cielo. (nè avrebbe saputo poi dire l'oblio che lento, di non prender mai nulla per sè, neppur aveva freddo anche qui dentro, qui dentro... misterioso flui nel suo sangue): pure, rispose: quando ella vuole: ma tutto ciò ch'ella vuole, - Ho freddo: - ma la sua voce non si fa donare). suonò com'egli la conosceva, suonò diversa : - Vieni! - e lo condusse con sè, vagaed anzi egli temette che la donna avesse ca- mente, al soffice letto dei suoi sogni... E qui pito altra cosa, e infatti doveva egli averle una dolce vertigine colse l'uomo ignaro di detto altra cosa, senza volerlo - non sa- amore - mentre con ansia sconosciuta cerpeva quale, ma i suoi occhi s'erano in- cava la mano di lei, sorridente: quel bianco contrati con quelli grandi e limpidi della mare steso ai suoi piedi lo smarri nello sguardo donna: i loro occhi s'erano incontrati, e si e nell'intimo cuore: d'improvviso egli si senti parlavano - forse avevano capita l'altra solo, come per mancamento, solo col suo cosa - e si rispondevano... Egli stupi al pro- cuore turbato, e vacillo... Ma ella non volle digio del sorriso di lei, della mano di lei sostenerlo della sua mano: s'abbandonò, e cole, non venitemi a dire che a Girgenti non se ne andasse all'improvviso. tesa nell'invito - non si sentiva per nul- caddero, caddero profondamente, si cercarono l'avete mai visto, c'è. la sicuro di se stesso, viveva nel continuo ancora, si cercarono ancora per non smar- Lo scemo è un pover'uomo, di solito è un tina di sole. Il tram correva su per la salita incanto dell'attesa: ma forse i suoi occhi ririsi, o per smarrirsi insieme... si cercarono giovane, ed è forse perchè musiono presto senza rumore, rabido e i Castelli di che la chi di lei specchiando un inconscio desi- Egli aveva dimenticato il terrore della notte o perchè il cervello ferma il corso del temderio, chissà? Egli sorrise incredulo, esi- gelida oscura, egli era nuovo ad ogni attimo po, con quello della mente. tante all'invito:

ciò che pensò concretamente: il suo stesso i con tutto il vigore dei suoi giovani muscoli, alito aveva un tepore ineffabile, che penetrava nel soffocato ansimare di lei fra le sue questa lacrimata ansia della carne trasfiguran- braccia, nel vibrato palpitare di lei ritro- Lui odia la gente, appunto perchè lo se- nuovo. Il tempo, lassù, non lascia traccie di dola in sogno, trepido perdimento... - Vieni! - e lo prese per mano, ella sua vita continua. debole donna fragile donna prese l'uomo do- O primavera dei suoi sensi, o giovane arcilmente per mano, e lo condusse con sè, dore di sua carne! Il piacere fu attinto al come un ragazzo - ma un ragazzo con una limite sacro della fatica d'amore: l'uomo ri- grosso viso bestiale su quello delle ragazze

- Vieni! - e tornò a incamminarsi per conscio seguendo una spontaneità fallace): sono i cattivi: gli stessi che uccidono i roil sentiero, e mentre camminava, i suoi dolci non seppe, chè gli sfuggì di tra le dita, cotagliente? Perchè il cielo era così terso e fianchi ondavano, in morbida cadenza, e in- me d'un tratto: mentre ancor s'illudeva di spi e le farfalle gli tirano i sassi e gli ricosì freddo, perchè il vento così aspro, così sieme ondavano i secchi ricolmi d'acqua stringerlo, effimero segreto! Ei fu lasciato dono volentieri da dietro gli angoli sicuri crudele? Gli animali fuggivano al suo pas- sulle sue bianche spalle, appena curvate allo misero e nudo... Perchè, perchè? Fu si bre- delle case perchè lui sta leggendo un grosso sare: perchè, perchè? Il vasto mondo taceva, sforzo... Egli conobbe, allora, come uno smar- ve l'istante che potè godere! Visse già nel- difficile libro che tutti sanno che non capicolmo d'oblio. Perchè, Signore, questa supre- rimento soavissimo - poi che gli occhi della l'odore di morte. Gioiva la carne, ma sof- sce, perchè si mette una margherita all'oc- so, fatto sopra una colonna, un giorno che ma indifferenza deve irridere la corsa del- donna ebbero lasciati i suoi occhi (egli si friva il cuore oscuramente presago. E l'éml'uomo ebbro di vita? Intorno a lui non è che faceva pigramente guidare, seguendo lei dap- pito della sua voluttà si spezzò in un sinsquallore: lo spirito è assente dalle cose. presso) accadde che i suoi occhi, liberi, im- ghiozzo. Non seppe ghermire l'attimo dolce cose mai dette. Se un bambino gli capitasse Rocca, ai giardini, alla casa, in biblioteca, do-Invano egli spera in qualcuno che lo com- maginarono e videro... Senti una calda onda del riposo, sdegno - forse - il facile sotto, in quei momenti, lo ucciderebbe. Prima ve, ragazzo, passavo ore intere col naso per prenda: invano egli cerca qualcuno che gli salirgli ebbra pel sangue al cervello, e una abbandono al pigro indugiar della coscien- lo tormenterebbe anzi e strangolatolo gli metvoglia senza nome lo punse, improvvisa: parò, za: spentasi l'animalità nel suo corpo co-Ma perchè non un solo uccello, un minimo d'un balzo, il passo della donna, la circondò si, d'improvviso, il singultare convulso del terebbe la margherita in bocca. essere dotato di voce gli ricordava la vita – alla vita delle sue braccia – la baciò : e fu piacere sboccò – gurgite amaro – nel sin- Lo scemo mi ricorda Han d'Islanda, l'eroe

ce natura sembrava ritrarsi, nascondersi di che le fa bruciare, ancora che il sole si spense, (ma cercò un folle oblio nella dispera- una persona, la segue dovunque, più fedele del io dovevo scendere, facendo attenzione a fronte a lui? perchè lo dolce natura lo ab- ancora che il triste crepuscolo ci gremisce di bandonava? Oh ma perchè nessuna musica freddo e d'angoscia? Qual'è il segreto della lo accompagnava nella sua corsa urlante, tua esistenza raccolta nel calore di questo perchè i suoi passi precipitati suonavano sangue - che io sento battere con impeto, così vuoti, senz'eco, quasi dolorosamente entro le azzurre vene del tuo collo? Damsospesi sulla cauta trama del silenzio? Nes- melo! Io sono l'ansia del tuo segreto! Nel suno dunque soffriva il desiderio del sole? respiro della tua anima (oh baciami ancora!) (Ma forse, soltanto la giovinezza dell'uomo mi sento rinascere, donna! il tuo calore pe-Che cos'era? questa maledizione improvvi-do cominci a leggere, si china per terra enetra in me, desta in me una vita sconosciuta sa piombata nel suo essere, che cosa questo verga dei segni strant, con la suola delle do di freddo negli abiti estivi mi nascosi in Sulla vetta egli rivide il sole, un'ultima vibrante... Colmo di fiori, turgido di frutti atroce illanguidirsi dei sensi, questo sfiorire scarpe. Ogni tanto ride forte.

festa di rumori e di odori e di squillanti risa, estenuarsi del piacere, nel trascorrere atroce Saliva una giovane donna il sentiero, sulle nella casa rinchiusa e solitaria, - libera, d'un giorno...

di questa germogliante vita dei sensi! Fu Ha dei nomi comuni, si chiama sempre - Vieni: tu hai bisogno d'amore... - allora che, accanto al corpo nudo di lei, prese Bertino, Giuseppe o se mai Envico, ma il Pensò ch'ella doveva essere calda, ecco forma il suo desiderio. E la strinse, la strinse

strana voce, ora, diversa dalla sua solita conobbe nel piacere il segreto della dispersa che fuggono. età felice... Ma non seppe trattenerlo (in- Odia specialmente i bambini. I bambini gultar di dolore aspro e forte. Non resse di Victor Hugo. Lo scemo bruto. zione, intensa vita come in una urlante agonia); l'ansia del suo sangue inorridi all'assurda vicenda dell'amore.

acuti, e la bocca si apriva insensibile abban- ed è lieto che tu gli dica bravo e stia un po, il cielo tiepido e sereno era scomparso. trovò l'amaro sapore della terra.

Un muto dolore lo prostro, nuovamente mise-

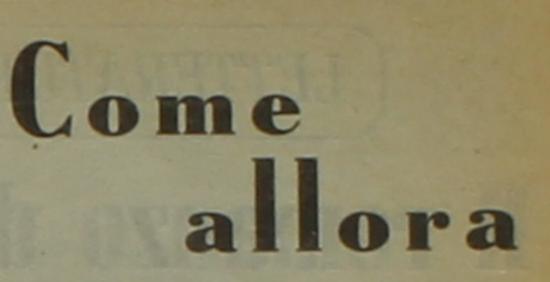
Il vasto mondo s'era sepolto sotto la greve poca luce della montante sera, la casa pareva sua via, come lo abbandonò il contatto con

le infinite strade sognanti dolcezze d'oblio vano. (Il giorno era ancor si lontano!) Il suo il grigio delle nuvole e colpi in pieno un cuore non resse all'attesa. E allora, egli pian- curioso baluardo bruno, allungato, che non se nel pianto, non visse più che la speranza o minuscole, ma tutte di un fiato, senza respi-

« lui » e lo segnano a dito.

un-lato rincorre i bambini e affaccia il suo

Remo Valianti



Ricordo. E' passato molto tempo da allora. Ero un bambino e forse per questo il ricordo è così vivo. Bisognava scendere a Castel Raimondo ed era novembre inoltrato. Pioveva un'acquerugiola malinconica sui vetri del treno immobile, attraverso i quali si distingueva, sopra la stazione, una torre tozza. Non c'era in aria che l'ansito della macchina a vapore con il suo pennacchio di fumo, cincischiato e sforacchiato dalla pioggia. Non c'era nessuno sulla banchina e le valigie restavano ferme sotto l'acqua rigandosi di tante gocciole. Le Marche, sotto la pioggia, sono desolate, ed io ero a Castel Raimondo e pioveva.

Subito fuori la stazione, proprio sotto la Torre - il Cassero, come lo chiamavano una vettura tranviaria, male andata, piccola come un giocattolo, aspettava che tutti i passeggeri fossero saliti per iniziare il suo cammino. Dodici chilometri di salita erta e tutta curve, lungo un costone oizzurro che doni nava a destra e a sinistra, lunghe vallate deserte. In vettura c'erano poche persone, in tutto una diecina e ognuno cercava di evi-(Mino Rosi) tare il contatto del vicino, ritirandosi nel suo canto, rialzando il bavero del cappotto e chiudendo gli occhi per dormire. Si conticontorni, senza più consistenza: su questo trava dalla porta dimenticata aperta, rab-- Vieni nella mia casa! - Bianca tra la corpo assente. E il freddo ritrovò in lui la brividivo e mi stringevo sempre più alla nulla che lo afferrasse. Alberi, siepi, mac-· chie e una strada a forma di biscia, lunga che scrosciava, fin dentro la vettura. Poi, ancora la salita. Si era a mezza via,

Intanto, come Idaio volle, con un cigono ai Dario Zanelli ferri vecchi, la vettura si fermò in piazza. Una piazza grande, piena di palazzi costruiti con una buffa pietra che si sfarinava tutta. Tutte le case erano costruite così e, dopo la pioggia lasciavano cadere a terra frammenti farinosi. Il sole era tornato a risplendere quasi con forza. Andavo per mano a mio padre, osservando distratto, Lui mi fece ve-In tutte le città, ricordo anche le più pic- dere la mia scuola. Mi sembrò che il sole

Ci sono tornalo a vent'anni, in una matamici di una volta: Torre Beregna; Rocca d'Ajello, Torre del Parco. Passeggiate di quando ero bambino. I cipressi del cimitero erano più alti e nuovi ne erano stati aggiunnome non conta, tanto lo conoscono tutti per ti. Altra gente era morta. Ma percorrendo con l'occhio quel famso baluardo, niente di vando il calore ch'egli bramava, linfa della gnano a dito e quando lo chiamano ridono. sorta. Anche la piazza dove una volta si E allora maledice e allora correndo tutto su fermò un tram è sempre la stessa. La mano di Sisto V è ancora nell'atto di benedire chi arriva, il Palazzo del Vescovo, sempre più misterioso; il Duomo, sonnolento, rimane ancora in disparte. Mi guardo intorno in cerca di un volto amico; nessuno mi riconosce. Allora mi sento solo, quasi preso in prestito in quella piazza dove un tempo giocavo, uscito da scuola. Tutto è come dieci anni prima. Camminando « solto Corte », è il portico dell'Università, rivedo un disegnaccio a gespergamena. E mi arrampicavo sulla scala per andare a prendere volumi pesanti come il tempo che avevano addosso, per accarezzare un libro lucido o rabescato d'oro. Poi il cunon cadere. Ogni gradino, un'illusione ri-Il cane vuole che a mezzogiorno tu gli dia maneva lassù fra le pagine umide del libro. Nell'ultimo morso alla carne di lei ritrovò la zuppa, lui si accontenta che gli faccia com- Uscii dalla biblioteca che pioveva. S'era - mentre lentamente cedevano i suoi denti prare per te il giornale. Te lo porta contento levato vento dal San Vicino e, in breve temdonando la stretta – nella carne di lei ri-istante a sentire quello che ti vuol dire. Quan- La pioggia batteva sui muri e le pietre si sbriciolavano in terra. C'era una vettura che aspettava gli ultimi viaggiatori. Rabbrividenun angolo e quando il tram st mosse io volsi



Come tutti i generi letterari, anche il ro- | rile e chiaro. Egli non si accontenta soltanto manzo subi nel nuovo secolo un profondo della descrizione della vita dei ceti urbani, cambiamento. I diversi indirizzi letterari si ma si occupa pure di gravi problemi naziosusseguirono, finchè il nuovo romanzo unghe- nali. Il romanzo « L'anima si spegne » (A rese non avesse assunto il suo aspetto attua- lélek Kialszik) è un grido di aiuto alla nale. Mentre i romanzieri ungheresi dell'Otto- zione di impedire l'emigrazione della gente cento - in Italia essi sono poco conosciuti nullatenente, che spera di trovare all'estero - rappresentarono la vecchia scuola, quelli la sua fortuna. La nostalgia, sentimento più del Novecento, sono di indole diversa. Il forte, non lascia dimenticare agli emigrati romanzo ungherese aveva preso in prestito il suolo natio, altrimenti, la loro anima si dalle letterature dei popoli dell'Europa occi- spegnerebbe. Il libro, scritto con vera bradentale il modo di vedere realistico, natura- vura, è uno dei più commoventi e profondi listico, o veristico, ma fu il primo tra quelli romanzi dello Zilahy. L'ultimo grande roproblemi della nazione e della società magiara. mercanti di cannoni, che vengono poi puniti Relativamente tardi, nel terzo decennio del dalle stesse armi da loro fabbricate. i suoi romanzi ritorna all'eterna fonte della suoi romanzi, ma allo stile, che è singolare vania che quelli, i quali meritano un'attennazione, al popolo. Il suo modo di vedere il nella essenza contemplativa. Ogni suo roman- zione particolare. popolo, però, differisce molto da quello degli zo è una serie di osservazioni e di pensieri Prima di tutto ci pare opportuno di par- librate, quelle che sono state sconfitte nella tura cristiana. scrittori dell'Ottocento i quali non vedevano attaccati al sottile filo della trama, tanto che lare di Giuseppe Nuirö, uno dei talenti più lotta della vita e le vincitrici. Il modo con La rinascita del romanzo storico unghereze nelle masse rurali altro che i tratti idiliaci. noi possiamo iniziare la lettura di un libro originali della letteratura contemporanea ma- il quale sono descritte rispecchia l'anima del- è dovuta ad un'altra scrittrice, ad Irene Gu-Il contadino appare in questi romanzi idea- del Márai dove vogliamo interromperla, dove giara. La sua lingua saporita rende di lettura la Kaffta, che sente solidarietà con i suoi lácsy. Ella esordi nel terzo decennio del se lizzato, poichè i romanzieri lo guardano at- ci pare meglio, riprendere poi la lettura dove gradevole i suoi romanzi i quali si occupano traverso le lenti rosee dell'ottimismo. Il po- ci piace. Il capolavoro della sua operosità di gravi problemi. La dura sorte delle minopolo non è altro per loro che una compagine « La confessione di un borghese » (Egy pol- ranze magiare sotto la dominazione rumena, di esseri umani pieni di curiosità folclori- gár vallomása) è l'autobiografia simbolica del- la loro continua lotta per l'esistenza, formano trice, anzi è stata realista, osservatrice dallo li. Il primo grande successo le procurd ristiche, ed il villaggio serve da cornice al- l'autore stesso, che ci fa rivivere davanti agli il soggetto delle due opere. Anche se tratta sguardo sicuro della vita, cercatrice appas- il grandioso romanzo storico « Gli sposi l'azione. Che questo popolo però abbia, una occhi, Kassa l'antica città dell'Alta Ungheria, un soggetto storico « Il pericolo di Mádéfal- sionata della verità. I suoi romanzi sono com- neri » « Fekete völeginyek » che ci conduce vita propria, aspirazioni proprie, pensieri ma nello stesso tempo anche la borghesia pa- va » (A mádefalvi veszedelem) lo sceglie per posti di centinaia di piccole os- nell'Ungheria del secolo XV. Irene Gulácsy. propri, non ne sanno nulla. Sigismondo Mo- cifista ormai sparita. Anche gli altri scritti del far rivivere un episodio dei « székely » in lot- servazioni. Il suo capoavoro « Colori e an- dopo aver compiuto minuziosissimi studi storiez, invece rompe con questo malsano modo Márai hanno un carattere contemplativo. Pri- ta contro gli oppressori. di vedere, rappresentando con mezzi natura- meggia tra di essi l'ultimo romanzo intito- Il romanzo «Il mio popolo» (Az én népem) sola donna, la serie di quegli intrecci spiri- sto è la ragione che la Gullácsy, benché lalistici le masse rurali, i tipi del popolo e la lato «Il vero» (Az Igazi), che è la storia con una appassionata manifestazione dei sen- tuali, sociali ed economici, dei quali quella loro mentalità. L'arte robusta dello scrit- di un amore; veduto da due punti diversi. timenti magiari dei « szekely ». Pochi scrit- sorte di donna si forma. Tutto quello che tore rispecchia la vita della campagna unghe- Marito e moglie raccontano in lunghi mono- tori conoscono tanto bene l'animo di questo rese. Il suo primo libro « Fango di oro » loghi la storia del fallimento, del loro ma- popolo, e « Benedetto Uz » (Uz Bence), una (Sararany) è una manifestazione violenta e trimonio nel quale nessuno di essi aveva tro- figura creata dallo scrittore, eterna il tipo rivoluzionaria contro il modo tradizionale di vato il vero amore. Il romanzo, scritto nello « szekely ». rappresentare il popolo.

Con questo suo primo romanzo l'autore vol- cessi più grandi dell'anno. le far vedere queste violente passioni, che Parlando del nuovo romanzo ungherese non trilogia su « Abele, cervello fino (Abel a ren- la donna dà uno sguardo sulla sua vita, racsono nascoste nell'animo del contadino magiaro e di cui nella letteratura ungherese non si era parlato finora. L'eroe del romanzo, un colare. giovane popolano, è il tipo della sua razza, forte sfrenato nelle sue passioni, avido di terra, fiero della sua forza virile, un po esagerata.

i suoi pregi e vizi. Lo stile robusto aumenta ancora l'effetto dei suoi romanzi, i quali lo fanno uno dei più grandi maestri del romanzo rurale. Negli ultimi anni l'interesse dello scrittore si volse verso un aitro genere letterario, molto frequente nella letteratura ungherese del Novecento, il nuovo campo d'azione del Moricz è il romanzo storico, e con la grandiosa trilogia, intitolata « Transi vania » (Erdély) diventa uno dei maggiori romanzieri ungheresi.

L'altro pioniere del nuovo romanzo ungherese del Novecento, Desiderio Szabo, è una personalità forse più robusta e più singolare di Sigismondo Moricz. E' un personaggio solitario della letteratura ungherese. Si rifugia, come un orso, nella sua tana, si abbandona ai suoi pensieri laceranti, poichè egli è eternamente malcontento di sè stesso, di tutti e di tutto. Non trova mai pace a questa inquietudine e si rispecchia pure nella sua arte. Bada poco alla composizione ed alla trama dei suoi romanzi, che sono piuttosto infinite poesie in prosa, che romanzi nel vero senso della parola; sono innanzi tutto scritti di propaganda, accuse contro la società borghese che non è capace di comprendere il popolo, nel quale, invece, egli vede la fonte rinnovatrice della nazione. Il capolavoro della sua attività di romanziere è, « Il villaggio travolto » (Az elsodort falu) nel quale lo scrittore dà l'immagine commovente della vita di un paesello in preda agli avvenimenti rivoluzionari e sanguinosi del dopoguerra, quando l'Ungheria, smembrata e mutilata fu travolta dall'incubo del comunismo che, pero, grazie alla provvidenza divina non durò che poco tempo, poichè la controrivoluzione capitanata da Nicolò Horthy attuale reggente, pose fine al terrore del famigerato Bela Kun. Gli altri romanzi e scritti di Desiderio Szabò rispecchiano ancor di più il suo temperamento espressionista e sfrenato.

Col suo stile di avanguardia, lo scrittore è, sotto molti aspetti, un precursore rispetto alla letteratura dell'Europa occidentale. La sua lingua ricca e coloritissima, è uno dei pregi maggiori della sua arte, ma è peccato che, appunto per l'originalità del suo stile, i suoi romanzi siano quasi introducibili: perciò l'estero non li potrà mai conoscere nel loro vero valore.

Non solo la campagna, ma pure la Società borghese ungherese ha i suoi degni rappresentanti nella letteratura magiara del Novecento poiche molti scrittori si dedicano a trattare i problemi dei ceti urbani.

Dalla lunga schiera dei romanzieri della borghesia basta menzionarne due i quali meritano particolarmente la nostra attenzione. Il primo, Luigi Zilahy molto conosciuto e letto anche in Italia - è un personaggio interessante della nuova letteratura ungherese, benche non sia tanto profondo come il Moricz o il Szabò. Ha, però, un occhio acuto per osservare la gente della città e con la sua arte singolare lo fa rivivere davanti agli occhi dei lettori. I suoi capolavori «I due prigionieri (A két fogoly) e «Il diserlore » uniscono una trama piena di azioni e di passioni violenti, con uno stile schietto vi-

ed una ragazza croata, si incontrano nel pacchè non possono assimilarsi,

sono i più forti sentimenti umani. Anche gli altri romanzi della scrittrice si occupano di gravi problemi e la grandiosa trilogia « Il mes- (Continua a pag. 10)



ARCHITRAVE

saggero avido » Az ösi kuldött) corona l'atti vità letteraria di Cecilia Tormay.

L'altra scrittrice, Irene Gulácsy, ha grande merito per la rinascita del romanzo storico ungherese. Il suo primo libro. « Gli sposi neri» (Fekete völeginyek) fa rivivere il se- Nella letteratura ungherese Margherita Kaf- i letterati si concordano nel giudicare a colo XV con tutte le sue vicende travolgenti. fka è la prima donna nella quale lo scrittore condo puri criteri artistici il romanzo « Cnori dopo minuziossimi studi storici. Il capolavoro minile. La Kaffka merita il nostro interes- sere popolare per il tema, che sta più vicine della sua produzione è la trilogia -- finora non sono uscite che le prime due parti « Luigi il Grande » (Nagy Lajos) e « Jezabel » la quale ci offre un magnifico affresco della storia ungherese dagli Angiò agli Hunyadi. Un tono un colore nuovo porta nella letteratura ungherese dei tempi postbellici l'at- quali si destano da un lungo sogno e danno gheria fu lei uno dei personaggi più perso tività degli scrittori della Transilvania. In per la prima volta uno sguardo aperto nel guitati per la sua attività organizzativa e m questa regione sud orientale del Regno di mondo. Santo Stefano, la cui parte Settentrionale non Nelle sue poesie si confessa un'anima, che provate in questo periodo, rende conto a è stata riannessa alla madrepatria che nel vive in continua tensione di nervi. Non can- « Libro del proscritto » « Bujdosó konve 1940, il romanzo ungherese si sviluppò in ta di temi, ma fissa piuttosto il suo stato Non è uscita che dopo molti anni la prime un modo particolare. Questi scrittori unghere- d'animo di un dato momento, palesa le ferite parte della trilogia « Il messaggio min. di tutte le letterature europee ad abbandonare manzo dell'autore « Il bastone bianco » (A si hanno una comune tempra caratteristica: l'indirizzo de « l'arte per l'arte » non accon- fegyverek visszaniznek) letteralmente tradot- la lingua coloratissima che rispecchia il lintentandosi del semplice raccontare e rappre- to sarebbe « Le armi guardano indietro ». Ci guaggio della terra dei « Székely » gli unghesentare, ma ha cercato di risolvere i gravi guida nell'ambiente dei guerrafondai e dei resi della Transilvania. Il romanzo, ungherese della Transilvania si sviluppava durante gli anni della dominazione straniera indipennuovo secolo, prese inizio lo sviluppo del L'altro scrittore della borghesia ungherese, dentemente da quello dell'Ungheria stessa, nuovo romanzo ungherese. Uno dei più gran- Alessandro Márai, è piuttosto un carattere ma coordinato al medesimo. Non vogliamo cidi maestri ne è Sigismondo Moricz, che con contemplativo. Neppure lui bada all'azione dei tare, fra i numerosi scrittori della Transil- liebre. Donne passano davanti a noi diversi tracciato con sicura mano d'artista. Il pro-

della Transilvania, Aron Taási, che con la sua | lente: nella vecchiaia triste e senza speranze, possiamo far a meno di parlare anche di due getegben, Abel a városban, Abel Amerika- contando gli avvenimenti della medesima, nel scrittrici che meritano un'attenzione parti- ban), giovane « székely » che con la sua astu- momento che essi nei ricordi, dimenticati e zia vince ogni difficoltà, creò un nuovo tipo non diventati consci, si risvegliano. Da quel-La prima Cecilia Formay esordi relativa- di romanzo, il romanzo simbolico-astratto. An- la descrizione minuziosa deriva la realtà delmente tardi dopo aver pubblicato alcune no- che negli altri suoi romanzi cerca il Tamási la rappresentazione. L'altro suo romanzo velle - col suo primo romanzo « Cuori tra di simbolizzare i « székely » e li tratta con « Gli anni di Maria » si occupa del problema le pietre » (Emberek a Kövek Között) che acuta conoscenza del loro carattere. La lin-Il romanzo è un'opera grandiosa, nella cerca di dimostrare l'impossibilità dell'assimi- gua dei suoi romanzi intinta di riminiscenze delle generazioni future. Mentre il « Colori quale l'arte del Moricz si manifesta con tutti lazione. Protagonisti, un cantoniere magiaro dialettali, è pura, schietta e priva di ogni e anni simbolizza la decadenza della donna influsso straniero.

> dell'altra ma il loro amore deve per forza Ignàcz, è degna dei suoi conterranei. Nei Irovo ancora a suo agio in questo nuovo lizza il carattere sfrenato ed indomabile di condurre a una tragedia, poiche son troppo suoi romanzi ella descrive la Transilvania mondo. « Le stazioni » il terzo dei suoi ro- quella donna che offre tutto per le sue tas estranei, troppo diversi, troppo discordi, per- sotto la dominazione straniera, trattando con manzi che formano un ciclo completo, rap- lente passioni. osservazione acuta i problemi della minoranza presenta la donna moderna, la quale, passato Il mesto accordo finale ci potrebbe servire etnica magiara e nello stesso tempo anche la il periodo di errori e di sbagli, si eleva l'al- gherese è stata arricchita di un nuovo colore come ammonimento che le differenze razziali vita del ceto medio ungherese. Il primo dei tezza dell'armonia interna. Quel romanzo si- con l'arte di Rosa Ignáz. E' oriunda in Tran-

La Gulacsy è una profonda conoscitrice del si presenta puro, nella sua vera essenza ar- fra le pietre » di maggiore valore, benchi passato ungherese e compone i suoi romanzi tistica, senza che perda il suo carattere fem- « La casa vecchia » fosse più adatta ad en samento per la sua onestà: ella non dà altra, all'interessamento comune. che sè stessa, la sua natura da donna, che Dopo questi romanzi segui un intervalle non si ritrova ancora bene nel mondo dei più lungo di attività letteraria, poichè le con nuovi pensieri. I suoi scritti rispecchiano il dizioni politiche la ostacolavano nello scri risveglio di una generazione di donne, le vere. Nei tempi tristi del bolscevismo in Uz.

> che aveva ottenuto negli scontri con la vita, «Az ósi küldött» che comprende tre tere afferra un'impressione fuggente, inquadra qual- «Il cigno di Csallóköz» «A csallóköz» che scena che le saltava agli occhi. Tutte que- tyu > 1934. « Sull'altra sponda » « A min ste poesie sono documenti di una vita, vis- parton > 1936, e « I frate bianco » « A jeher sula intensamente.

proletarie, oneste e peccatrici, quiete ed equi- un magiaro pagano nell'adattarsi alla cul-

Margherita Kafita non è stata una sogna- che palesano caratteristiche quasi maschini » non è altro che la storia di vita di una rici, si mette a comporre i suoi romanzi. Que accade in questo romanzo si riferisce a quella donna sola e i lettori giudicano tutto attraverso l'animo della protagonista. La scelta stile caratteristico del Márai è uno dei suc- Non meno interessante è l'altro romanziere della forma esteriore del romanzo è ecceldi ieri, l'altro romanzo descrive la catastrofe saggio arido del Carso. S'innamorano l'uno Pure una scrittrice della Transilvania, Rosa della donna di oggi, la quale, però, non si gnifica il crollo di questa strana società dal-Luigi Pongacz la moralità disturbata, che circondava allora la letteratura e la quale attirava per un certo tempo anche la Kafita.

Margherita Kaffta appartiene alla schiera degli artisti del più raffinato stile della lingua ungherese; facilità nell'esprimersi, abbondanza di fantasia, una forza, un sapore individuale, un'abilità straordinaria con la qua- scrittrice si svolgono nella Transilvania e rile la lingua si adatta allo spirito del tema, specchiano attraverso i problemi delle minoquesti sono i criteri che caratterizzano l'arte ranze etniche magiare della Transilvania, la della grande scrittrice ungherese.

Nello stesso tempo esordi Cecilia Tormay, che venendo dagli alti ceti della società ungherese si dedicò con vero talento alla carriera letteraria.

Dopo le prime novelle, il romanzo « Cuori tra le pietre » « Emberek e kövek között », uscito nel 1911, è una delle sue opere di più puro valore letterario. Uno dei meriti principali dell'opera è la cultura cisellata dello stile. L'autrice s'interessa soprattutto di un problema psicologico, cioè del dolore nell'assimilarsi in un amore supremo degli esseri umani, appartenenti a razze, culture e classi differenti. Quello che il romanzo rispecchia non è altro che la reazione dell'assimilarsi dei singoli individui. I protagonisti del romanzo « Uomini fra le pietre » son un cantoniere ungherese e una ragazza croata, che fa pascolare delle capre, tutt'e due sono inquadrati nella natura rocciosa del Carso. Quelli due sono diversi tanto dalla lingua e dalla stirpe, quanto dalle forme di vita. Hanno una cultura, un temperamento tutto estranei l'uno dall'altra. La scrittrice ci fa sentire e capire con spirito fine la via che man mano conduce ad una cupa tragedia. váry. poetessa del « Credo ungherese », la Oltre a questi due, il romanzo non ha quasi quale poesia è diventata la preghiera nanoaltri personaggi, se non la natura rappresen- nale dei magiari dell'Ungheria smembrata col tata coi colori movimentati dei pittori im- trattato di pace del Trianon. pressionisti.

casa vecchia» « Régi ház », il problema è schierano nuovi nomi a quelli ormai conoinquadrato nella società e si allarga. Anche sciuti, e ci manca la necessaria prospettiva qui si incontrano due vite incompatibili nel- storica per giudicarle secondo il loro merito. la forma, anche qui è la donna che patisce Le scrittrici, come Margherita Bethlen, Rensdi più per l'impossibilità dell'assoluto assi- ta Erdös, Giulianna Zsigray, Margherita Bozmilarsi, perchè ella è di un carattere più zay, ed altre, sono ormai popolarissime ed sensibile e di una fede più duratura. Il ro- ognuna di esse ha il suo complesso di letmanzo, secondo le intenzioni dell'autrice, è tori, per il quale la pubblicazione di un nuopsicologico, ma si travolge in quello di un vo libro della scrittrice preferita, significa ceto sociale: diventa simbolico. Strano è che un vero giorno di festa. mentre al suo uscire il romanzo « Cuori fra La letteratura magiara, dunque, non e le pietre » non destà alcun interesse, tanto povera di scrittrici, piene di talento, ed u da parte del pubblico, quanto da quella dei loro lavoro ha una grande parte nel fatto critici, soltanto dopo il successo de «La che la letteratura contemporanea ungherett casa vecchia», l'interesse si comincid a vol- viene apprezzata anche all'estero. (Mino Rosi) tarsi sempre di più verso quello primo. Oggi

zionalista. Delle sue vicende ed impressioni barát ». Lo sfondo del romanzo è il media. Nei suoi romanzi e nelle novelle la sua ar- evo in Ungheria. E' un quadro vigoroso del.

> colo XX con novelle dall'argomento popolare vori molto, non pubblica che di rado nuove operc. Ella passa lunghi anni con studi scientifici, cerca di conoscere l'epoca, i personaggi della medesima e si approfondisce nella lingua del secolo, appropriandosela. Ogni suo romanzo è un vero avvenimento nel campo del romanzo storico ungherese. Il capolavoro della sua operosità, pubblicata finora, è la grandiosa trilogia che ci offre l'immenso affresco della storia ungherese dagli Angiò agli Hunyadi. La prima parte della trilogia porta il titolo « Luigi il Grande « Nagy Lajos ». La seconda parte della medesima, uscita poco fa, è intitolata « Jesabe » e ci dà un quadro drammatico del declino dell'impero di Luigi il Grande. La vedova del gran re è la protagonista del romanzo. Il nome lesabel, tolto dal Vecchio Testamento, simbo-

Pochi anni fa la prosa della letteratura unsilvania e questo fatto dà una tempa particolare alla sua arte. Non solo nella scelta dei temi, ma anche nella mentalità resta la Ignácz sempre fedele alla terra natia. Dalla sua arte risuona un forte tono umano, tutto puro e nuovo, che non vede - nemmeno nel nemico e nell'oppressore - altro che un essere umano. I primi romanni della vita del ceto medio transilvano durante gli anni della dominazione rumena. L'ultimo grande romanzo di Rosa Ignácz, varca i confini della Transilvania, occupandosi dei problemi di quegli ungheresi che si erano trasferiti in parte nella Moldavia, in parte nel Balcano, prima di tutto a Bucarest, in cerca di lavoro. Il romanzo « E' nato in Moldavia» « Született Molodovában », scritto con sottile psicologia ed arte vigorosa, assicura alla scrittrice un posto fra i maggiori della let-

teratura contemporanea ungherese. Il primo romanzo ungherese di attualità è pure dovuto ad una scrittrice Ella Megyery, nel suo libro « Guerra di lampo» « Villámháboru » ci conduce nella Polonia, facendoci passare davanti agli occhi i teatri d'operazione della guerra germano-polacca, quasi immediatamente che gli avvenimenti siano finiti. Ella Megyery è un personaggio interessante. Ha viaggiato per tutto il mondo, rendendo conto delle sue impressioni in articoli pieni di osservazioni spirituose. E entusiasta per l'Italia ed in molti libri descrite 1 suoi viaggi, fatti in Italia.

Qui dobbiamo menzionare Serena de Pap-

Sarebbe quasi impossibile di enumerare tui-Nell'altro romanzo di Cecilia Tormay. « La le le scrittrici ungheresi, poiche ogni anno n

Marianne Schopi

De L'anima tedesca di Clementina di San Lazzaro (Società Tipografica Modenese, 1942) i lettori di Architrave conoscono un capitolo apparso nei numeri 3 e 4: e il desiderio che maturo, allora, di conoscere gli altri s'è ampliato a conoscere l'opera, a scoprire E questi Capisaldi non sono la dottrina l'anima germanica una e molteplice, primitiva e diveniente, intensamente cosmica, con lo stesso fantasmagorico scorrere dell'autrice e con lo stesso stupore di lei che si va spiegando per concretarsi a poco a poco lieve o tumultuoso.

Il libro risente di altre pubblicazioni del l'odio ma l'amore. genere, specie francesi, e ci sono anche contraddizioni facilmente rilevabili e affermazioni eccessive: ma quello che piace nella Di San Lazzaro è un dono di appassionato entusiasmo, che sa farsi spesso poesia quando non ecceda un poco in turgore di belle parole (l'Errante, nella presentazione, rileva i caratteri salienti nella felicità e chiarezza, mell'acutezza e informazione, nella liricità): la Germania con la sua « inferiorità » è entrata nel sangue della scrittrice, l'ha sostanziata e ne fiotta con foga pur non facendosi compiutamente palese.

L'autrice parla dell'anima tedesca con un senso religioso di cose eterne e soffre d'eaprimere la piena del proprio spirito nutrito di visioni e di sensazioni.

Tutto si svolge nello spazio e nel tempo, divinità kantiane: così la terra tedesca, composta dalle musiche di Beethoven Bach Wagner Mozart e Schubert, è bellezza intatta che par fermata all'origine della creazione e si muove verso Dio sfuggendo la prigionia della materia; così l'arte, trionfo dello spirito puro e dell'ideologia astratta, è vita sempre diveniente pur rimanendo creatività più di cervello che di cuore; nella poesia, infine, è la storia dello spirito tedesco che in essa, dai primi documenti all'odierna li rica e narrativa, tutta si svela e assurge a Erlebnis cosmica con Goethe.

Di stampo prettamente germanico, con insonne volontà d'infinito essa fonde ogni esperienza dello spirito, assimilando e costruendo, tormentandosi e conquistandosi, in un unimentandosi agli eterni aspetti dell'anima del- fonda. Ma non importa, l'Autore ha saputo stessi scrittori americani, i fattori che inla gente. Al Schnsucht, la brama dell'ignoto il cammino sempre più in alto e più addentro, il desiderio « della lotta e del dolore che sono la vita »; al Gemüt, l'appagarsi beatificante e beatificato; al Sentimento della Natura che è « casto » amore dell'essere « ri- di contraddire i massimi letterati e critici. tornato vergine e anatomico »; alla Religiosità, sogno tormentoso di Dio; all'Amore della Morte la quale reca nuova gioventù, fa possedere l'eterno ed è serenità suprema del-Pinfinito riposo (Tristano e Isotta, Novalis, Rilke); al Weltbürgertum, cosmopolitica goethiana necessità di viaggiare; al Richiamo del Mezzogiorno, verso l'Italia in cui la grande, del luminoso: ebbe una coscienza tutta Germania si compie e si chiarifica interior- particolare delle cose, ed è proprio questo mente; all'Ideale Ellenico, del panteismo hol- aggiungiamo noi - che da molti, da troppi derliniano che si rifà nostalgia e sentimento non fu compreso. E' evidente che uno studio profondamente patrio in George; alla Disci- del D'Annunzio impostato su un tale principlina e alla Gerarchia, istinto sociale l'una e primitiva giustizia l'altra; alla Volontà di Potenza « dionisiaco, alato, trascendente impeto di vita universa, per irresistibile irrompere di primitiva forza incorrotta », ansia di predominio senza limiti per divenire totalità universale, e che, attraverso Fichte e Gorres, Nietzsche e Keyserling, H. S. Chamberlain e Spengler, trova oggi la propria sintesi e realizzazione in Hitler.

di una ricostruzione paziente e tenace, d'una finizione della nostra recente narrativa (parlo segnato per gli Stati partecipanti, l'inizio di Notte e della Pampa. di doloroso dovere.

sarà mai abbastanza letto

queste due affermazioni non sono un para- sciogliersi in una più dorata aura di poedosso poiche il pregio del libro (Scuola Ti- metto, ma è rimasto essenzialmente « capitolo ». pografica Don Luigi Guanella - Roma XX) Questo amore della pagina dolemente medista appunto nel trattare queste cose o per- tata, questo chiaroveggente abbandono ad una sone con uno spirito del tutto scientifico e sottile scrittura, danno un modo di narrazione MUOVO.

dare posto alla più pura idea.

è l'ordine proporzionale, matematico, cosciente e, quasi, lo intimidiscono. Ma, scomparsi tra gli innumeri mondi che riempiono l'in- questi eventi, consumati dal tempo, esso solo finito spazio; l'altra è lo stesso ordine tra il piccolo mondo resterà intatto e chiaro nella uomini e popoli che vivono nel tempo scon- memoria, doloroso richiamo. finato della storia ».

Pensieri come questi sono affermazione ecisa, pesante come colpo di maglio Tuttavia se c'è qualcosa che non è in perfetta armonia con il resto dell'opera, è un eccessivo piacere di ritornare su precedenti idee che sembrano avere colpito il medesimo ideatore, piacere che stona perchè appunto giunge a confinare con la propaganda.

Ma la propaganda non serve quando il popolo ha la propria convinzione. di chi scrive per vivere, bensi sono la dottrina del popolo convinto.

E oggi, come dice Michele Alicino, «il mondo non sente in Mussolini e in Hitler l'individuo, ma l'Uomo, non l'arbitrio, ma la necessità, non l'istinto ma la ragione, non

garantisce il massimo rendimento di un

poeta della nostra letteratura ci attirano pur nazioni, senza indebolire se stesso. Insomma suscitando in noi una innegabile diffidenza, in il processo di unificazione continentale cui quanto, come abbiamo già accennato altra oggi assitiamo porta alla costituzione non già volta, la critica dannunziana ha preso più di unità territoriali ma di unità funzionali di una grossa cantonata ed ancora non vuol che gli stati realizzano, conservando la loro uscire da certi luoghi comuni. Il volume sovranità politica ed indipendenza econodi Gino Cucchetti («Il mio D'Annunzio» mica, mediante accordi diretti alla integra-Ed. G. B. Palumbo - Palermo) ci ha partico- zione delle loro autarchie. larmente attratto perciò, e l'abbiamo letto con Le condizioni per una politica autarchica la massima attenzione Ci teniamo ad affer- si verificano particolarmente favorevoli per mare, molto sinceramente, che la nostra mera- gli Stati Uniti, paese potenzialmente autoviglia è stata grande: l'Autore, con una ana- sufficiente; ma essa può realizzarsi solo se lisi rapida e non priva di movenze poetiche, l'economia di quella nazione sappia svincoaveva scartato qualsiasi luogo comune, po- larsi dal commercio estero, ed è causa della nendo — e forse non esageriamo — le basi crisi economica e sociale di cui soffre tale di una nuova interpretazione del grande can- paese. Una completa utilizzazione delle ritore delle Laudi, quale l'abbiamo da tempo sorse economiche degli Stati Uniti, mediante

molto, molto modeste, nè può aver le pretese nomica panamericana che a sua volta potrebd'essere citato come vera e propria opera cri- be collaborare con una corrispondente unità tica, giacche si sofferma un po' troppo sulla europea. vita spiriutale del Poeta, senza sminuzzarne Odon Por mette lucidamente in rilievo, atl'Opera in una analisi spregiudicata e pro- traverso l'esame di quanto affermano gli egualmente dimostrare la falsità di certe va- fluiscono sull'attuale crisi degli Stati Uniti lutazioni e affermazioni tutt'ora correnti, ha e prende in considerazione i rimedi proposti detto insomma, in poche e rapide pagine una parola - minuscola è vero ma non per questo meno importante - nuova e senza timore Il Cucchetti parte dal concetto - e ce ne

congratuliamo - che ciò che certa critica imputa al poeta abbruzzese non è che il portato spontaneo di tutto un vivo travaglio interiore. Estetismo, falsità, astrattezza, tutte parole prive di reale significato. D'Annunzio fu un esteta, un innamorato del bello del b pio porterebbe a ben nuove valutazioni.

V. B.

fede compatta, d'un silenzioso e segreto senso di quella dell'ultima leva: di Rivoluzione, ecc.) una politica rivolta ad uscire dal super ca- «Gettato sull'erba vergine, in faccia alle Fantasie melodiose e fràtte; lucida azzursi potrebbe dire che essa trova la sua giusti- pitalismo per la instaurazione di un regime strane costellazioni io mi andavo abbandonan- rità astrale e soffi caldi, esotici, orientali; Lu. Se. ficazione di « racconto » nel rendere validi che tenga conto dei bisogni delle intere col- do tutto ai misteriosi giuochi dei loro ara- silenzio di ricordi e « fetidi » miasmi di porto i propri motivi interiori e accaduti nella lettività nazionali mediante l'azione coordi- beschi, cullato deliziosamente dai rumori at- (« amo le vecchie troie – gonfie lievitate realtà, attraverso una rievocazione poetica nata dei Paesi americani. e un'atmosfera di pacata rimeditazione. Una conquistata serenità di forma, viene allora ma che è tuttavia notevole come è dimostrato samente sembravano sommergersi per riappaad essere l'unica ragione della pagina scritta, quasi in un senso di liberazione, come si direbbe per la lirica.

Non per niente si può paragonare la prosa Materia della quale si è fin troppo abusato, di Cassola con la poesia di Penna. Il capiquella che tratta Michele Alicino in questi tolo ha sconfinato dalle sue cento pagine (il Capisaldi, ma insieme, libro che non si Conservatorio di Santa Teresa ne ha 358), si è fatto più ampio e meno particolareggiato Come potrebbero sembrare a prima vista, di osservazioni, pretesti e divagazioni per che non richiede la necessità di un inizio, di Quel presentarci con immediata scultura una fine, di una trama costruita e conchiusa; il Genio dominante non come dualismo Mus- ma che di solito si apre a un periodo della solini-Hitler ma come Genio Amico, sin- vita umana confusamente iniziato, simile a tetizzatore e compendiatore delle virtù mo- nebbie mattutine dalla notte, è disciolto, poi, a dire la racolta di tutti i più singolari scritti stinti eterni... » Campagna è il poeta dell'infrerali e guerriere dei latini e dei germani, quella nell'ignoto delle infinite possibiltà future. su questi attuali argomenti di Giovanni nabile notte (Bo) « E tutta la mia vita tendenza a stabilire i propri pensieri in base Ora, io non so fin dove giunga la cultura Preziosi (Ed. Mondadori - Milano), il tenace tanto simile a quella corsa cieca fantastica ad acute e sentite analisi storiche, quell'aria contemporanea di Siria Masetti; ma le ri- e agguerrito avversario del semitismo euro- infrenabile che mi tornava alla mente in di mistica ispirata che ci fa apparire i due sorse della sua narazione si presentano, seb- peo ed italiano. L'Opera, non molto volumi- flutti amari e veementi», « nel cuore bruno grandi Condottieri come Dei sulla terra, dà bene non del tutto chiaramente, al difuori nosa ma consistente, è tutta una serrata docuun valore ideale oltre che storico a questa delle condizioni che ho accennato. Microcosmo mentazione da argomentazione ben atta ad illu- bacio taciturno », ecc. Campana è un'anim breve opera che oggi trascende i soliti ed (ed. Intelisano, Catania, 1941) è un rac- minare chi ignora che cosa abbia potuto fanciulla che s'affaccia al mistero, s'aggrapconto che « comincia » e « finisce » senza ti- combinare l'ebraismo in questo povero e pa alle ali dei fantasmi ma ne strappa solo selvaggia e buona », in un trepidar di vi-Infatti quando si giunge a intuire per il tubanze: le sue intenzioni sono scoperte nella travagliato occidente. Nella sua frammenta- un poco di polvere; egli è poeta dell'attimo, Genio l'identità con l'immagine poetica in volontà della scrittrice di definire e conchiuquanto il Genio stesso indica all'uomo il ri- dere, nel giro delle pagine, un periodo della tutto una robusta unità d'interni e di prin- l'ansia dell'enigma e del sogno; e la sua poetorno alla verità e sincerità proprie del pri- propria esistenza, quasi per serbarlo intatto cipi. Certo, non è detto che non vi sia qual- sia risente di un'incompletezza di desideri, mitivismo poetico, ogni ombra scompare per alla propria memoria, nostalgia e rimpianto. cosa da confutare — per quanto il Preziosi « rimane in una sorta di limbo (Gargiulo) ». E' un libro « in memoriam », se dell'amica non sia uomo da lasciarsi trasportare dall'ar- Campana ha « le parole rotte che il vicen-Se poi qualche pensiero, perchè così appunto morta, o del proprio amore deluso, io non so. dore polemico, - ma ciò non toglie che ogni devole vento - diceva per un'ansia solitaè suddiviso il libro, può sembrare ormai logoro Ma forse questi non sono che dei pretesti, articolo abbia una serietà ed una prudenza per il troppo uso, altri ve ne sono che perfettamente tramutabili in pretesti analo- non comuni, e soprattutto una competenza riscattano la sfavorevole impressione « Osser- ghi, fra i tanti che la vita terrena può donare ; vando l'opera di Mussolini e di Hitler si ciò che conta, qui, ciò che trapassa, muore e si può stabilire che, come la Provvidenza di rimpiange è il piccolo mondo di un adolescente, Dio, agisce la Provvidenza del Genio. L'una rapito, travolto da eventi che lo soverchiano.

P. P. Pasolini

divenire Danamericano

In questo interessante Quaderno di cultura politica (« Il divenire panamericano ») edito dall' I.N.C.F. (serie XI - n. 4 - A XIX) Odon Por, noto studioso di problemi economici, coglie con acutezza d'indagine il processo di formazione di un blocco economico continentale americano che si viene sviluppando come naturale conseguenza della politica autarchica e in qualche modo, corporativa che Augusto Pancaldi i Paesi di quel continente e gli Stati Uniti in particolare sono stati costretti ad avviare in relazione ai problemi più aperti della vita economica del nostro tempo. E in realtà -come osserva l'A. - l'economia spaziale, cioè la formazione di-unità economiche regionali e continentali, trova il suo fondamento nella stessa politica autarchica come quella che Paese e lo mette in grado di apportare un Tutti i libri che parlano dell'ultimo grande contributo di energie e beni anche ad altre

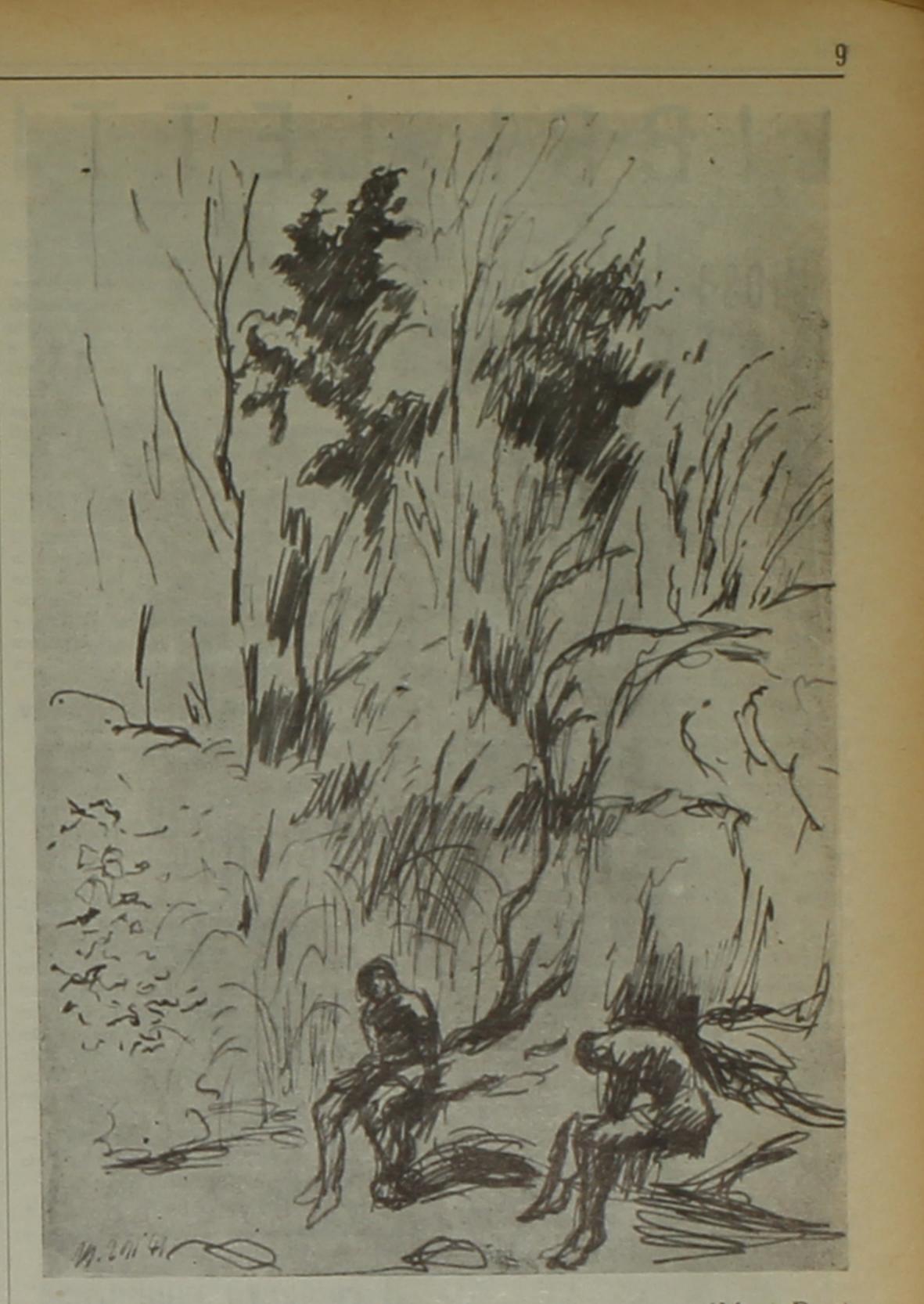
una politica autarchica, sbocherebbe, per il Certo il libro del Cucchetti è di proporzioni processo sopra delineato, in una unita eco-

> dagli economisti d'America, consistenti, in definitiva, in una politica autarchica realizzata mediante un ordinamento corporativo. Nè si tratta solo di costruzioni teoriche di stituzione di organi statali per il finanziamento della produzione, per la distribuzione delle materie prime, per fi controllo dei prezzi-chiave delle industrie per concludere che i più importanti settori della vita econo-

> mica sono controllati dallo Stato e dai gruppi interessati. Ed è significativo che un Paese supercapitalista per eccellenza, si sia doblemi sociali ed economici, per la strada segnata dagli stati totalitari.

economici del prossimo dopo-guerra.

della materia da far cadere subito ogni velleità polemica non altrettanto amata. Tutte le mene demo-giudaico-massoniche sono smascherate con una esattezza di informazioni da dimostrare, in modo esauriente, come l'Autore dedicasse tutta la sua vita a questi vitali problemi.



(Mino Rosi)

Campana orfico e inedito

Della prima edizione dei Canti Orfici, | mori lontani « dentro silenzi, solenni » sotte studiosi ma di un effettivo sistema di eco- quella Ravagli con la « copertina giallo la vicenda delle stelle in corsa è compòsito nomia controllata che si viene attuando nella droghiere (Boine) » e « simile più a un di colori e di luci, colori « quasi in musica economia americana. Basta accennare alla co- lunario paesano che a un libro di canti stemperati » come avverte il Boine. E dal (Ravegnani) » ho un simpatico ricordo: me Boine che disse Campana « pazzo sul serio » la mostrò, con la commossa venerazione che (appartiene forse ai « pazzi addormentati diei ha d'una reliquia sacra, Carlo Betocchi. | tro le loro chimere » d'una sua prosa?) mi Oggi, il destino giallastro, che si continuò piace riportare: « giungono momenti che il anche nell'edizione Vallecchi curata da Bi- respiro nella gola s'affanna e la vertigine nazzi, s'è mutato in grigio perlaceo e bian- vince. Allora le parole ossessionano come gli co, e il volumetto s'è fatto doppio, con l'ag- incubi si dilatano come occhi di paura, si vuto avviare, per risolvere i suoi gravi pro- giunta degli inediti: ed Enrico Falqui, amo- puntano come riluttanti viti all'abisso; finroso di questo nostro Novecento e suo eru- chè l'onda via le travolge, meravigliosi frandito di candida passione inesausta, ci ha for- tumi in un gorgo canoro. A questa tendenza autarchica degli Stati nito testi critici come si trattasse d'un au- La musica vince i discorsi, i vocaboli son Uniti-si riallaccia la politica panamericana tore classico. E classico invero è Campana fatti di voce; sono simboli di suono con un degli altri Stati di quel continente. Dalla (« poeta antico » lo dice Ravegnani) nella sua polline vago d'immagini. Nuotano spersi coprima conferenza, tenuta nel 1826, ad oggi, modernità poetica e spirituale. C'è chi ante- me echi, si richiamano si ripetono sinfonizl'idea di un'unità continentale americana ha pone gli Inediti ai Canti Orfici: ma essi mi zano sciolti, senza badare alle logiche; si fatto enormi progressi dovuti, in gran parte, paiono come un'aggiunta critica, una sco- rincorrono, si frantumano in ansia d'espresall'avversione per le nazioni fasciste, ma an- perta di documenti per servire alla storia sione, ti danno lo spasimo dell'inesprimibile, che e sostanzialmente al riconoscimento di del poeta di Marradi, oltre s'intende a in- ti sfanno in una liquidità di respiri; finchè comuni, effettivi, interessi economici. In so- tegrarne l'opera artistica; e per me il Cam- t'accorgi che il respiro è respirato, e la cosa E oggi il popolo tedesco coglie i frutti Se, modestamente, si volesse dare una de- stanza la conferenza dell'Avana (1940) ha pana grande rimarra soprattutto quello della da dire è l'allucinata febbre, la lirica fre-

tutiti del bivacco. I miei pensieri fluttavano: Si tratta, per ora, di una tendenza soltanto, si susseguivano i miei ricordi: che deliziodalla politica recentemente praticata dagli rire a tratti lucidamente trasumanati in di-Stati Uniti verso le altre Nazioni dell'America. stanza (come per un'eco profonda e miste-Questa tendenza all'unità del nuovo con- riosa, dentro l'infinita maestà della natura. tinente corrispondente all'analogo fenomeno Lentamente gradatamente io assurgevo aleuropeo, può essere uno dei fattori più inte- l'illusione universale : dalle profondità del ressanti per la messa a fuoco dei problemi mio essere e della terra io ribattevo per le vie del cielo il cammino avventuroso degli A. P. uomini verso la felicità a traverso i secoli. Le idee brillavano della più pura luce stellare. Drammi meravigliosi, i più meravigliosi dell'anima umana palpitavano e si rispondevano a traverso le costellazioni.

Una stella fluente in corsa magnifica segnava in linea gloriosa la fine di un corso di storia. Sgravata la bilancia del tempo sembrava risollevarsi lentamente oscillando: « Giudaismo, bolscevismo, democrazia, mas- per un meraviglioso attimo immutabilmente soneria » è una opera interessantissima, vale nel tempo e nello spazio alternandosi i deria»; e resterà quindi, nelle sue prose e poesie, la bellezza del frammento; oltre il quando i bagliori magnetici delle stelle mi desiderio c'è, irraggiungibile « mito », la poesia. E questo « mito » ha la validità di leggenda che si perde nei tempi ed è notizia fantastica che sfugge e non si può fermare nella modulazione del canto se non per un'evocazione variamente sofferta.

buio illuminarsi (« tenebra è il canto del- ce rumore. V. B. l'acqua sotto le rocce ») questo franare di ru-

di sperma »); un'ambiguità spontanea, policorde, una purezza di contaminati : la suggestione di Campana è in queste illuminazioni, negli « effetti musicali », in una vertigine d'espressioni; ma le ripetizioni, anche se quelle magnifiche di « Batte botte », e le impressioni che si seguon l'una all'altra affannose, ci riportano a un « inciampo » e a un clima d'ansia. Si ricordino i citatissimi versi: « Come nell'ali rosse dei fanali bianca e rossa nell'ombra del fanale - che bianca e lieve e tremula sali ... - Ora di già nel rosso del fanale - era già l'ombra faticosainente - bianca... - Bianca quando nel rosso del fanale - bianca lontana faticosamente - l'eco attonita rise un irreale riso: e che l'eco faticosamente - e bianca c lieve e attonita sali .. ».

Campana risente di molti poeti ma non è imitatore di nessuno; come nessuno è imitatore in senso assoluto di lui, che appartiene alla grande poesia la quale si continua nei grandi poeti (« Ecco la notte : ed ecco vigilarmi - E luci e luci: ed io lontano e solo »: che è come il trapasso da Saffo a Penna

Campana è grande poeta nel dolce rumore, in una « dolcezza di martirio » sulla « terra e raffrena il morso del lontano dolore. Ecco son volto. Tra le rocce crepuscolari una forma nera cornuta, immobile mi guarda immobile con occhi d'oro ... Ripenso alla mia fanciullezza: quanto tempo è trascorso da dissero per la prima volta dell'inifinità delle morti... Così immobile laggiù: come il mio cadavere ».

Viandante del « paese della chimera eterno e profondo - dove perdesi l'animo fantasticato » egli raggiunge pienezza d'arte in un Questo perdersi in lontananze e questo canto di ferma melodia, in un rattenuto dol-

L. Serra

letterari del 400

La questione della prosa letteraria de Quattrocento è lucidamente e brevemente esposta dallo Spongano nel diciannovesimo volumetto della Biblioteca del Leonardo, (Raffacle Spongano - Un capitolo di storia della nostra prosa d'arte - Sansoni, 1941-XIX) citato anche dal Bellonci nella bibliografia essenziale del Novecento del Libro Italiano nel Mondo.

Il latino umanistico stilisticamente e sintatticamente si atteggiò al volgare, riuscendo in tal modo non astrazione arcaica ma lingua | l'elogio viva: appunto perché consono e consapevole del tempo suo, al contrario del latino dei secoli seguenti che si volle ricondurre, in tutto, all'antico.

Il latino, nel Trecento, aveva orchestrato il periodo del volgare facendosi, da sonoro, musicale; nel '400 si operò nei due parlari un reciproco trasfondersi di caratteri e compatto linguaggio (« Il latino insegnava al volgare l'eleganza la misura la forza e l'eloquenza, e il volgare imprimeva negli scritti fiche, il contributo non è quello dei soli stulatini degli umanisti le leggi del suo andamento piano, della sua sintassi sciolta, dei suoi trapassi istintivi, della sua eloquenza mteriore », pag. 10); il ritorno, logico, al volgare si iniziò con la vita civile del Palmieri e, soprattutto, con i Libre della famiglia dell'Alberti. Questi parti dal latino, epurandolo a poco a poco con studio lento e taticoso, seppur con fratture, perchè non sempre raggiunse la forma piana e armonica. O, meglio, lascio impertetta l'uguaglianza intima di respiro della suo prosa.

Il calmo affinarsi del volgare si ebbe con Lorenzo de' Medici e con il Sannazzaro. La cermita del Magnifico, il quale parti dall'Alighieri e dal Boccaccio, fu più vigilata e severa, e diede nuovo timbro al discorso ormai puro di latinismi. Le durezze si levigarono, e alla visione architettonica si sostitui un'elegante euritmia idillica e sentimentale.

« Sta in questa intonazione malinconica o raccolta, misurata ed elegante (conclude lo | (Seguilo della pag. 8) Spongaro) la differenza tra la modulazione nyelve mayar - letteralmente tradotto savaria - delicata e forte - della prosa del rebbe « Lingua materna : magiara ») ha avusecolo antecedente e quella, uguale seppure to grande successo, che è stato seguito da non monotona, de Magnifico e del Sannazzaro. altri non meno significativi.

L'Alberti presta ad essi la misura archi- Non sarebbe completo il nostro panorama tettonica del periodo. Dante e i trecentisti sul nuovo romanzo magiaro se non dedicasin genere insegnano la purezza del linguaggio e una gentile modulazione dei suoni. Si verifica nella prosa quello che contemporaneamente accade nella poesia: all'eleganza clas- in lingua ungherese - non danno un'immasica si sposa la grazia del volgare, cioè una gine fedele dell'animo magiaro, poiche questi, delle qualità più native e più proprie delle appartenendo alla razza ebraica, rivelano una nuove lingue, l'intima affabilità del suono, mentalità aliena da quella del nostro popolo. l'ispirazione affettuosa anziche logica. E' il Purtroppo appunto questi sono gli scritnguale, simmetrica, eppure così intimamente facevano tradurre i romanzi di un Kormendi, modulata, ispirata, malinconica, più affine ai di un Földi, di una Foldes ecc. suoni della poesia elegiaca che a quelli della Certi pregi, del resto, non possiamo negare prosa latina. Questo modello di prosa, nono- a Francesco Körmendi. stante i rilievi, le trasformazioni e gli atteg- sa destare l'interesse del lettore, i suoi rogiamenti personali di singoli scrittori sommi | Il suo primo romanzo « Avventura a Budaminori e minimi, non tramonterà più dalla | pest » (Budapest kaland) ha vinto un premio nostra storia. Dal Sannazzaro che raccontava internazionale, bandito dagli editori anglouna malinconica storia d'amore, ai platonici americani ma questo romanzo - benchè non espositori che dell'amore tessono la dottrina sia privo d'interesse - dà un immagine falsa del secolo seguente, e a molti epistolografi, della vita ungherese, della società borghese cento, il corso di questa storia è chiaro: piuttosto la mentalità dei ceti giudaici della tutti coloro i quali, scrivendo, si ascoltano, capitale, questa mentalità disfattista la quale, son dietro le volute musicali di questo modello: la loro prosa s'imposta su di una segreta suggestione di suono che è una suggestione di sentimento. Quante pagine di critici odierni - e non piccoli - traggono modulazioni dai segreti del sentimento, da un afflato del suono che rispecchia l'armonia del pensiero il timbro della passione! Questa vaghezza dei suoni è uno dei più ineffabili segreti di quasi tutta la migliore prosa odierna di pensiero; nè l'orchestrazione persona'issima e varia di un Carducci, nè i lusso polifonico e pilcromatico d'un D'Annunzio sono valsi a maturne la consuetudine. Le

Lu. Se.

tudine è predominante ».

Razza Nazione Guerra di Ugo Giorgi An- Al Földi invece, basta di trattare questioni dalò e La questione di Cassala di Domenico della vita sessuale, qualche volta perfino pa-Censom.

Si tratta delle opere di duc giovani scrit- dovuto prima di tutto al fatto che i lettori, tori, il primo veramente già in luce per i suoi in genere, sono per lo più di poche esigenze, studi razziali (ricordiamo il suo volume bastando loro che il romanzo sia « interessan-Meticciato che gli valse riconoscimenti d'o- te ». E non lo possiamo negare che i romanzi gni dove), il secondo che con quest'opera del Földi sono «Interessanti», ma niente di oggi più attuale che mai si pone nella schie- più! Come se per lui non esistessero i gravi ra ristretta dei veri competenti di cose colo- problemi nazionali! Così anche per gli altri niali.

riti i concetti fondamentali che danno il titolo all'opera (acuto spirito polemico lo anima e copiosa bibliografia lo sorregge, dimodoché riesce sempre a rendersi efficace e a farsi perfettamente capire), tratta in successivi capitoli della razza come forza motrice della storia: nella razza s'identificano i motivi del progresso generale di un popolo, ed è per questo che la razza va tutelata e intimamente difesa come l'unico e vero patrimonio di cui si possa disporre in

care le vette chiare dell'avvenire. Il libro del Censoni, cui precede una prein particolare la parte avuta dall'Italia nel scrupolosamente della realtà storica e gli danno ragione l'ampia bibliografia e i documenti di cui si giova.

co, specie in tempi di contrasto, di lotta e



diosi ma anche spesso di appassionati. Così, ad esempio, un nostro connazionale vissuto a lungo nell'Iran ha chiarito vari punti oscuri relativi al viaggio famoso, anzi ai due iaggi se si tien conto sia dell'andata che dell'Elburz) e illustrandoli.

Il volume edito dalla tipografia Artigianelli di Torine è L'Itinerario di Marco Polo in Persia e l'autore è Stanislao Franchi.

Il romanzo ungherese del novecento

simo alcune righe ad un gruppo di scrittori

nel 1919, spinse la nazione nelle braccia del comunismo, preparò il crollo nazionale che culminò poi nello smembramento dello Stato col trattato di pace del Trianon (1920); il Körmendi ha innegabilmente una certa abilità, sa destare l'interesse del lettore, i suoi romanzi, però, non sono ungheresi, ma internazionali. La lingua del romanzo non è l'ungherese del vero scrittore, ma il linguaggio corrotto delle metropoli, intinto di elementi stranieri e perciò adattissimo alla tra-

Di valore ancora inferiore al Kormendi è deviazioni saranno numerose, ma la consue- Michele Földi, uno degli scrittori ungheresi più letti in Italia. Il giudeo convertito, Foldi, descrive nei suoi romanzi sensuali, appassionati, una borghesia budapestina, la quale però non è magiara. L'ambiente dei suoi romanzi come p. e. «L'uomo nudo» (A mentelen ember) « Sposi amanti» (Házaspar), o « Una donna del secolo» (Viszony), ecc. rispecchiano l'ambiente della ricca borghesia ebraica o convertita che caratterizza gli altri accontentano del semplice raccontare, ma si Riceviamo da SIA due libri di studio: occupano dei problemi vitali della nazione. tologiche. Il suo successo è ettimero, ed è scrittori di questo genere, Iolanda Foldes, Re-In Razza Nazione Guerra l'autore, chia- nata Erdyos, Ladislao Bus-Fekete, e molti altri, che, però, perdono tutta la loro importanza, scomparendo dalla vita letteraria ungherese senza lasciare traccia.

> Ed il nuovo romanzo ungherese, liberatosi analmente da questi elementi demoliberali da cui era pervaso, si incammina verso un avvenire più puro, più sano, più degno del glo- Abitazione : Via Zanotti, 6 - Tel. 32.248 rioso passato e delle magnifiche tradizioni del nostro popolo.

> > Luigi Pongacz

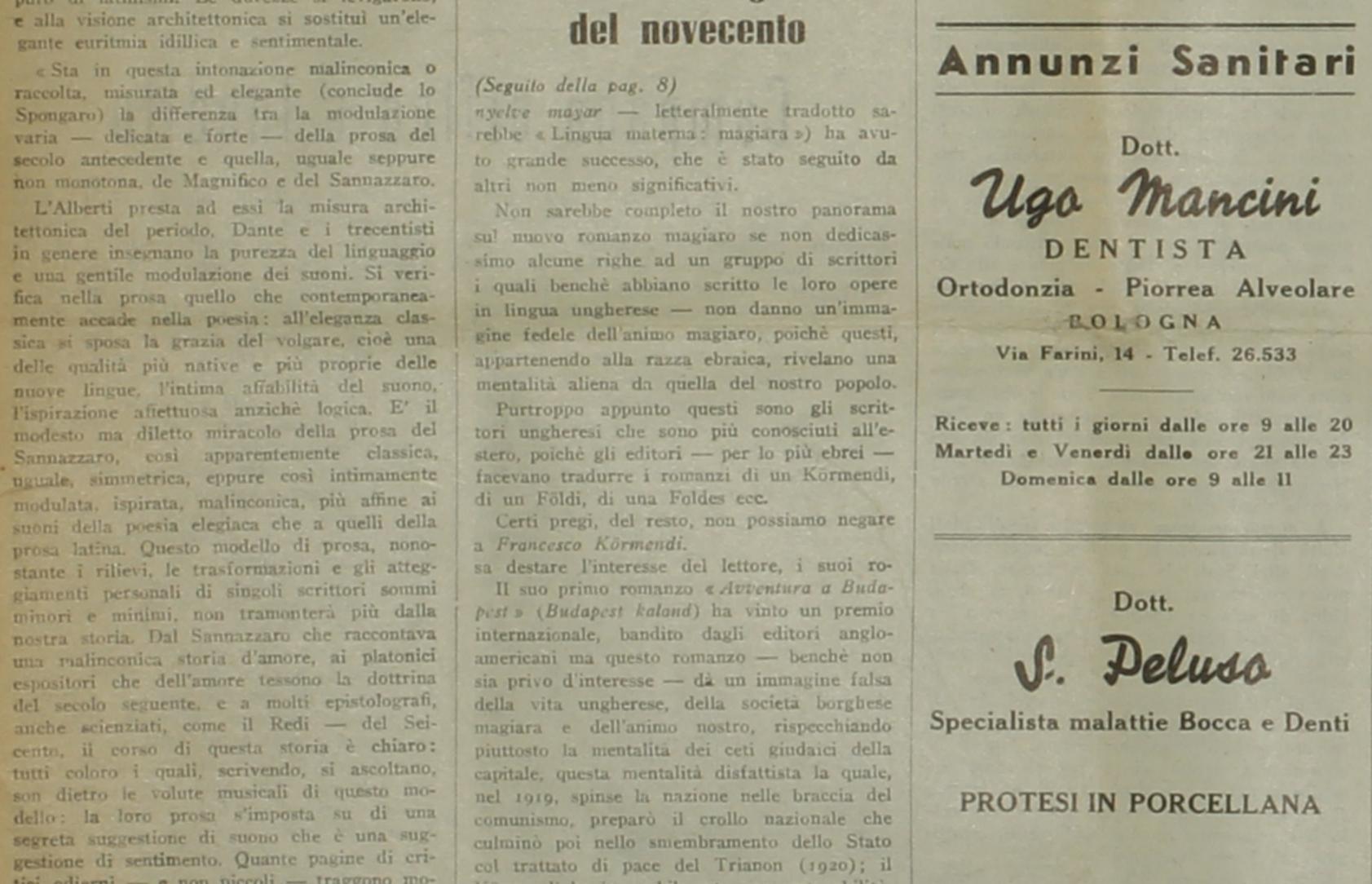
ARCHITRAVE

MOTIVI

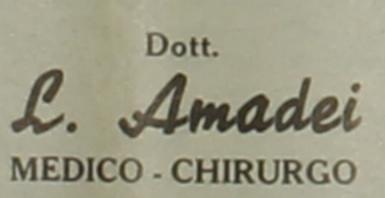
Non so a che giovi quella polemica frettolosa la quale, in tema del ogni momento e per il quale si possano toc- nostro conto corrente coll'Inghilterra, si basa tutta o quasi sul vanesentazione del generale Cesari, ricostruisce gli sio impulsivo Eden e sulle sue sanavvenimenti nel Sudan Orientale dall'inizio zioni. E sì che sono stati abbastanza della nostra timida espansione coloniale e divulgati in Italia, a stampa e a contrastato possesso di Cassala centro eco- voce, i meriti e le glorie della ponomico e strategico: l'autore si preoccupa litica inglese verso di noi, a cominciare dal tempo della Repubblica Partenopea, e da quello del Regno 150 pagine di tutta storia che vanno at- d'Eugenio, per venir poi, attraverso tentamente letti e sopratutto meditate: vi è esaltato l'eroismo dei soldati, rivendicato il le doppiezze del Risorgimento, e nostro diritto, nè vi sono dimenticati, per la quelle dell'espansione africana, alle giusta valutazione, gli errori. Il tutto con coltellate diplomatiche della guerra un equilibrio veramente notevole. Capita po- mondiale e di dopo. Le sanzioni fuperciò fatalmente polemici, trovare un'opera rono il coronamento un po' teatrale, obiettiva. E questa volta c'è a chi tocca ma molto logico, d'un astio vecchio e d'una centenaria ostilità; e Anto-R. V. nio Eden, come tutti mediocri, nulla ha inventato.

La storia s'incarica di far suo il programma politico di Dante; e la storia ha confermato in questi anni. con la forza della natura, con l'eloquenza del miracolo, la formula giobertiana della Nazione creatrice e redentrice dei popoli. « Il principio di redenzione è connaturato all'Italia. del ritorno, del giovane Polo, identificando perchè ella sola sempre risorse per territori e tratti di territorio (come, fra l'altro, virtù propria, e perchè le altre Nal'Albero Solo, o del Sole, con le montagne zioni da lei presero i semi del loro isorgimento...».

Parole, mai come oggi state vive, attuali: oggi, che la Rivoluzione * umana in atto, e trionfalmente in armi, ha nome e principio, e idee e tutto, da una adunata milanese del-Panno 1919.

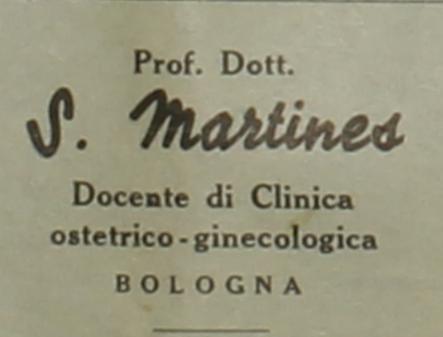


BOLOGNA - Via Zamboni, 6 1º Piano - Telefono 25632



Specialista malattie Bocca e Denti BOLOGNA - Via Goito, 7

Riceve : semplici scrittori ungheresi, i quali non si Ore 9-12 e 15-19 escluso mercoledi e sabato Telef. 33-699



Riceve: Viale Rubbiani, 5 - Tel. 26.933 dalle ore 10-12 e 15-17

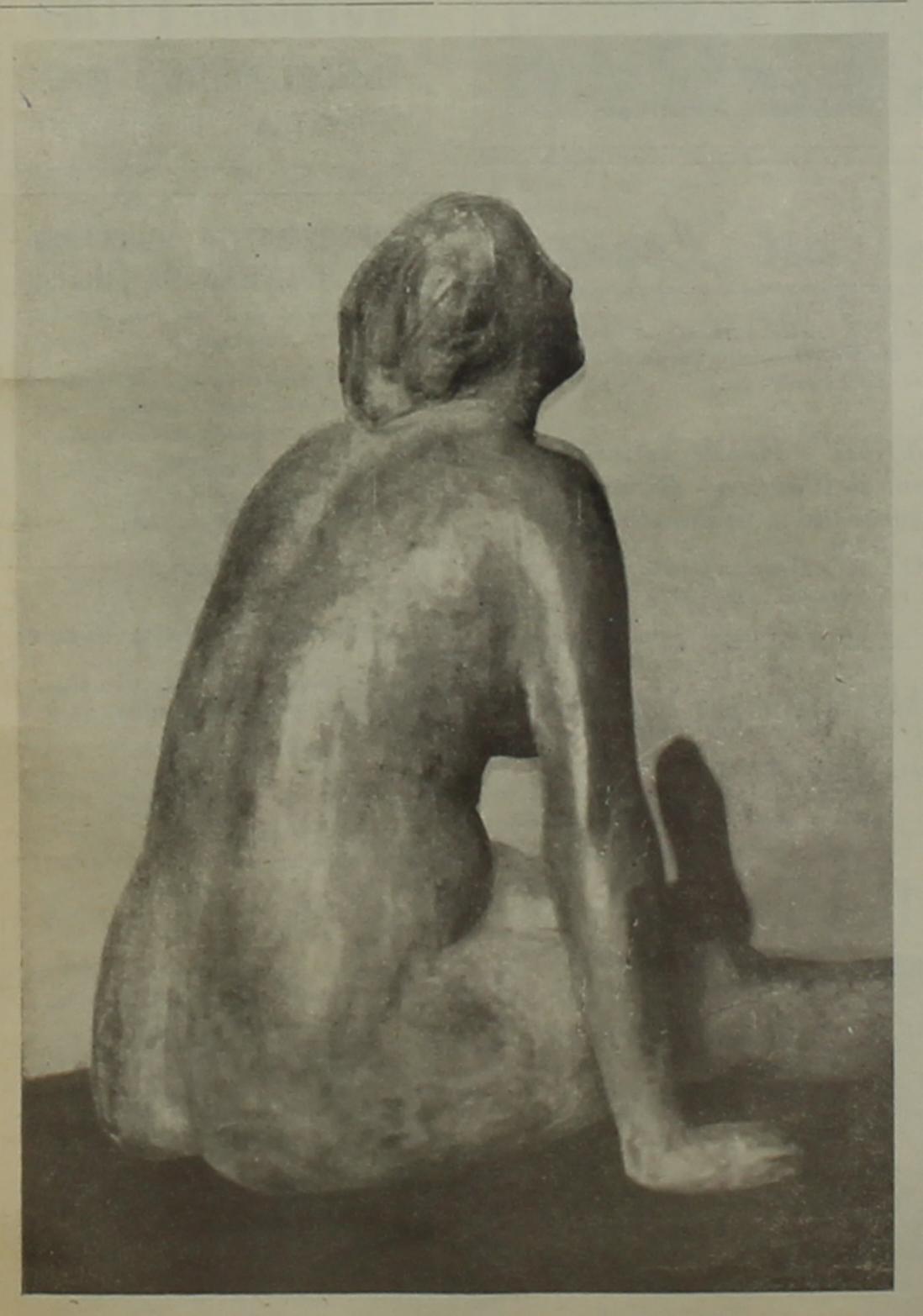


Cinghie per trasmissioni - Isolanti termisi Articoli tecnici ed enologici

Rappresentante con deposito degli STABIL. AMIANTO E GOMMA ELASTICA già BENDER & MARTINY (NOLE Canavese)

NOVITÀ TEATRALI

La poesia s'incontra dappertutto, s'in- | questo da più tempo inutilmente s'invoca. ma dolo verso la fine del dramma, con contra persino per la strada: ma non In verità, la poesia non è di tutti: e se uno strappo illogico e improvviso. « L'ula teatro. E perchè? Gli autori d'oggi sem- un genio dovrà sorgere, sorgerà indipen- tima avventura », dell'ungherese Sandor bra ne abbiano smarrito il senso: e così dentemente da ogni generica lamentela di Maray, è forse grave di troppo penesperti sono, i così fini, e così colti, e così critici. E avrà, se Dio vuole, di fronte ai siero, soffre di rilassamenti e indugi bravi! Conoscono il latino, hanno magari trascurabili difetti di una scarsa esperien- (II atto), rivela incongruenze e inceruna taurea in lettere, possono citare — za tecnica, il senso profondo della sofferen- tezze : ma nasce da un'emozione, ha un con signorile indifferenza - Seneca o za umana. Dalla distante superiorità, qua- suo clima poetico, un suo impeto, una sua Proust, secondo i casi: ma una cosa si indifferenza e ironia, che i moderni au- fremente passionalità. tanto comune, in fondo, e consueta - tori cercano quale segno supremo d'intelli- Ha dato anche quest'anno lavori per una cosa modesta, e delicata, e dolce - genza - discenderà egli nell'anima dei vari rispetti interessanti, per varie coneome la poesia, non riescono a portarla nelle loro commedie (o non vogliono, loro vita! Le azioni de suoi drammi non delle Arti diretta da Anton Giulio Brachissà? forse non vogliono: parrebbero ingenui, e questo li atterrisce); non sanno ciprodurla, da un momento qualunque un assunto mediocre : saranno invece ne- stici, sorta per amore alle opere, contrad'un'esistenza vera e sofferta. Perchè? Tentassero, almeno! Aspirassero a quella; mostrassero di sentirla, quache volta! Li ameremmo di più : anche se li applaudiremmo meno - questo può darsi, ma questo non dovrebbe preoccupare un poeta... Vero è che l'ideale dei nostri autori gna dirlo, ce le ha portate Dina Galli. fà e distrugge, demolisce e annienta, se non è la poesia, ma del pubblico, del grasso pubblico borghese (che paga le poltrone) la facile contentatura. Onde si spiegano i caratteri delle opere, che mai rivelano l'ispirazione schietta, ma solo e per l'umano sentimento dell'amore -, nè diva del vecchio cinema muto...). Il crisempre lo sforzo inventivo e la tecnica « Il sole a scacchi » di Giannini - che terio di un uomo colto e d gusto è l'uniabilità. Ma che fanno a noi, dite, che oltre a ripertere i plù vecchi e insulsi co movente alla scelta delle opere da fanno tanta ingegnosità di casi, tanta spunti comici, manca di sveltezza e coe- rappresentare; e d'ogni opera, la regia perizia scenica, tanta pulizia, tanto garbo, sione - raggiungono il sia pur minimo è interpretazione, atmosfera, anima e vitanta eleganza, che fanno a noi tante valore di opere commerciali, digeribili ta (fin troppo acuta, a volte, la regla qualità esteriori, quando manca il soffio senza noie allo stomaco: ma per fortuna di Bragaglia, fin troppo esperta e intellidella poesia? Pensare che la nostra vita - c'è la Galli a tenerle su con miracolosi gente; certe notazioni di luce si vorrebproprio la nostra vita di tutti i giorni - sforzi d'equilibrio, prodigandosi in fanta- bero meno fredde, meno accentuate certe è plena di poesia : pensare che per inten- sia vivacità colore anche dove non le osservazioni d'ambiente). derla basta non esserne distratti da in- sarebbero offerte le più tenui possibilità : Un dimenticato « Spirito della morte », teressi futili, da sciocche ambizioni, da con quella sua recitazione briosa, tutta di Rosso di San Secondo, è tornato a noi passioni vane: basta abbandonarsi col nervi, tutta guizzi (e veramente si può dalla ribalta come un'opera vigorosa e -cuore... Davvero che sembrerebbe la cosa osservare, non sapesse di magra consola- schietta, germinata da una profonda esipiù semplice del mondo: invece no. E' zione, che roba di tale specie è in certo genza spirituale. I suoi personaggi chiuun'illusione. Dalle lacrime che velano senso la più adatta a mettere in luce, dono nell'anima un tormento vero, preslo sguardo commosso da uno spunto di per via di contrasto, le splendide qualità sante, assillante, per cui non hanno papoesia, all'arte che questa materialità di creative dei nostri attori). lacrime trasfiguri, il passo è difficile. La Da Adami a Tieri una distanza c'è, creato trovano ai nostri occhi una piena poe la resta il, palpitante, immediata : senza dubbio, se non altro di gusto (Tieri giustificazione. Il dramma si delinea per ne suno sa raccoglierla. Tutto è perciò ha tatto, finezza, senso della misura): via d'un semplice contrasto fra due perrost arido, così gratuito, così meschino, comunque, la comparazione resta indice sonaggi, Camorengo e Lena; di cui l'usolto l'apparenza scalizonata e brimante, d'un giudizio che li accomuna. « Il barone no rimpiange l'amante che lo tradi e fu nel teatro d'oggi! Tutto è così falso! di Gragnano», la prima novità data da uccisa - ma la nostalgia e il desiderio Non rimane che il puro gioco, non ri- Ruggeri, è una commedia tutta calcolata, che seguitano a travagi-re la sua carne mane che l'inganno, teso a un pubblico dagli spigliati accenni iniziali fino a non fanno che accenture in bai 11 diche rinuncia, nel modo più apatico e quell'ultima, meditata, preparata, teatra- stacco e inasprire il senzo della sconsolante, ad ogni velleità critica, ad lissima battuta: « tras! », con cui il pro- morte - mentre l'altra, cana de lissima battuta: « tras! », con cui il proogni indipendenza di gusto. Ma il teatro tagonista accoglie e perdona la moglie col- to di perdizione è riuscita a travsi alla augula di l'utario e assessit, de se alla augula di l'utario e assessit non può essere solo mestiere, nudo e pevole. Il tono, nonostante i contrasti castità, riesce, appunto in the of una sec dei onema dedicato a Riescia Cal arbiti dai mercato ed obbligati i prod. wordido mestiere. Forse perchè siamo gio- sentimentali. è discorsivo: quando la nuova forza e coscienza, in virtù di un nudo e donato all'Italia da Dante Van- tori italiani - obbligati per legge - cd vani, noi crediamo ancora all'ingenuità, drammaticità sale — il sospetto si fa continuo affinamento interiore e di una nucohi alla spontaneità : noi crediamo alla poe- certezza e l'amaro sconforto erompe - disperata fede, a far rivivere il fratello, Il Museo raccoglierà cimeli interessan- positare una copia di tutto quello che sia. Liberarsi dalla cerebralità fredda e l'opera cade, si fa balbettante, ridicola, sapiente, per volgersi, con animo aperto penosa: « Voi m'avete tolto 'o sole ---alla comprensione, verso i dolori e i grida il barone al culmine del suo sfopormenti e i dubbi della nostra esistenza : go disperato ; e s'accende : - 'o sole



(Scultura di Cleto Tomba)

'o sole 'e Napule ... 'o sole mio! » (1). Sic. I tipi sono i soliti tipi : il servo sapiente (per non citarne che uno) risale nientemeno che a Menandro; neanche la figura del Barone riesce poi a raggiungere una concreta originalità.

Troppo affidata alle parole ci è parsa la commedia di Achille, «Ambizione»: intelligente ma fredda, ben dosata ma inerte, appariscente ma povera di sentimento: così che lo stesso motivo fondamentale resta sacrificato, e, si può dire, artisticamente inespresso, prendendo for-

propri personaggi, e vivrà finalmente la siderazioni degni di pregio la Compagnia saranno più create con facilità e legge- gaglia : compagnia - è noto - di comrezza, fini a se stesse o per rispondere a plesso, rispondente a fini puramente articessitate da interiori esigenze; le parole ria quindi all'ambizione dei divi (ma la non ubbidiranno più a mode o a vezzi: Torrieri è gà una stella per cui si faranno anzi semplici, calde, vere. Così sia. natizza — e lo provano i lunghi, ripetuti Ma intanto, quante opere vuote di applausi alla sua « Lavinia » nel drampoesia non c'è toccato di vedere, quante ma di O' Neill; ma la Braccini è un'atopere inutili e grame in questi ultimi trice che in grazia d'un volume di voce tempi! Le commedie più brutte, biso- valutabile intorno ai cinque litri, sopraf-Nè « Passo d'addio » di Adami - com- un demone la scateni : e con le spalanmedia tratamente milanese, nell'ambiente cate braccia occupa tutta la scena: precome nello spirito, con una sua miseria di da del furore o dell'odio, si dibatte foresistenze legate al danaro senza carità sennata come, in certi momenti, una

ce: onde la finzione teatrale, il simbolo

che trascende la sua umanità : dolce figu- « Intolenance » di D. W. Griffit, su « La Museo stesso. Qualcuno potrebbe obbietra, che è come il prodigio incarnato di stella di mare» di Man Ray, su « Età che lo « spirito della morte » si rive- ranno in seguito acquistate.

« Rosso Mal Pelo», ossia l'atto unico che Jules Renard trasse dal suo romanzo « Poil de carotte», è stato dato dalla va un discorso, ormai vecchio, ma sem-Compagnia di Bragaglia veramente con pre attuale, visto che finora nulla si è tutta la delicatezza che un simile gioiello d'arte si merita Forse per credute analogie verstiche, sono seguiti a « Rosso Mal Pelo» i due atti aspri e mordenti di Fernando Russo, che raccontano il disperato amore di «Luciella Catena». « Il dramma da cui fu tratto il celebre film », « Catene », di Allan L. Martin, è veramente un «dramma» romantico all'acqua di rose, di una sorridente grazia, di una tranquilla serenità, di una soffusa, garbata malinconia. Lo stile è lindo e gentile. tipicamente inglese. « La via fiorita » del russo Valentino Katàjev, è sotto l'apparenza antitrotzkista, una satira antibolscevica, d'una comicità pazza e sgangherata, d'un'ironia beffarda e incalzante. « Le piccole volpi », dell'americana Lillian Hellman (ebrea), è un'acuta e penetrante requisitoria contro l'ebraica La necessità quindi di una cineteca la Così fra diversi anni - quando si avidità del denaro, che ogni sentimento quale conservi almeno una copia di tut- proietteranno quasi con religioso timore sovverte, ogni morale: condotta con effi- ti i film prodotti o distribuiti in Italia e «L'assedio dell'Alcazar» o «1860;» cace intensità di tinte e solida costruzio- si manifesta in tutta la sua grande im- tutti i Cineguf potrebbero, senza eccesne drammatica.

(1) Cito a memoria.

tra volta.



Fiori di carta

(Mino Rosi)

IL MUSEO CANUDO e la Cineteca nazionale

To di questi giorni la notizia della | anche l'Italia avrà il suo « Museo» constitutione a Roma sotto gia non viene addivitiura costituita presentati

spentosi ancor glovane, col cuore ancor tissimi, una fototeca di notevole impor- hanno cinematografato (cortometraggi colmo dell'ansia di esistere : riesce a far- tanza ed infine una cineteca che - a pubblicitari compresi) alla cineteca del lo vivere nel caffè ch'egli frequentava quanto afferma Lo Duca sulle colonne di Museo, questi diventerebbe il Centro citutte le sere, nella sua casa, accanto a Ro- « Cinema » - sarà ricca di non molte nematografico italiano, al quale ognuno setta, la fidanzata dolcemente ignara - opere, ma tutte fondamentali. Basti pen- potrebbe ricorrere per visionare pellicole. perchè fra i due opposti personaggi c'è sare che il Museo del Cinema potrà con- avere notizie, ecc. dietro pagamento di questa terza creatura, estatica e smarrita. Inre su due film di Méliès, su i primi una determinata tassa di «visione» la trepida e sognante in una perenne attesa tre disegni animati di Oohl, forse su quale verrebbe ad arricchire il fondo del

questa illusione di vita che Lena serba d'oro » di Bunucl, su due film di Charlie per lei... « E' come se avesse amato un Chaplin, su una copia di « Giovanna angelo, non un nomo - medita Lena, d'Arcos di Dreyer, su « Alleluja!», sul uscendo dalla camera in cui dorme Ro- classico film di Eisenstein « La corazzata non aveva ancora amato ... ». E' qui Flhaerty, oltre ad altre pellicole che ver-

la, nell'idea così altamente poetica d'una Purtroppo molte pellicole che hanno purezza, che della morte vinca la grigia una non comune importanza nella suomaterialità dolorosa: allontanata dall'a- ria del cinema mondiale, non potranno nima la necessità di una tangibile pre- essere assolutamente presenti - conti senza, di limiti e forme terrene, non esi- non lo sono nelle più importanti e più ste ormai che la nuda essenza dello scom- ricche cineteche europee ed americane parso, non esistono che i sentimenti ch'e- perchè dopo l'adeguato sfruttamento, tutgli suscitò, spogli d'ogni ombra di pec- te le copie ne sono state distrutte, mandate al macero,

SCHETTO qualche tempo fa riprendefatto in proposito; il discorso sulla necessità di una cineteca nazionale; per evitare così che i film. dopo pochi anni di continuata visione, rimangano vivi che fra cinque o sei anni ed anche solo nella memoria dei critici e degli meno – recentemente abbiamo avuto in studiosi che con più attenzione ed acu- merito qualche esempio - i film preme critico li osservarono od in alcune sbiadite fotografie pubblicate nelle rivi- certi altri, ora condannati dala critica. ste e nei giornali, foto che molto spesso ad un esame retrospettivo più attento non costituiscono un documento preciso possano rivelare valori adesso neppure essendo state riprese approssimativamente e a puro scopo pubblicitario a scena ultimata, foto insomma che non hanno niente a che vedere coi fotogrammi del dela cineteca veneziana inutile dire che film non essendo che le solite « fotogra- queste cineteche, nei limiti del possibifie di scena», distribuite, fino a non le dovrebbero essere - come sul « Cormolto fa con tanta parsimonia, ai gior- riere Padano » ha sottolineato Aristarco nali ed alle sale dei vari uffici stampa parliamo sempre di una cineteca veneinteressati al lancio del film.

portanza.

teca del Museo Canudo afferma che sarà il Cineguf Roma, avendo sottomano le costituita da pellicole sceltissime ed es- cinematografiche reliquic appartenenti al La Compagnia delle Arti ci ha offerto, senziali. Questo sarebbe giustissimo se C. S. C., può usufruire. E come questo infine, una perfetta edizione del dramma già in Italia esistesse e funzionasse una possa ottimamente influire sulla formadi Eugenio O' Neill. «Il lutto si ad- cineteca nazionale ricca di tutte quante zione di quella coscienza cinematogradice ad Elettra»: ma ne parleremo al· le pellicole. E siccome questo cineteca fica di cui notiamo la mancanza, ci semnon esiste e sembra che non ci si preoc- bra superfluo aggiungere. d. z. cupi troppo per crearla, perchè, ora che

i distributori di pellicole straniere a detarci che esiste un Centro Sperimentale di cinematografia, ma gli scopi ed i fini di quest'ultimo sono altrimenti determinati c ben diversi.

11 Museo Canudo diventerebbe per il cinema quello che è per la carta stampata la Biblioteca Nazionale, alla quale gli editori - se non crriamo - mandano un esemplare di tutte le loro pubbli-

Inoltre alla Cineteca Canudo dovrchbero essere inviati tutti i film italiani e stranieri presentati a Venezia. Diciamo tutti, perchè la proposta di Antonioni, a proposito di una cineteca di Venezia di includere nel regolamento veneziano Glauco Pellegrini in LIBRO E MO- « una clausola grazic alla quale le case produttrici delle pellicole vincenti abbiano l'obbligo di lasciare al Comitato organizzativo una copia del film premiato». ci sembra in un certo senso tendenziosa ed alguanto ottimista circa l'infallibilità dei giudici contemporanei. Chi ci dice miati non ci sembrino mediocri, mentre

> In questo modo la cineteca Canudo risolverebbe due problemi : primo quello della cineteca Nazionale e poi quello ziana. - vive ed operanti.

siva spesa, avere a disposizione per una Lo Duca nel suo articolo sulla cine- sera almino quei elassici, di cui ora solo

Walter Ronchi

Ho visto:

andavano dalla Titti. La Titti riceveva, battimento. Son tanto contenta di lui! una festicciuola in onore di una sua compagna sposatasi da poco. La Titti è in- zogiorno, devo fare ancora la spesa, le dubbiamente una brava organizzatrice in faccende a casa far la pappa al piccolo e materia di festiccinole. La Cicci le Mimma cambiarlo, lavarlo e tante altre cose, e la Bibi, con la Titti hanno preparato cosa vuole, son sola. Troppo sola». dei dolcetti bianchi, una delizia, qualche E la fila è lunga, le mamme tante ed panino al prosciutto, la crema e quei dol- i bimbi tanti. E le faccende a casa son cetti che piacciono tanto a Giogi a Jimmi tante. Ed io penso alla Cicci, la Mimmi, e Bibo, i loro giovani compagni. Il pome- la Bibi, la Titti, io penso a quelle care riggio è trascorso delizioso, valeva pro- fanciulle cui non è ancora entrato in testa prio la pena sacrificarsi dalla mattina che siamo in guerra, che dobbiamo aiualle nove in cucina impartendo ordini a tarci, che la vita è dura per tanta gente due cameriere. Si è ballato con dei dischi del popolo. E penso anche che se la americani bellissimi (quel « Night and Mimmi, la Cicci la Bibi e la Titti prenday > la Titti e Giogi lo trovano divino!): dessero il posto di quella donna, di tante è tanto carino trovarsi in questi pome- altre donne, altrettante mamme avrebriggi primaverili a trascorrere delle sim- bero potuto rimanere a casa ad accudire patiche ore, si parla del più e del meno, alle faccende vicino ai loro piccoli che non di abiti carini (tremila lire senza punti) avrebbero più pianto. di scarpe deliziose (seicento lirc senza | E se la Mimmi, la Cicci, la Bibi, la punti e di vera suola). Non un ombra Titti andassero a turno a far compagnia offusca la felicità della Cicci, della Mim- a quei bimbi magari portando loro un giomi, della Bibi e della Titti, i babbi gua- chetto, una caramella, mentre la mamma dagnano (c tanto!!).

lo visto ancora:

La Mamma, una povera Mamma con un bimbetto di due anni in braccio fare fare con le loro difficili occupazioni e la fila ad uno sportello, una coda lun- non hanno tempo di pensare alla mamma, ghissima, tutte mamme, tanti bimbi, al bimbo che piange, alla vita che è dura troppi bimbi, I discorsi? eccoli: « Che vuole, signora, sono sola, l'altro fronte dove si forgiano i futuri destini piccolo, Mario, ha sei mesi, Tho lasciato della nostra Patria.

addormentato nel suo lettino, speriamo

non si svegli, è solo in casa, sono sola da 21 mesi. Mio marito è al fronte, l'ho visto sci mesi fa quando ebbe la licenza La Cicci che con la Mimma e la Bibbi promio per quella medaglia presa in com-E' dalle nove che sono qui ed è quasi mez-

OCCHIATE

fa la coda, la spesa, le faccende, si potrebbe allora veramente parlare di solidarietà umana, di fratellanza, di fronte

Ma son discorsi a vuoto: la Mimmi, la Cicci, la Bibi e la Titti hanno troppo da e soprattutto a chi è al fronte, a quel

Ciceruacchio

Concerti del

allbinati-Biagi

violino (troppi !) che ci è dato sentire buon diritto. da un po' di tempo in qua, anche la Biagi e la Albinati hanno riscosso la loro Juintetto dell'eleccademia parte di meritati applausi. A parte il fatto che i nomi di quattro o cinque Chigiana di Jiena «grandi», «arrivati», tenda a sommergere tutti gli altri, anche presso Il Quintetto, che sostituva l'orchestra I pubblici più intelligenti e comprensivi, da camera diretta da P. Grossi, ci ha riil duo della Albinati si è distinto dagli portato Riccardo Brengola in una dealtri : si è distinto per sieurezza di tec- guissima cornice di esecutori. Caratterinica, per precisione nella non facile scan- stica : un affiatamento e una collaborasione dei ritmi pizzettiani, per lo slan- zione più che perfetta, grazie anche alcio, e nello stesso tempo per la misura | l'attivissima e infaticabile opera del pia e l'equilibrio nella esecuzione. Anche se | nista, svolta a ricordare tutti gli attacqualche momento il violino è stato un chi, tutte le accentuazioni, tutti i colopo freddo e li planoforte esuberante. Si riti, e, in genere, a sostenere l'azione è poi sentito, tra il pubblico non ecces- persuasiva della musica, Ho detto: risivamente numeroso, qualche commento cordare: il che è sempre una funzione non perfettamente esatto, che contratto a direttiva di primo ordine. Il quintetto ci giustificazione delle esecutrici. Frimo, ha offerto una elegante e impeccabile, e non si deve fare un torto alla violini- nello stesso tempo studiata, maturata e sta se aveva le mani fredde : circostanza proficuamente assimilata esecuzione deloccasionale, che non deve influenzare il la musica di Vito Frazzi, giudízio obbiettivo, Secondo, è umano e togico che i vari temperamenti reagiscano diversamente di fronte al pubblico. Così, attraverso l'estrema varietà di

L'abitudine al pubblico » si acquista | musiche e di esecutori, che ha reso parda taluni molto leutamente : mentre, ad dicolarmente interessante ogni concerto altri, può rimanere costantemente quel merito incontestabile e incontestato de senso di disagio che deriva dall'esser so- gli organizzatori, si è chiuso il breve ciclo li davanti agli ascoltatori. Bisogna com- del nostro GUF ... prendere; e per comprendere, aver pro- Solo una cosa è già stata notata, ed vato. Quanto al programma, oltre la ora si può ancor plù a ragione lamenta-Sonata in sol di Mozart, c'era la Sonata re: perchè l'elemento universitario si fa in la di Pizzetti, e quella in mi maggio- un dovere di mancare a queste mani re di Strauss. Particolare rilievo va dato festazioni che provengono da lui, e per alla seconda, a torto raramente esegui- lui e la sua educazione intellettuale printa, in cui il genio amano e pensoso del cipalmente sono state organizzate? Dob compositore ha fermato e reso il grido biamo proprio persuaderci che lo studegli cinnocenti, che non sanuo perchè dente universitavio, il quale è perfettasi deve soffrire ».

aldo e Giuliana Bressan

Molti ricordano, con certa complacen za a fine pubblicitario e eronachistico. di esser stati bambini prodigio. Come se, generi e di quasi tutte le epoche ne è poi, l'aver suonato discretamente, o anche bene, a dodici e quindici auni, implicasse di dover essere del super concer- | è stato l'anno scorso e quest'anno: spetisti e degli artisti ora che i venti sono | riamo che il prossimo anno la fatica e la passati.

Ma bisogna distinguere i ragazzi in cui lo sviluppo e la maturità intellettuale « normale » subisce un anticipo sullo sviluppo fisico, e che appena ristabilito d'equilibrio cadono nella malinconica mediocrità, da quegli altri ragazzi (in molto minor numero) in cui la sproporzione, ci sia permesso chiamarla così, e l'anticipo delle facoltà sensibili sul fisico è iniziale e rimane costante. A questa secondo categoria si possono ascrivere senza dubbio i fratelli Bressan. Essi, ora, sono già due piccoli concertisti, rispettivamente di sedici e di quindici anni. La loro tecnica è fondata sulle basi più sicure. E il pubblico avverte subito che quel pezzo, con quelle tali difficoltà, non è stato particolarmente studiato, poichè si scioglie quasi spontaneamente, naturaimente, dalle mani dell'esecutore. E, ancora, il pubblico avverte, in quelle forme di ragazzi, dei temperamenti musicali come è solito trovare negli indi vidui già adulti. Per questo ora, più che ammirazione, stupiscono. Domani, quando il loro sviluppo interiore e spirituale, camminando di pari passo con quello fisico, ancora in sede di divenire. a'rà raggiunto il «loro» punto d'arri-

vo. non stupiranno più, perchè non più bambini, ma saranno ascritti tra i m Come tanti altri duo di pianoforte e gliori tra i veri super concertisti, e a

mente in grado di comprendere gli ultimi progressi nel campo delle scienze come le più antiche manifestazioni della letteratura, della filosofia, del diritto, non sia in grado di comprendere anche nessun brano di musica (perchè di quasi tutti i offerta)? O non è, forse, questione di un poco di volontà, di buona volontà? Così passione degli organizzatori sia compensata da una maggiore affluenza e considerazione da parte del compagni di tutti i giorni.





pea, non ultimi fra gli Italiani, gli sto di quel piccolo mondo frivolo e Studenti Universitari hanno rispo- bacato che ci è ancora ostile, spazsto nobilmente all'appello del Capo zeremo ria o costringeremo al sacon opere e con sangue, dalle tor- crificio materiale quanti, al pararide ambe alle gelide steppe, in ter- vento di un Ufficio o nella protera, sul mare, nel cielo.

finalità che il DUCE ha segnato per sario periodo storico. le occorrenze contingenti del popolo Oggi la battaglia ferve, fuori, conitaliano.

mio: Libro e Moschetto che ha crea- grado. to nei giovani i Soldati del dovere e Non tutte le partite di casa ragdel sapere.

questo momento convulso e torbido, tuato. si appronta ai nuovi formidabili A guerra finita, a fianco dei procompiti di domani.

ne di gloria, la loro fede ed ai gio- da vagliarsi definitivamente. vanissimi è riservata la necessaria Nella ricostruzione avranno la preparazione spirituale nelle caser- parola solo coloro che potranno offri- E stata concessa la medaglia me d'onde usciranno validi e parati re esperienza e capacità; gli inutili, d'argento alla memoria del alle nuove responsabilità.

presto, potrà durare vari anni: nul- l'ombra pavida della bandiera od la spaventa la goliardia che ha in- attraverso lo sforzo soppesato di teso la santità di questa lotta di li- una pelosa beneficenza, i segnalati alpina durante un violento atberazione che non ha premesse di speciali, i protetti e tutta la pleiade tacco di forze avversarie che mitermini se non quella luminosa del- greve e grave dei superati, dovranla Vittoria.

tria non si alimenta soltanto delle ariani che hanno lo unghie adunche binglie na si nutre ancore dei più di nucle degli stessi giudei, dei mezzi che tramandano la passione patriottardi che, cogli incontrollati

infondere la resistenza a seminare la di credere, di obbedire ai postulat fiducia, a creare le armi del suc- incoercibili dell'ora. cesso. Da Accursio a Venezian ed Spazzeremo via gli ingombranti a Giani son corsi secoli e la fiamma dalle giubbe costellate di pluricoloche fu lievito alla predicazione dei rata chincaglieria, sollecitata negli Maestri, fruttifica gli eroismi dei di- uffici, al riparo da ogni rischio per scepoli. L'olocausto di Curtatone, il far posto onorevole e giusto ai petti martirio di Filzi, l'offerta mistica di azzurri che ripetono sacrificio e pas-Vidussoni ripetono che non invano sione. scende dalla Cattedra, coll'insegnamento, l'esempio che ebbe fedeli, fino alla morte od alla mutilazione, gli araldi della gioventù degli Studi.

Pel loro retaggio, ai restanti è affidata la continuità della nostra Rivoluzione che, in ispecie a guerra finita, brucerà le tappe del divenire sociale.

tuare - sulle linee tracciate dal opere. DUCE con chiaroveggente aderenza alla realtà - il novus ordo che, venti secoli fa, parve presagire, nel mondo romano, l'agreste Poeta mantovano.

Il sapore caratterístico del nostro tempo, la preparazione della nostra giovinezza, la verità della logica cruda ci rende fieri di sapere che l'Italia è in guerra da trent'anni, che potrà ancora molto combattere, che dovrà sfolgoratamente vincere.

iVnceranno contro tutto e contro tutti, contro i dubbiosi eterni, i pavidi congeniti, i pochi larvati filobolscevichi nostrani, i parecchi la- moralità. tenti panciafichisti che ancora si attardano negli angolini. disfattisti per interesse o perchè mancati al coraggio od evirati d'audacia.

Vinceranno contro tutto e contro per far Storia, per i bisogni del nopopolo.

Vinceremo perchè ci infiamma una fede ed un nome: ITALIA! che tanta foga ci ha posta nelle vene. E quando il sole della Vittoria folgorerà la nostra Bandiera, come combattemmo il tubo da stufa. la retorica bolsa ottocentesca, il teatro romantico lacrimevole, la letteratura

Nell'apporto di storia e di epo- | decadente; retroguardie tutte del rezione di un nome, si appartarono Quelli di loro, in attesa negli Ate- obliquamente e non seppero battersi nei, si migliorarono, si affinarono nè comunque rendersi utili nei franperchè potessero essere toccate le genti di questo entusiasmante neces-

tro il nemico ma dentro. la lotta è Con tali prove si sublima il bino- rivolta contro l'avversario retro-

giungono il loro regolamento; non La giovinezza universitaria, in il sacrificio è di tutti, niuno eccet-

blemi sociali, dovranno risolversi Molti già consacrarono, in un alo- quelli interni, non meno dei primi

gli inetti che poltrirono nei benefici Ten. Tullo Pacchioni con la se-Il ciclone bellico potrà cessare economici derivati dalla guerra, alno venir eliminati.

La travagliata storia della Pa- Dovremo far piazza pulita degli intenso fuoco di armi automatied il sacrificio dei suoi figli migliori. profitti, si inserirono, a qualunque nuava nella lotta trasfondendo Pari al fucile sulla linea del fuo- prezzo, sulla proprietà immobiliare, nei suoi dipendenti il suo entuco, servono la penna e la parola per dimostrando l'incapacità di seguire, siasmo e il suo coraggio. Ferito

La nostra rivoluzione non ha assolto ancora tutti i suoi compiti; sorta dall'audacia dei giovani, consacrata anche coll'esistenza, cementata da tre querre, rafforzata dalla fraternità dello Studio e del Lavoro, dorrà essere consegnata ai giovani stessi, purificati dalle scorie, sublimati dal misticismo, perfezionati La gioventù nuova attende di at- dalla tenacia, fathi uomini dall

riamo i ranghi e tiriamo diritto rerso l'ordine nuovo che sorgerà da questa guerra essenzialmente rivoluzionaria che pochi hanno capito, che non ammette remore od indifferenze e nella quale, secondo la nostra concezione etica della vita, il lavoro avrà il sopravvento sull'oro,

Noi aspiriamo a vivere nel cuore della guerra e della rivoluzione. Noi vogliamo essere non indegni

stro Paese, per la salute del nostro dei camerati che combattono per una Europa unitaria, senza egemonie, .senza plutocrazie, non nata dall'utopia filosofica ma dal sangue de' suoi migliori per recare nei secoli che verranno, nell'amore dei fratelli e nella purezza dell'ascesi, il segno in- nella vittoria, fede che voi doconfondibile della volontà dei Go- vete conservare nei vostri cuori liardi di Mussolini.

Federico Boccalari bile.



quente motivazione :

« Sottocomandante di batteria nacciavano l'avvolgimento della linea pezzi, si lanciava, sotto che, alla testa dei suoi artiglieri. al contrassanto. Jorne, conti una seconda volta al petto, rifiutava ogni aiuto incitando i suoi artiglieri a perseverare nel combattimento. Cosciente della fine che lo attendeva, si rammaricava solo di non poter più servire la Patria.»

Zamzmica - Montenegro 5-12-1941 - XX

Il Duce

ai Militi universitari

Sono venuto, o camerati goliardi, per celebrare tra voi e Nella Ricorrenza del II Anno di con voi la vostra giornata. Guerra - XX dell'Era di Musso- Dal 29 maggio del 1848 che lini - nutriti della Sua fede, ser- vide sui piani di Lombardia scendere per la prima volta in campo contro lo straniero i manipoli universitari della Toscana, sono passati 94 anni, un secolo. Da quel combattimento, che fu intrepidamente sostenuto, trae origine la tradizione eroica del'amore sull'odio, la felicità sull'im- gli atenei italiani, per cui quando la Patria chiama si abbandonano le aule, si impugna il fucile, si è pronti al sacrificio. Di questa tradizione è oggi splendente espressione la Camicia Nera del legionario di Roma. Per noi, uomini del Littorio, la tradizione non è un reliquario di eventi o di cose passate, ma è un atto attuale e quotidiano di fede, fede nell'Italia, fede intatta, immacolata, incorruttiSped. in abb. post. - Gr. III - Una lira

Meridiani rivoluzionari

A proposito delle

questioni temminili,

Ecco un argomento che se fino ad oggi non abbiamo mai toccato è perchè nessentia arcune compressita che bero essere ben studiate prima d'affermare o di negare qualcosa in proposito. Altri camerati invece, su altri fogli, si sono sbizzariti a fare un monte di chiacchiere, e se anche qualcosa di buono e di concreto è stato detto qua e là - vedi il caso di A. Fassio Bonasmi su « Politica sociale» — tirando le somme le Noterelle in calce parole sommergono completamente le idee. Anche Mariella Tabellini su « Roma fascista » del 30-4-XX riprende quel- nemmeno il regime di guerra abbia tolto la che chiama pseudo-polemica su alcuni a molti individui il vezzo di scrivere letproblemi concernenti la donna di oggi, tere anonime. Il bello è che chi scrive non escluso quello di un giornalismo fem- tali epistole è sempre un fallito o un minile. Noi ci asteniamo dal commentare vile giacchè una persona che abbia un tutto perchè l'Autrice, come donna, deve dà a tali espedienti. Fra le varie anoninecessariamente vedere le cose da un me capitate in redazione ce n'è una suo particolare punto di vista in secon- che - a parte il fatto che cl tocca perdo luogo perchè ci sembra che l'articolo sonalmente - vale la pena di essere un in questione pur contenendo cose serie po' commentata non fosse altro per la ed esatte finisca per credere, come quasi firma che la sottoscrive; Fepi deliziosa tutti i suoi confratelli, in una nervosa sigla piena d'esotica armonia. La letterettorica tutt'affatto inconcludente, ra -- coraggiosamente battuta a mac-

s'uniscono ad arbitrio al di fuori di medio o di un diplomate studente o diqualsiasi connessione mentale, fruendo Laomato veramente indietro e che bocdella loro capacità d'accomodarsi in ogni cerer vo con due in lus ano a qualunque angolo del discorso anche in quelli più esame in ispecie per la punteggiatura -malagevoli. Perchè ad esempio, se que- non varrebbe in realtà un commento qualste benedette questioni femminili in li- siasi na ac intenchame con questa nota pea di massima esistono, ci si sente ob- combattere una determinata mentalità di questioni esclusivamente femminili, in Dunque noi siamo delle servette che principalmente le donne, ma, che per il mai nuna. Bravo! grazie per averei asfatto di essere veramente problemi han- somigliato a servette (graziose davvero no una noterole importanza per tutta la quando fanno all'amore coi cari selda-

giormente accessario parlarne)»? Orbe- si e maligni, vorremmo sapere che cosa chiecchierata senza significato? O le que- ranno tutti i tuoi ragionieri, geometri stione può essere esclusiva, chè allora cordati, caro Fepi, che prima dei fatti on avrebbe valore.

femminile una forse ben più semplice di « Collaboraizone di classi » apparso nel ntti quelli che si sono andati a scovare numero di Febbraio-Marzo ti diremo una per quanto li comprenda tutti e non sia cosa: si vede bene che tu oltre non sadi facile soluzione. Bisognerebbe che le per scrivere non sai nemmeno leggere donne si convincessero una volta tanto giacche proprio noi per primi abbiamo, che sono donne e che si mettessero per- e non solo quella volta, accusato la stanciò a far le donne. Non diciamo, come za universitaria di star troppo lontana certi malinconici, che dovrebbero ritorna- dal popolo. Che noi poi si debba lasciare re a far le donne, giacchè forse la don- la politica agli uomini di tatto ed ai giorna occidentale ha da troppo tempo scor- nalisti competenti, è giusto; ma sarebbe data la sua vera missione. Evidente- nostro desiderio sapere come avranno mente ci si chiederà - e saranno pro- fatto questi uomini competenti a diveprio le care camerate - che cosa inten- nir tali. Sei in imbarazzo? _ diamo per « far la donna ». Qui l'affare Passando poi al tuo feroce commento si complica e occorrerebbe non una sem- a « Il palo » di Acquabona e alle poeplice nota di rubrica, ma tutto un arti- | sie di Regolo non per difendere i due colare, e per davvero non ci secchiamo | camerati che di certo non ne hanno bidi concedere tanta fatica al sesso gen- sogno, dobbiamo dirti che esso è tantotile, nè di annoiarlo in tal modo, e di | shallato da far ridere un morte : tu non questo crediamo ce ne sarà reso merito. sai nemmeno che cosa siano nè Marinet-Ci limiteremo pertanto a dire che non ti. nè D'Annunzio, Che voi, cari diplomati comprendiamo, e di questo crediamo ce (parliamo ai diplomati che la pensano ne sarà reso merito. Ci limiteremo per- come te), attendeste di più dai camerati tanto a dire che non comprendiamo af- universitari può essere un fatto, ma fatto la donna che cerca l'impiego sta- credi caro Fepi idrofobo, non tutti gli che si dedica alle scienze, che si dime- e può anche darsi che alcuna di queste donnat, per un complesso di inoppugna- la pioggia e il sole, e tu queste cose bill realtà fisiologiche e psicologiche, ha non le hai ancora provate. ma missione ben diversa e definita: I tuoi appunti nel cinema dicono ciò quella di custodire la casa, di allevare i che tutti sanno benissimo, ma che tu, tigli di rallegrare colla sua fragile gen- proprio tu coraggioso anonimo possa parilezza (?) e la sua grazia la vita del- lare di serietà ci pare eccessivo è imnomo che è - o dovrebbe essere - di morale. lotta e di conquista. Ma tutto questo Noi non parliamo per gii intellettuali ggi fa sorridere ed è accusato di roman- - li lasciamo volentieri nel loro piediticismo di passatismo ecc., per cui, scar- stalio anche se molti forse potremmo tando ogni discussione morale, entreremo farli cadere alla minima discussione vema. Infatti, se pure oggi in tempo di tarci e per chi ci capisce e per primi, guerra, cioè in condizione che l'aiuto de ripetiamo dato che ti sei mostrato un materiale della donna è indispensabile po' duro desidercremmo che gli univerin quasi tutti i settori, vi sono nume- sitari si trovassero più a contatto col rosi posti occupati dal sesso debole in popolo ma verrà anche questo momenmodo tale che non pochi uomini che to non dubitare. I titoli « onorifici » alvi aspirano con ragione, devono restare meno per quel che ci riguarda non li quasi disoccupati o ricorrere comunque conosciamo, nè li desideriamo: se quali chiediamo, non senza una viva preoc- errori e di fare più bella ancora queenpazione, che cosa accadrà quando, a sta nostra cara Italia, merra finita tutti gli uomini ritorneran- E così basta; i soldi non ce li manno e troveranno i loro posti già occu- giamo per la semplice ragione che il ati. Nè ci si venga a raccontare l'a- giornale esce tutti i mesi, ed un « menmena storiella che quelle donne saranno siles non può, a veder nostro, uscire rimandate a casa: molte si, quelle cioè più spesso. che avventizie o mobilitate civili rim- Riempite pure, cari diplomati, le aule piazzano transitoriamente questo o quel- che noi abbiamo così risolutamente ricul'nomo alle armi ma tutte le altre che pite, ma se sarete tutti come Fepi... Dio si sono oramai da anni insediate in pian- ne liberi: ma per fortuna ci saremo ta stabile e continuano la loro invasione ancora noi.

con una vera e propria progressione geometrica ci resteranno e non sarà più possibile - per una serie di fattori ecopomici, sociali e legali - rimetterle al loro posto di donna, Questo è il vero protiems femminile, impedire cioè alle donue - che non ne siano inesorabilmente necessitate - di prendere certi posti.. o meglio, far si che la loro mentalità si vada mutando per trovare la sua genuina natura. Ma per far questo occorrono fatti e idee, e non parole. Da parte nestra, ritorneremo più volte sull'argomento anche in altra sede,

Sembra, a quanto si può constatare che l'articolo nei suoi propositi, prima di minimo di serietà e di coraggio non si E sempre la solita storia, le parole che china e che sembra di uno studentello digati a soggiungere « che non si tratta che non accenna ancora a tramontare. mato ci sono problemi che riguardano partiamo parliamo senza concludere Vazione perchè si collegano agli aspetii | tini!) e per aver messo il dito sulla piapolitici, conomici, sociati, registati, dere ; sa che noi da tanto tempo abbiento la rita di essa, (per cui è ancora mag- accusata; però, dato, che siamo curione, non è tutto un discorso inutile, una intendi per « fatti », o meglio cosa fani femminili esistono, o non esistono, | ecc., che, secondo quanto dici, metteraned è ovvio d'altronde che nessuna que- no nel sacco tutti gli universitari. Rioccorre elaborare le idee.

A veder nostro esiste si un problema Quando al nostro personale paragrafo

ile e lucroso, che aspira alla carichetta, studenti sono all'angolo di via Rizzoli, un negli stadi, che insomma vuol fare pagine siano state seritte dopo chiloiò che dovrebbero fare gli uomini. La | metri e chilometri di marcia sotto la neve,

ibito nei più pratici assetti del proble- ramente seria -, ma per chi vuole ascollavori inadetti alle loro capacità, noi cesa desideriamo è di correggere gli

Vi. Eas.